URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale
MONDADORI

L'UOMO CHE POSSEDEVA IL MONDO

di CHARLES ERIC MAINE

LIRE 150

N. 275 - 11 FEBBRAIO 1962

Sped. Abb. postale TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

URANIA
LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA
pubblicazione quattordicinale
MONDADORI
L'UOMO
CHE POSSEDEVA
IL MONDO
di CHARLES ERIC MAINE
LIRE 150
N. 275 - 11 FEBBRAIO 1962

L'UOMO

CHE POSSEDEVA IL MONDO

Dieci ore circa dopo l'ora zero, Robert Carson capi che sarebbe morto. Se ne rese conto freddamente, assimilandone il significato senza reazioni evidenti. Più tardi, con calma e metodicità, controllò il radar e i servo-meccanismi per avere una conferma alle sue conclusioni precedenti il veicolo spaziale aveva abbassato la traiettoria di cinque gradi e forse più, e i reattori laterali che avrebbero dovuto riportare il missile sulla giusta rotta noti avevano funzionato. I quadranti del quadro-comandi indicavano chiaramente una perdita di carburante forse dovuta, a una rottura nei condotti, o a qualche misterioso guasto nella pompa della pressione. In entrambi i casi sarebbe stato necessario un lavoro d'ingegneria impossibile in quelle condizioni.

Carson fece rapporto alla base terrestre servendosi del telegrafo moise perché le comunicazioni sul radio-telefono non erano più possibili. Sulla Terra, usando calcolatrici elettroniche, avevano controllato l'orbita del missile, ed erano stati in grado di confermare che la sua traiettoria era effettivamente più bassa di quasi sette gradi. Se i reattori laterali non venivano messi in condizioni di furi Portare, il veicolo spaziale avrebbe mancato la Luna di oltre sedicimila chilometri. C'era comunque la possibilità, gli dissero, di combinare l'azione dei netrorazzi con la debole attrazione lunare per deviare il missile entro una ellissi allungata che l'avrebbe riportato a una distarla dalla Teira tale da poter tentare ii ricupero con ragionevoli probabilità di riuscita.

Ci sarebbero voluti otto mesi, e te più assoluta tempestività nell'accendere i retro razzi. L'ossigeno gli poteva bastare, a condizione che ricorresse alle iniezioni di somnalin, abbassando cosi notevolmente il proprio metabolismo. Le probabilità di sopravvivere erano minime, ma valeva la pena di tentare. Carson si concesse un debole sorriso.

La cabina del veicolo spaziale era di dimensioni ridotte, e scomoda, ma lui ci si trovava bene. Là dentro non si avvertiva il movimento, e il lento avvitarsi del missile dava appena la sensazione del peso. La pressione dell'aria ¡ era bassa, circa tre chili e ottocento, ma Caison era stato condizionato per mesi a vivere in quell'ambiente e non avvertiva più la difficoltà di respiro. La

cuccetta elastica sulla quale si trovava sdraiato era piacevolmente soffice, e Carson poteva raggiungere qualsiasi oggetto della cabina senza spostarsi: bastava che allungasse un braccio per arrivare ai comandi, gli strumenti, la valvola per regolare l'ossigeno, il dispensatore di cibo, la cassetta dei medicinali, e i libri contenuti nella minuscola libreria installata a bordo come antidoto alia noia. Più lontani, ma ancora raggiungibili, c'erano gli scaffali che sostenevano l'apparecchiatura d'avvistamento, il piccolo trasmettitore televisivo, il radio-telefono, e gli strumenti per la misurazione delle radiazioni, dei campi magnetici, dei raggi cosmici, della polvere meteorica, e della temperatura, e naturalmente i meccanismi destinati a registrare le sue reazioni fisiologiche al volo nello spazio-Come previsto, tutto funzionava regolarmente, a eccezione dei getti direzionali, quattro in tutto, disposti a raggiera attorno allo scafo. Un'eccezione da poco, un particolare secondario, eppure, era una questione di vita o di morte.

La possibilità della morte del pilota nel vuoto gelido dello spazio era stata, beninteso, prevista. Durante i lunghi mesi di addestramento precedenti il lancio, avevano previsto tutto. I sei uomini selezionati per il primo volo orbitale attorno alla Luna non erano certo stati incoraggiati a farsi illusioni sui perìcoli-impliciti nell'impresa. Carson sfarrise ricordando la delusione dei suoi compagni quando la scelta finale della Commissione era caduta su di lui. Si chiese come si sarebbero sentiti adesso, dopo aver avuta la notizia che il tanto vantato "Wanderer-ll", il primo missile concepito per portare un uomo attorno alla Luna e rientrare sulla Terra, era destinato a fallire il suo scopo e a diventare un minuscolo satellite del Sole.

Sono stato messo al corrente di tutto, pensò Carson, e i miei istruttori mi hanno parlato della morte in maniera obiettiva e scientifica. Mi hanno parlato delle grandi probabilità di successo, e della piccola possibilità di fallimento. Mi hanno parlato dei pericoli con linguaggio matematico, statistiche alla mano. "Se accadesse il peggio" dicevano, "e la morte fosse inevitabile, potrete se non altro morire nel modo e nel momento scelto da voi, in maniera semplice e rapida. In nessun momento avrete motivo di abbandonarvi alla disperazione. L'intera operazione non dovrebbe durare più di dieci giorni, se tutto va bene, ma avrete cibo e ossigeno per un mese. Se qualcosa dovesse andar male, potrete ricorrere al somnalin, e grazie allo stato catalettico che ne risulterà sarete in grado di sopravvivere molto più a luogo. Fino a sei mesi, e

forse anche di più."

"Abbiamo, preso ogni precauzione umanamente possibile" àVevano aggiunto. "Il Wan-dcrer-11 è l'optimum della moderna ingegneria astronautica, e voi siete stato scelto in base a una selezione rigorosissima come l'uomo più qualificato dell'emisfero occidentale per essere il pioniere dei viaggi verso la Luna."·

"E sarò un pioniere, vivo-o morto" aveva commentato ironicamente Carson quel giorno, tanto tempo prima.

Sciolse le cinghie che lo assicuravano alla cuccetta e si levò a sedere, cautamente, piegando la testa per evitare un * gruppo di cavi me tattici fìssati al soffitto della cabina. Indossava una tuta flessibile, verde, confezionata.in un unico pezzo, con un cerchio di metallo attorno al collo, sul quale poteva venir fissato il casco spaziale. La cabina era a tenuta stagna, e Carson si era liberato dal casco appena riavutosi dallo svenimento conseguente al decollo. Adesso lo prese dal piccolo ripostiglio a livello del pavimento, ne esaminò con attenzione la.superficie trasparente per conttollare che non avesse segni di frattura o incrinature, poi se to infilò facendo scattare i ganci che ne assicuravano la perfetta tenuta. Infine, appese alle spalle le bombole d'ossigeno e sistemò il tubo respiratore. Premette col pollice una piccola valvola.e subito l'ossigeno fluì con un sibilo dentro il casco.

Rivolta l'attenzione al quadro dei comandi, girò una manopola e azionò alcuni interruttori. Una luce rossa di segnalazione lampeggiò solenne ■mentre l'aria fuoriusciva sibilando dalla cabina. La lancetta dell'indicatore di pressione si spostò adagio fino a raggiungere lo zero.

Soddisfatto, attraversò la cabina sostenendosi a un coni-mano metallico per correggere gli spiacevoli effetti della quasi totale mancanza di peso, e avanzò cauto fino a un portello rotondo, contornato da un cerchione, che si apriva nella paratia posteriore. Lentamente azionò la pesante valvola di chiusura, poi fece ribaltare le molle a pressione. Il portello si spalancò trascinato dal suo stesso peso come la porta di una cassaforte, e rivelò la buia cavità oltre la paratia.

Coi movimenti impacciati dalla tuta, Carson si infilò nel foro, e accese le luci

interne. Si trovava nel cuore del veicolo spaziale, circondato da massicci serbatoi e fasci di cavi e condutture. Il concavo scafo interno brillava debolmente nella luce tenue.

Per qualche minuto rimase a fissare senza espressione lo strano paesaggio metallico, sforzandosi di richiamare alla mente le cognizioni imparate durante il periodo di istruzione tecnica. In qualche punto in mezzo a quel groviglio di attrezzature doveva esserci la pompa con le condutture destinate a portare il propellente ai razzi trasversali, ma Carson non riusci a orizzontarsi subito. Si inoltrò maggiormente nello scomparto sempre reggendosi al corrimano.

Anche quando individuò la pompa non la riconobbe, a prima vista. Aveva una forma diversa da quella che lui ricor-'dava, una forma imprecisabil-mente distorta. Per di più pareva staccata dal sostegno, e penzolava rigida dalle tubature. Solo dopo averne ispezionato Ea superficie inferiore Carson vide il guaio: un foro slabbrato nel rivestimento d' acciaio. Un denso olio verde fluiva lentamente dal cilindro idraulico forato.

Freddamente, minuziosamente valutò il danno, esaminò Γ interno del meccanismo, e osservò il pistone rovinato e la conduttura contorta. Pareva che la pompa fosse stata presa a colpi di piccone. Un piccone con la punta molto aguzza. Ma naturalmente non c'era nemmeno da pensare a un sabotaggio. Carson sapeva per intuito qual era la spiegazione. Si voltò a ispezionare la paratia concava, in cerca, di una conferma.. Impiegò meno di dieci secondi per trovare il foro. Era grande per essere causato da una meteorite, un po' più largo di una moneta da un penny e irregolarmente triangolare. Si poteva tracciare una linea retta ideale fra quel foro e quello della pompa del carburante, ma naturalmente bisognava tener conto dello spostamento che la pompa aveva subito nel venir sbalzata e strappata dal suo sostegno. In un punto della paratia opposta doveva esserci un'altro foro, li dove la meteorite era uscita dopo aver attraversato il compartimento alla velocità di circa sette chilometri al secondo. Il danno alla struttura dello scafo aveva una importanza relativa poiché solo la cabina di pilotaggio era a tenuta stagna, Ma per la pompa del carburante era tutta un'altra storia. Significava il fallimento sicuro del Wanderer-II e la morte del suo pilota.

Carson fece una smorfia di

disgusto. Sentiva ancora nel cervello ta voce fiduciosa dell' istruttore dell'Istituto Astror nautièo: "11 pericolo delle meteore è stato esagerato grossolanamente. In effetti la stragrande maggioranza delle meteoriti che si possono incontrare nello spazio sono semplici particelle di polvere più piccole di panelli di sabbia. Le probabilità" di collisione con una meteora di dimensioni considerevoli, grande cosi, diciamo, come una biglia, sono talmente poche da essere trascurabili. In base alle statistiche possiamo affermare che una meteora del genere può trovarsi a passare entro un raggio di mille metri da un veicolo spaziale una volta ogni diecimila anni. E per quanto riguarda un urto diretto fra un'astronave e un bolide celeste, le· probabilità scendono a una volta ogni mezzo milione di anni".

Questa si chiama sfortuna, pensò Carson. Probabilmente le statistiche erano giuste. Probabilmente Sarebbero passati mezzo milione di anni prima che un'altra astronave venisse colpita da una meteorite di quelle dimensioni, ma questo per lui era una magra consolazione. L'urto improbabile c* era stato. In un imprecisabile momento dope il decollo, il

Wanderer-Il era stato perforato pulitamente, rapidamente, efficacemente. I razzi laterali erano fuori uso, e lui non poteva farci mente. Il carico del missile era stato calcolato al grammo, e la sua capacità non consentiva il trasporto di pompe e tubature di ricambio.

Tornò nella cabina di pilotaggio, richiuse il portello, e riempi d'aria l'abitacolo regolando la pressione sui prescritti tre chili e mezzo. Poi si tolse il casco e lo rimise nell'apposito scomparto. Si sedette, con e-spressione assorta, e spese un minuto a guardare la superficie grigia della rice-trasmittente. Non vedeva l'apparecchio ma, attraverso ad esso, e dietro, l'immenso nero dello spazio interplanetario chiazzato di polvere cosmica, e gli sembrava già che la Terra e la sua Luna fossero lontanissime, quasi confuse nella nuvola fosforescente della Via Lattea che segnava i limiti della Galassia. In Carson non c'era né amarezza né risentimento, solo la triste accettazione del destino. Si rese conto che il vero terrore, il vero tormento, sarebbero venuti in seguito. Ma aveva i mezzi per mettere a tacere quei sentimenti

Pensò a quelli che conosceva, giù sulla Terra, amici come Keegan e Brown e Drayton, i suoi genitori in ansiosa attesa di ogni notiziario radio con le ultime informazioni sul viaggio spaziale, e la bella Valerie, la ragazza bruna che lui

aveva lasciato per mettersi a fare il pioniere dello spazio. Poi la sua attenzione tornò all'apparecchio radio. Pensare con nostalgia alla gente lasciata sul pianeta era come guardare giù. dalla cima di'un'alta scala a pioli: nuoceva alla sua stabilità mentale.

Accese la rice-trasmittente, e inviò un messaggio formale alla base di terra informando del danno subito dalla pompa e dai cavi del carburante. La risposta, egualmente formale, gli arrivò sotto forma di punti e linee: "Tenetevi pronto per la manovra coi retrorazzi fra diciotto ore circa. In un prossimo collegamento invieremo tutti i calcoli esatti".

Carson confermò di aver ricevuto, poi spense l'apparecchio, e tornò a sdraiarsi sulla cuccetta elastica, le mani incrociate dietro la testa. Non ho fiducia nella manovra coi retrorazzi, pensò. Ci sono troppe incognite, e troppe variabili, perché riesca. Probabilmente a loro piacerà riavere il missile anche se io non riuscirò a sopravvivere tutti gli otto mesi richiesti dall'orbita ellittica Sarò utile anche da morto.

Potranno aprirmi e farmi passare addosso i contatori geiger e studiare gli effetti a lunga scadenza del somnalin sulla fisiologia umana. In questo modo potrò rendere l'impresa più sicura per il prossimo stupido che salirà su un veicolo diretto alla Luna.

Per un attillo la mente dell'astronauta venne sommersa da un cinismo amaro, che subito svani. In fondo non gli importava molto il suo destino, e sapeva che a lungo andare bisogna farsi una visione personale degli avvenimenti. Era stato scelto proprio per questo. Non in virtù del suo coraggio, o di particolari capacità tecniche, o per spirito di iniziativa, o per un' intelligenza eccezionale, ma perché lui era un tipo obiettivo e controllato, un tipo senza reazioni istintive, il tipo che si sarebbe comportato logicamente, senza abbandonarsi ai sentimenti, in qualsiasi circostanza. Una specie di robot umano, nel quale il cervello aveva il sopravvento sul cuore.·

Ma io non sono cosi, decise Carson, a un tratto. Io ho un cuore anche se'forse non l'ho usato molto, e in passato ci sono state, parecchie circostanze in cui ho perso il controllo e mi sono lasciato sommergere dalle passioni o dalla collera, o da momenti di irrazionalità. Avrei potuto diventare un normale uomo qualunque, occupato in una fabbrica o in un ufficio, con una moglie e

una famiglia. Avrei potuto essere felice. Eppure non sono infelice nemmeno adesso... Dovrei esserlo, ma non è cosi. La morte ha sempre in sé qualcosa di irreale, soprattutto quando si tratta di una morte che si sa in attesa entro alcuni mesi. A trentaquattro anni è difficile prendere sul serio l'idea della morte. E poi, può anche darsi che la manovra coi retrorazzi riesca. Finché rimane un atomo di speranza, la morte sembra sempre molto lontana.

Ingoiò quattro tavolette di stimolanti per essere certo di restare sveglio, poi si dispose ad aspettare pazientemente Γ attimo della manovra.

Caison non fu mai del tutto certo sul motivo per cui la manovra era fallita,.Poteva essere stato per un-errore di valutazione da parte sua, un infinitesimo ritardo nel premere il pulsante che comandava l'accensione dei razzi, oppure poteva aver dimenticato di lasciare il tempo necessario perché il segnale trasmesso dalla Terra arrivasse al veicolo spaziate. D'altro cànto poteva anche darsi che i calcolatori elet-ironici della base fossero incorsi in un errore, o che il problema da risolvere fosse stato sottoposto alle macchine in maniera non esatta. Naturalmente per gli operatori della base sarebbe stato difficile tenere conto di ogni fattore suscettibile di influenzare l'orbita dèi missile.

I letrorazzi avevano risposto istantaneamente e a pieno regime, creando di colpo la gravità entro il veicolo spaziale in caduta libera, cosi che Carson per poco non aveva perso i sensi. Lui aveva obbedito alle istruzioni trasmesse da Terra nell'attimo stesso in cui le aveva ricevute, almeno a parer suo, e poi, quando i razzi avevano taciuto di nuovo, si era appoggiato allo schienale ad aspettare il rapporto della base terrestre sulla nuova orbita del Wanderer-II.

II messaggio gii era arrivato quattro ore più tardi. In quel momento i radio-segnali erano talmente deboli da essere appena udibili sul sottofondo della costante statica. Careon aveva dovuto interrompere spesso, per chiedere che venisse ripetuta una parola o un'intera frase. Adesso però tutto il testo del messaggio era scritto in chiare lettere. Una lettura deprimente.

"Base-Terra a Wanderer-II.

Nuova orbita solare con afelio a 375.000.000 di chilometri, perielio impossibile da determinare, probabilmente circa 113.000.000 di chilometri.

Periodo ciclico di tre anni e otto mesi."

Tre minuti dopo era arrivato un altro messaggio, quasi inaudibile. Carson l'aweva trascritto macchinalmente. Questa volta avevano rinunciato al rigido formalismo.

"Base-Terra a Wanderer-II. Siamo desolati, Carson. Abbiamo fatto tutto il possibile. Tutto il mondo vi è vicino. La storia parlerà di voi. Fra pochi secondi il contatto radio cesserà, Questo può darsi che sia il nostro ultimo messaggio. Addio, Carson. Buona fortuna.."

Con un sospiro Carson tolse il contatto. Lo scatto della levetta abbassata di colpo parve quello della serratura di una porta.

Per la prima volta, senti la solitudine. Una solitudine cupa e amara che gli tormentò la mente. Serrò i pugni, passandosi le nocche sul mento, strofinandole contro le punte dure della barba che cresceva in fretta. Si chiese cosa poteva fare. Si chiese che cosa si può fare quando non c'è da fare altro che aspettare.

Ma aspettare cosa?, pensò. Sto percorrendo attorno al So* le un'orbita che durerà tre anni e mezzo, e alla fine •'tornerò a qualche milione di chilometri dalla Terra". Ma in quel momento io sarò già morto da tre anni. Posso finirla adesso, oppure trascinarmi finché dureranno cibo e ossigeno, o ricorrere al somnalin e vivere sei mesi in stato di incoscienza per morire infine nel sonno. In ogni caso sono e resterò solo, e non avrò più la possibilità nemmeno di una comunicazione radio con altri esseri umani.

Non riusci a frenare la tentazione di riaccendere la radio e mandare un segnale di chiamata alla base. Minuti e minuti passarono, mentre lui ascoltava al ricevitore il Suono Senza senso delle onde statiche. A un certo punto gli parve di sentire il debole segnale intermittente di una trasmissione in morse, ma forse fu soltanto immaginazione. Non captò alcuna ripetizione significativa: le emissioni del] a base terrestre erano state definitivamente sommerse dal rumore caotico dello spazio.

Tolse il contatto per l'ultima volta, poi aprì il piccolo oblò tagliato in un fianco della cabina, e guardò dallo spesso vetro schermato. Le stelle

roteavano tent amen te mentre il veicolo spaziale girava senza fretta sul pròprio asse. Ebbe una rapida visione della Terra sospesa nel cielo come una piccola palla da tennis, biancastra e luccicante, vista da li, come dalla Terra la Luna crescente al suo primo quarto. Un attimo più tardi il Sole nudo esplose nel suo campo visivo, accecandolo. La Luna non era visibile. Forse eia allineata con la parte posteriore del razzo, e per vederla avrebbe dovuto ricorrere alla televisione. Ma non aveva voglia di guardare la Luna. Non aveva più voglia nemmeno di vedere la Terra. Chiuse lo sportello dell'oblò.

Io vivrò, decise a un tratto, quasi per sijda. Vìvrò quanto più a lungo mi sarà possibile, e in piena coscienza, senza usare il somnalin, ma prendendo invece le pastiglie per vincere la depressione. Voglio vedere tutto fino alla fine, e forse mi servirò 'del registratore per annotare impressioni e osservazioni. In un futuro più o meno prossimo le mie parole saranno utili a qualcuno. L'importante è tenere la mente occupata, durante queste ultime settimane...

E Carson fece in modo da avere sempre la mente occupata durante settanta lunghi giorni e lunghe notti di dolorosa solitudine. Parlò al registratore come se l'apparecchio fosse un vecchio amico. Gli raccontò, rivivendoli, i particolari della sua vita, quasi per garantire a se stesso una specie di immortalità.

Poi la disperazione lo vinse. In un impulso suicida apri le valvole di sicurezza e lasciò uscire tutta l'aria dalla cabina, permettendo al vuoto esterno di prenderne possesso. Mori in modo rapido, dopo un breve tentativo di far affluire ai polmoni l'aria che non c'era più.

Il Wanderer-II prosegui lungo la sua orbita ellittica attorno al Sole.

2

Nel buio dell'incoscienza accaddero alcuni fenomeni curiosi.

Un riflesso purpureo rosseggiò, simile all'annuncio dell'aurora, poi cambiò colore passando rapidamente per tutta la gamma dello spettro. Svani di colpo. Ricomparve, ripetendosi, e continuò a ripetersi per un'eternità. In qualche punto lontano, una nota echeggiò entro una sala immensa, poi sali, lenta, percorrendo tutta la scala musicale, con un suono prolungato, diventando

sempre più acuta, più acuta, fino a superare i limiti dell'udibile. Poi ci fu un tentativo di sensazioni: acutissime punture di coscienza fisica, pari all'effetto dei raggi cosmici sui nervi messi a nudo.

I colori e i suoni e le briciole di sensazioni si amalgamarono e si fusero in un complicato universo fatto di luci astratte, e di suoni e tocchi astratti.

II tutto provocò un crescendo di tentativi sensoriali, poi sbiadi lentamente, molto lentamente, finché tornò la notte, informe e nera. Col tempo, i fenomeni ripresero, ma i colori questa volta erano spezzati a formare disegni frastagliati, e i suoni erano raggruppati in armonia e discordanza, e le sensazioni, aspre e irritanti, rasentavano t limiti del dolore.

Questi fenomeni si verificavano in un vuoto dove non esisteva niente che possedesse un senso di identità personale, ma qualcosa assisteva al loro verificarsi, e l'entità che ne testimoniava l'esistenza era anche capace di riconoscere alcune qualità intrinsecamente umane, per quanto astratte. Il dolore, ad esempio, è una sensazione soggettiva. Nel mondo fisico della natura non esiste il dolore. Quella invece era una reazione psiconeurale caratteristica di una creatura cosciente. Non lo si poteva misurare né pesare, e nemmeno analizzane, però era vero, reale. E la coscienza del dolore sottintendeva la coscienza di un corpo vivo, anche se si trattava di un corpo vivente a un livello diverso dal normale.

Anche la gamma dei colori e le note musicali' erano interessanti, perché nel mondo della fisica astratta non esistono né colori né musica, ma soltanto frequenze su diverse lunghezze d'onda. Il colore implica un'interpretazione, come la musica. Ed entrambi non esistono senza un cervello vivo.

Dunque qualcosa viveva e pensava. Qualcosa stava analizzando il significato delle sensazioni, stava osservando i colori e ascoltando la musica. E questo qualcosa era in un certo senso staccato da ciò che analizzava. Il semplice mondo dei colori, dei suoni e del tatto si era modificato in maniera precisa. In quel mondo adesso c'erano il soggettivo e l'oggettivo, e per quanto i fenomeni fossero stati reali anche originariamente, adesso lo erano in maniera diversa. La coscienza dell'essere che si era accorto di loro ne aveva registrato le variazioni. In un certo senso questa era la fondamentale evoluzione della vita stessa, il lento processo in base al quale

Una semplice cellula Si stacca dall'ambiente di cui fa parte e reagisce al mondo che la circonda, cosi che la cellula, pur rimanendo per il momento soltanto un confuso insieme dimolecole inerti, acquisisce una qualità che le altre molecole circostanti non possiedono.

L'essere coscienti; non aveva nome, ed era limitato nelle sue funzioni che gli permettevano solo di guadare i colori e sentire i suoni e avvertire le sensazioni di contatto fisico. Ma lentamente, impercettibilmente, i colori si rafforzavano e le forme assumevano contorni piò precisi. I suoni, disposti secondo un'armonia, si facevano solidi, durando nel tempo come uno strano accordo in chiave minore. Le frazioni di tatto diventavano effetto di punture, moltiplicandosi e allargandosi sopra una superficie ricurva. · ,

Improvvisamente venne la coscienza di un corpo nudo disteso su una superficie dura e fredda. E venne la luce. E, con la luce, una faccia scarna, con profondi occhi verdi, e un insopportabile dolore che si ripercosse in tutto il corpo mentre la sensazione del tatto dilagava. La coscienza piena durò una frazione di secondo, poi scomparve. La notte fitta e insensibile ' parve durare mille unni. E in quel tempo non ci furono più colori né suoni né sensazioni fisiche.

Al momento giusto, Carson si svegliò.

All'inizio si senti molto confuso. Ma questo era logico.

La stanza era talmente luminosa da sembrare incandescente, c i particolari erano confusi. Un'ombra si mosse contro il soffitto opalescente, ma lui non potè seguirne i movimenti perché gli occhi gli dolevano in maniera insopportabile. Gli parve di essere sdraiato sotto una cupola trasparente e sopra qualcosa di morbido. Una rete di cavi sottili gli ricopriva il corpo. Tentò di muovere un braccio, ma i muscoli non risposero. Poteva solo restare sdraiato immobile, come paralizzato, con gli occhi fissi sulla luce accecante.

Nella stanza si sentivano rumori, e lui riusci a identificarli: un leggero ticchettio, simile a quello di un orologio, ma molto più lento, e un respiro profondo, rapido e irregolare. Dopo qualche tempo capi che era il suo respiro.

Da più lontano gli venne un mormorio di voci in sottotono. Non capi quello

che dicevano. L'ombra si spostò ancora sul soffitto, poi una forma solida entrò nel suo campo visivo. Era una faccia che lui aveva già visto, mescolata ai colori, ai suoni e alle sensazioni. Una faccia scarna, con gli occhi verdi e la testa calva. Gli occhi verdi si fissarono intensamente nei suoi per qualche Secondo, poi la faccia scomparve. Un attimo più tardi la cupola trasparente scivolava di lato. Un'aria fredda gli percorse il corpo. Le luci si attenuarono sino a un livello confortevole.

Qualcosa gli afferrò un braccio privo di forza e lo sollevò. Un ago gli penetrò nella carne, e istantaneamente un fuoco liquido gli percorse le vene. La faccia ricomparve, e lo sguardo verde lo scrutò con espressione interrogativa. Carson mosse le labbra per formulare qualche parola che testimoniasse la sua coscienza intelligente, ma la paralisi lo teneva ancora nella sua stretta, negandogli ogni forza.

La faccia scomparve di nuovo e lui senti ancora le voci. Parlavano un linguaggio sconosciuto. Ogni tanto gli pareva di riconoscere qualche parola, ma la pronuncia, e il modo di articolare le sillabe, non erano quelli che Lui conosceva. Gli pareva di ascoltare un colloquio in un inglese radicalmente fuso con una lingua straniera, e parlato in modo stranamente fluide, unendo le parole l'una all'altra a formare un tutto unico che comprendeva frasi intere· Riuscì-comunque a capire, dal tono, che la discussione trattava un argomento urgente. Capi anche che stavano parlando di lui, e che la sua persona era oggetto dì attenzioni ansiose.

L'iniezione che gli avevano fatto incominciò ad agire. Scoprì di poter muovere un dito, e riuscì a correggere la posizione della gamba destra. Le labbra erano ancora rigide, ma una sensazione di ammorbidimento lasciava sperare che presto avrebbe potuto dire qualcosa per dimostrare che era vivo e cosciente.

Cercò di sollevare un braccio, ma una mano glielo impedi con fermezza.

— Non vi muoyete — disse una voce monotona.

Lui smise i suoi tentativi.

— Potete sentirmi? - domandò la voce. Parlava in tono meccanico, senza

inflessioni, come se stesse leggendo frasi scritte in lingua straniera. — Se mi sentite abbassate due volte le palpebre.

Fece come gli avevano detto. Le dito allentarono la stretta sul suo braccio lasciandolo ricadere sulla fredda superficie plastica dove lui stava disteso.

— Bene — riprese la voce. — Ascoltate attentamente. Siete in uno stato dì - estrema debolezza. Non poteva essere diversamente. Siete morto da molto tempo. Vi abbiamo sottoposto a una serie di operazioni chirurgiche pit il trapianto di tessuti II vostro corpo è stato riportalo e mantenuto in vita elettronicamente. Migliaia e migliaia di - cavi sottili sono tuttora collegati ai vostro corpo e ai vostri centri nervosi. Non vi dovete muovere. Avete capito?

Abbassò due volte le palpebre per dimostrare che aveva sentito.

- Adesso siete vivo, ma niente più — disse la voce senza tono. — Dovete seguire tutte le istruzioni. Rimarrete qui, sottoposto agli stimoli elettronici, per cinque anni. Durante questo periodo acquisterete forza, e il vostro, corpo migliorerà. In seguito, con le cure e la rieducazione fisica, potrete vivere una vita normale.

Seguì una pausa. La faccia magra comparve sopra di luì e gli occhi verdi lo fissarono.

— Dovete dormire ancora· molto, molto tempo. Dobbiamo sottoporvi ad altre operazioni chirurgiche. Quando vi risveglierete, fra due anni, vi sentirete molto meglio, molto più in forze. Potrete parlare e muovervi. E comincerete a ricordare. Dopo altri tre anni potremo staccare i cavi dal vostro corpo.

Le labbra sottilissime si tesero, probabilmente in un sorriso. — E' un procedimento lunghissimo, La morte e un male difficile da curare. Normalmente non ci saremmo presi questo disturbo, ma nel vostro caso...

La faccia si voltò di colpo a presentargli il profilo. — Hypnomin - disse la bocca senza labbra.

L'ago penetrò per la seconda volta nel braccio di Carson. Per cinque secondi non accadde niente, poi la faccia e la stanza si dissolsero nel vuoto. Il sonno

fu pesante e senza sogni. E durò un periodo imprecisabile. L'attimo del coma e quello del ritorno alla coscienza furono una cosa unica. La luce incandescente era tornata e gli bruciava gli occhi, ma adesso sentiva una certa energia nel corpo, nonostante la paralisi che gli impediva ancora ogni movimento.'

Immise aria nei polmoni e urlò.

Lo calmarono con iniezioni, e parlarono fra loro in quel curioso linguaggio senza pause che gli era tanto difficile capire. Erano in tre, due uomini e una donna, e indossavano camici verdi, traslucidi. C'era Γ uomo alto con la faccia magra e gli occhi verdi, che Carson ormai conosceva bene. Quello doveva essere il capo. L'altro uomo era più piccolo, ma anche lui magro, e con la carnagione olivastra. Non aveva capelli, un'area scura sul cranio indicava però che non era calvo ma rasato a zero. La donna aveva l'aspetto segaligno, e i lineamenti duri. I capelli tagliati cortissimi ne accentuavano l'aria mascolina. Adesso Carson poteva girare la testa. Li osservò liberamente. Potè anche guardare tutta la stanza e le apparecchiature complicate.

Era un locale ampio, tutto bianco, con una sconcertante moltitudine di lampade che gli parvero concepite più per irradiare che per illuminare. Una intera parete era coperta da minuscole lampadine colorate che si accendevano e spegnevano indipendentemente l'una dall'altra, e apparentemente senza scopo. Non aveva idea della loro funzione. Era ancora sdraiato sullo stesso lettino, costretto in quella posizione dalla medesima rete di cavi, ma la cupola trasparente era stata tolta, e Carson vide che i cavi, partendo dal suo corpo, andavano a raggrupparsi in fasci collegati a un oggetto metal lieo posto vicino al , letto, con là forma di una lunga cassa da morto. C'erano altri apparecchi, allineati contro le pareti, ma Carson non potè capirne l'utilità.

Alcuni minuti più tardi; Γ uomo alto s'accostò al letto e si chinò a osservare il suo paziente con lo sguardo professionale di uno scienziato intento a esaminare un esemplare biologico.

- Ecco fatto — disse, tornando all'intonazione meccanica che caratterizzava il suo inglese scolastico. - Due anni non sono stati poi tanto lunghi. Le vostre condizioni sono migliorate meravigliosamente durante questo periodo. Posso dire che adesso siete completamente vivo. ,

Si voltò verso la parete dove occhieggiavano le luci colorate, e con una mano scheletrica indicò l'intrico luminoso. — Ma non ancora abbastanza perché possiate vivere seitza ausilio elettronico — continuò. — Quello è un pannello ammonitore visivo, che indica chiaramente dove e in che misura gli stimoli elettronici necessitano al vostro sistema psiconeurale. Appena un centro nervoso comincia a cedere viene applicata automaticamente l'esatta frequenza rivitalizzante. Il processo é registrato sul quadro dell'accendersi éi una luce. Un pomo quel pannèllo luminoso si spegnerà de-l ttìtto, e resterà spento. Quel giorno potrete considerarvi vivo nel vero senso della parola. Allora potremo staccarvi dagli stimolatori psiconeurali. Ma dovrete pazientare ancora tre anni, e forse di più. Mi avete capito?

Carson annui.

- Potete parlare, se lo desiderate - disse l'uomo dagli occhi verdi.

Carson mosse le labbra attingendo il fiato dai polmoni. La Sua voce fu solo un rauco bisbiglio. Una voce arida, disabituata all'uso, ma il suono e le sillabe uscirono corrette dalla sua bocca.

— Da quanto tempo ero morto? —ansimò.

11 medico lo guardò con espressione solenne. — Non da molto, ragionando in termini d'assoluto, ma certo da un periodo abbastanza lungo per rendere estremamente difficoltoso il processo antimorte. — Fece una pausa. — Eravate morto da ottomila anni. Anni terrestri, naturalmente. Per fortuna la vostra morte è avvenuta nel vuoto, perciò il vostro corpo si è conservato ottimamente, Abbiamo riscontrato alcune alterazioni agli organi interni, com'è naturale in simili circostanze; tipo lesioni al cuore e ai polmoni, e una certa decomposizione dell'addome. Comunque siamo riusciti a sostituire le parti danneggiate.

- Sostituire?

— Con undici anni di chirurgia del trapianto - confermò il medico — sotto la supervisione del dottor Hueste in persona, il più grande esperto vivente di tutto il Sistema Solare. In questo periodo sono stati conseguiti progressi tecnici dei quali voi non siete al corrente. Il vostro nuovo cuore, ad esempio,

è stato ottenuto con nylon e altri materiali altamente resìstenti, uniti a muscoli umani selezionati. Durerà almeno un migliaio di anni I vostri polmoni sono stati integrati con cellule sintetiche per migliorare la loro efficienza. Tutto il vostro sistema gastrico, dallo stomaco al colon, é stato asportato per subire un trattamento che potrebbe venire definito di revisione. Ora funzionerà molto meglio. Gli intestini sono a-desso foderati con filtri catalizzatori di Raedeker, i quali presentano notevoli vantaggi sulla natura. - Il medico esitò un attimo prima di continuare, e le pallide labbra quasi inesistenti parvero atteggiarsi a un sorriso. — Troverete notevoli differenze nel funzionamento del vostro corpo, per quanto dobbiate aspettare ancora tre armi per constatarlo. Ma vedrete che questi tre anni passeranno in fretta, alternati a lunghi periodi d'incoscienza. E poi, cosa sono tre anni in confronto all'eternità?

- Eternità? - ripetè Carson.

11 sorriso pareva congelato sulle labbra sottili. - Naturale - disse il medico. — Il tempo e lo spazio sono passati su di voi senza che ve ne accorgeste, quindi non potete sapere queste cose, Nell'ultimo millennio l'umanità ha compiuto passi da gigante, e adesso conosciamo il segreto dell'immortalità. Voi siete un privilegiato. Siete nato in un'epoca che conosceva la nascita e la morte, un' epoca dì superficialità in cui l'accumularsi delle cognizioni significava anni persi a imparare, insegnare, reimparare. Oggi seguiamo metodi diversi. Avendo abolito la morte, non è più necessaria la nascita. Abbiamo raggiunto il punto in cui l'uomo non è più tenuto a svolgere funzioni animali, poiché non è più un animale. Oggi l'uomo comanda le forze del cosmo, e la vita e il vivere possono venire controllati dalla tecnologia,

- Immortali! — mormorò Canon. — Incredibile.

- Voi eravate morto, e ora siete vivo — disse il medico. — Noi consideriamo la morte come una malattia curabile.

— Ma... voi sapete chi sono io?

- Si - rispose il medico. — E' proprio perché lo sappiamo che ci siamo presi la briga di restituirvi la vita. Voi siete molto importante per noi, Robert Carson.

- Perché?

— Lo saprete al momento giusto. Spiegarvi tutto adesso, servirebbe soltanto a confondervi. Per il momento rilassatevi, dormite, e lasciate che le forze naturali del vostro corpo acquistino energia e prendano il sopravvento sulle nostre macchine elettroniche. Sono molte le cose che dovete imparare, ma le imparerete lentamente.

Carson accennò di aver capito, Già la faticalo stava ripiombando nell'ormai familiare forma di paralisi. Il medico era tornato dai suoi colleghi, e ayeva ripreso a parlare l'incomprensibile linguaggio che a quanto pareva era la lingua di quell'epoca.

Per alcuni minuti Carson rimase a fissare il pannello ammonitore, osservando le piccole luci che accendevano e spegnevano i diversi colori: rosso, verde, giallo, blu, arancione. Quelle luci simboleggiavano la sua vita» segnalavano il pulsare dell'energia che fluiva nel suo corpo: pei portarlo a una risurrezione elettronica. Poi chiuse gli occhi con una sensazione di calma soddisfatta.

Dormi parecchi mesi.

3

In seguito, Carson ricordò a stento i lunghi anni della terapia elettronica. Periodi di piena coscienza si erano alternati ad altri di sonno profondo, e lui sospettava che gli avessero somministrato delle droghe per diminuire le sue capacità intellettive mentre era sveglio, e cancellargli dalla memoria parecchi ricordi, nei mesi seguenti. Le minuscole lampadine lampeggianti sul grande pannello si spensero a poco a poco, con gli anni, finché un giorno l'intera parte si oscurò, e cosi rimase. Capì allora di essere pienamente vivo e indipendente, e di non aver più bisogno del miracoloso aiuto dell'elettronica psiconeurale.

Nella stessa settimana gli somministrarono un anestetico e gli tolsero i cavi dal corpo.·, Riprese i sensi in un'altra stanza, piccola, dalle pareti color ambra e un luminoso soffitto candido, addobbata con mobili semplici, eli metallo chiaro. Non c'erano finestre, ma da aperture ben dissimulate nella parte superiore delle pareti entrava aria fresca che circolava per la stanza. D letto

era soffice ed elastico.

Vincendo la debolezza fisica, Carson compi lo sforzo di esaminare il proprio corpo. I sottili cavi elettronici avevano lasciato un ricamo di minuscoli punti rossi su quasi tutto il torace e gli arti. Sul petto e sull'addome erano anche visibili i segni di alcune cicatrici che parevano d'argento, probabilmente dove erano state praticate le incisioni per gli interventi chirurgici. Si passò una mano sulle costole, alla ricerca delle pulsazioni del suo cuore di nylon. Il battito era forte e regolare come quello di una macchina. Si toccò l'addome con le dita e senti la carne ferma e tesa. Poi rimase immobile, supino, a pensare.

Cercò di ricordare come si era sentito al momento di morire, ma nella sua mente non c'era nient'altro oltre gli ultimi frenetici secondi vissuti a bordo del Wanderer-II, quando aveva deciso di lasciarsi asfissiare nel vuoto. Ricordò lo spasimo finale, l'improvviso frenetico impulso di tornare indietro, il desiderio irragionevole di continuare a vivere a tutti i costi che l'aveva assalito quando ormai era troppo tardi. Ricordò la tortura del corpo e la nube scura che aveva soffocato i suoi sensi. Poi più niente. Soltanto gli intervalli persi nel tempo, durante i quali le luci colorate e le note musicali erano venute a disturbare il suo stato di incoscienza. E in quegli intervalli erano trascorsi ottomila anni.

Il mondo dev'essere diverso da come Io conoscevo, pensò. Nessuno mi ha detto niente di quello che c'è dietro queste quattro pareti. Mi hanno parlato solo dei particolari clinici di una chirurgia fantastica, di organi artificiali, e del trattamento elettronico per guarire u-na malattia che si chiama morte! Ma come sono veramente questi uomini, e che cosa pensano di me? Certo, dopo ottomila anni, mi considereranno un animale primitivo, una specie di troglodita. Come un uomo dell'età della pietra portato di peso nella Londra del mio ventesimo secolo! Ρετό quel medico ha detto una cosa strana. Ha detto: "Voi siete molto importante per noi, Robert Careon", Non capisco come posso essere importante io,

Gli occhi fissi alla fluorescenza azzurra del soffitto, Carson lasciò vagare i suoi pensieri.

L'immortalità, per esempio. Non era facile crederci. Anche dando per scontati i progressi in campo tecnico, medico e chirurgico, l'immortalità rimaneva un

concetto incredibile. Probabilmente adesso gli uomini conoscevano il modo di prolungare la vita con la sostituzione degli organi malati o logorati, e forse la durata media della vita umana era stata portata a secoli Ma la vera immortalità doveva essere una esagerazione. Forse era un modo di dire. Per foiza dovevano esistere dei limiti. Presto o tardi anche un organismo costituito di parti nuove e tutto revisionato, avrebbe ceduto, o si sarebbe scontrato con l'inevitabile "incidente statistico" come aveva osservato una volta Shaw.

E cos'era successo del mondo, della Londra, della New York, della Parigi, che lui tanto tempo prima era abituato a considerare il suo mondo? Con tutta probabilità erano cambiati radicalmente. Forse adesso Londra era un cumulo di rovine erose alle quali il Sole e la sabbia e il tempo avevano tolto ogni significato. Forse adesso le metropoli più importanti sorgevano in Africa, o in Asia. E la scienza astronautica? Dopo quel primo abortito tentativo di mandare in orbita attorno alla Luna un missile con un uomo a bordo, l'umanità era progredita nella tecnica· del volo spaziale, o', alla fine, aveva rinunciato all'impresa?

La sua mente era zeppa di domande. E le domande alle quali manca una risposta non servono a niente. Il sapere è una questione di fatti, non di sterili speculazioni. Pensò che le informazioni sul mondo fossero state taciute volutamente perché lui si adattasse da solo, a poco a poco, ai cambiamenti avvenuti in quei millenni. Comunque pareva che quella gente sapesse il fatto suo. E in fondo, anche dopo ottomila anni gli esseri umani erano ancora tali. Lui era vivo, ed era di nuovo sulla Terra.

Lui non lo sapeva ancora, ma si era sbagliato quasi su tutto.

Durante i primi giorni del suo vero ritorno alla vita, Robert Carson fu assistito da una infermiera. Lui non riusci a determinare l'età della donna, piuttosto bella, che gli portava da mangiare e da bere, e controllava periodicamente il suo stato servendosi di strumenti del tutto sconosciuti. I cibi erano coloratissimi, ma senza sapore. Avevano la forma di cubi, e si scioglievano appena messi in bocca. Pensò che si trattasse di cibo sintetico,[1] e ogni tanto si scopri a sognare un banale pasto con comuni patate e altre verdure.

L'infermiera non era un ti-, po comunicativo. Un paio di volte lui riusci a strapparle qualche informazione che però non aggiunse gran che alla sua conoscenza dell'ambiente in cui si trovava.

Una mattina, quando la donna venne a portargli le solite pasticche colorate di cui era quasi esclusivamente composta la sua dieta, Carson domandò: - Quando vedrò ancora il mio medico?

- Quale medico? - domandò lei, in tono indifferente.

- Quello con la faccia magra e gli occhi verdi.

L'infermiera sorrise lievemente. — Non lo vedrete più, signor Carson. Adesso voi siete vivo, e il dottor Wier é uno specialista in patologia antimorte, quindi non ha più alcun interesse per voi.

- Allora... Che cosa mi succederà adesso?

- La vostra cura è finita — gli fece osservare leu - Farete un periodo di convalescenza e poi..

- E poi, cosa?

- Sarete completamente ristabilito. Diventerete un cittadino dello Stato, e parecchia gente vorrà vedervi.

- Quale gente?

- Lo saprete al momento giusto.

Dopo una breve pausa, Carson domandò: - Ditemi, infermiera, dove mi trovo?

- In una clinica specializzata. Una clinica privata.

- Volevo dire... Siamo a Londra?

- No.

- E dove, allora?

Lei sorrise. - Siete troppo impaziente di sapere. E poi, io non sono autorizzata a dirvelo.

- Perché?

- Questi sono gli ordini. Mi spiace.

- Non capisco questo genere di ordini - disse lui, dopo aver pensato un attimo. - E' vero che provengo da un'epoca passata ormai da ottomila anni, ma non sono un animale, e possiedo anch'io un certo grado di intelligenza. Perché vengo tenuto nell'assoluta ignoranza di certe informazioni basilari? Che importanza può avere che io sappia di essere a Londra piuttosto che a New York, Parigi o Mosca?

La faccia della donna e-spresse la più completa incomprensione, e lui si rese conto di colpo che quei nomi non avevano alcun significato per lei.

- Molte cose le capirete da solo - rispose l'infermiera. — Non vi siete mosso dal vostro letto per cinque anni. Quando comincerete a camminare scoprirete qualcosa che vi fornirà una certa dose di... informazioni basilari, come dite voi.

— Ad esempio?

— Abbiate pazienza, signor Carson. State cercando di correre prima di aver imparato a camminare!

L'infermiera tolse il vassoio dal letto e cominciò a riordinare. Carson la guardò per qualche minuto, poi chiese; — Quanti anni avete, infermiera?

Lei lo guardò ironicamente.

- Non si dovrebbe mai chiedere l'età a una donna - rispose.

- Quanti anni dimostro?[1]

— Non lo so. Dalla vostra freschezza -direi che ne avete venti, ma mi

sembrate abbastanza matura per averne quaranta.

— Sono nata circa mille anni fa - disse lei.

— Non ci credo! - dichiarò Carson in tono brusco.

— Non crederete a molte cose,«sulle prime. Ma non siate impaziente, signor Carson. A-vrete tutto il tempo che porrete, per imparare. E alla fine, crederete, perché anche voi vivrete mille anni, forse persino diecimila, chissà!

— Ancora una cosa — disse

lui, mentre l'infermiera stava . per lasciare la stanza. — Perché io Sono importante? Mi hanno detto cosi.

— Saranno gli uòmini poli- -tici a spiegarcelo — ribatté la donna. - Ci sono tali complicazioni che vói nemmeno potete sospettare.

— Voi parlate benissimo la mia lingua — osservò Carson, - Molto meglio del medico dagli occhi verdi, per esempio.

— Ho seguito un corso apposito. Durante gli ultimi cinque anni mi sono dedicata allo studio dell'antico inglese terrestre. Mi è stato alquanto difficile impararlo, ma finalmente sono riuscita a impadro-nirmene con sufficiente competenza. Tutti quei vocaboli e ■quei verbi! E la elementare semantica tanto complicata proprio per la sua semplicità! Comunque, dal momento che riusciamo a capirci...

Poco dopo l'infermiera usci lasciandolo solo coi suoi pensieri. Una frase particolare gli era rimasta in mente. Qualcosa che la donna gli aveva detto. Cercò di ricordare le parole esatte: "Quando comincerete a camminare scoprirete qualcosa..." '

Si senti in vena di tentare un esperimento. Sono vivo, pensò. Forse non sono molto in forze, ma,posso muovere le

gambe. Proverò a camminare.

Cautamente si trascinò sull' orlo del letto, poi, chiamate a raccolta tutte le

forze, mise giù le gambe. Si rizzò a sedere. Il giramento di testa venne e passò come un'ondata fredda. Appoggiò saldamente le mani sul letto e si spinse su, in piedi. Per un istante riusci a mantenersi eretto, ma non potè resistere in -quella posizione e si afflosciò un poco in avanti. Le gambe si mossero automaticamente. Due, tre, quattro passi,,. Nonostante una forte sensazione di instabilità, Carson si sforzò di analizzare le proprie impressioni, e notò la innaturale facilità con cui poteva compiere passi molto lunghi, e una strana leggerezza alla testa. L'esperimento fini bruscamente, con una spettacolare caduta durante la quale gli parve di nuotare verso il pavimento. E l'urto non fu violento come si era aspettato.

Per concludere, pensò rialzandosi con movimenti malsicuri, o io sono molto leggero e debole, o la gravità è assai bassa. O entrambe le cose insieme.

In ogni caso però l'esperimento era stato una delusione, e non gli aveva rivelato niente.

Tornò a letto.

Non c'era susseguirsi di giorno e notte secondo il modo tradizionale di intenderli. Non c'erano nemmeno orologi o altri aggeggi del genere, che servissero a calcolare il trascorrere del tempo. L'illuminazione della stanza proveniva e-sclusivamente dal soffitto fluorescente, e a periodi le luci si abbassavano sino a creare una penombra uniforme. In questo modo il tempo veniva arbitrariamente diviso in giorni e notti, artificiali entrambe. O-gni fase durava circa dieci ore, a quanto riteneva Carson.

Dopo una settimana vissuta in quel modo, Carson venne visitato da un gruppo di sei medici che lo esaminarono con ogni cura. Parve l'ispezione a una complicata macchina. Dissero ben poco, ma dimostrarono abbastanza chiaramente di essere soddisfatti delle sue condizioni. Finita la visita se ne andarono, in silenzio, lasciando il loro paziente alquanto perplesso.

Circa un'ora più tardi l'infermiera introdusse da Carson un nuovo visitatore, presentandolo come il signor Jaff. A quanto sembrava il signer Jaff era un funzionario di un Dipartimento amministrativo del governo. Si trattava di un tipo grassoccio, dall'aspetto gradevole, di età non superiore ai mille anni, pensò Carson ironicamente, Indossava calzoncini corti neri, e una specie di

casacca d'argento con un mucchio di tasche gonfie di incartamenti. I capelli rossicci erano tagliati quasi a zero secondo la moda dell'epoca. Sotto la pianta di ogni piede aveva un'alta suola di plastica che pareva incollata alla pelle.

Il signor Jaff si accomodò su una sottile poltroncina metallica, e consultò un documento blu, tolto con gesti da congiurato da una tasca intema della casacca. Parlava a scatti, con frasi costruite in maniera elementare che denunciava la sua scarsa familiarità co η l'inglese antico,

— Rapporto medico, buono

— disse. - Adesso voi uscirete e salirete alla superficie. Tre settimane di esercizi, allenamenti, rieducazione. Poi sarete un normale cittadino. — Rivolse a Carson un sorriso benevolo.

— Superficie, avete detto?

- domandò Carson.

Il signor Jaff puntò verso il soffitto una delle sue dita quadrate. — Siete stato sotto per tanto tempo — riprese. -Adesso dovete cambiare paesaggio, e gente. E' venuto il momento di pensare e di parlare. Sarà quella che voi chiamate convalescenza.

— Quando uscirò? — volle sapere Carson.

— Fra due ore, Ire ore.

Carson non fece commenti.

— Ricordatevi, voi siete una persona molto importante — continuò il signor Jaff. — Perciò dovrete seguire tutte le nostre istruzioni. Dovrete anche imparare a parlare la nostra Lingua. Non è molto difficile. Noi possediamo ottime tecniche psicocerebrali.

— Va bene.

— Ancora una cosa.. — Il signor Jaff si frugò nelle tasche e ne pescò una scatoletta di plastica. L'apri con la più grande attenzione, e battendovi sopra

con la punta delle dita versò il contenuto sulla mano aperta. Ne rotolò fuori un minuscolo cilindro d'argento, del diametro di un pisello.

— Prendete - disse, tendendo la mano.

Caison prese il cilindro e se lo portò alla bocca. Immediatamente il signor Jaff si protese ad afferrargli il polso, - No, no! — disse in tono allarmato.

- Non nella bocca Nell'orecchio.

Caison lo guardò senza capare.

— Mettetelo in un orecchio - ripetè Jaff.

Per quanto stupito, Carson fece come gli era stato detto e infilò delicatamente il piccolo oggetto d'argento nel suo orecchio destro.

— Fino in fondo — insistette il signor Jaff.

Servendosi del mignolo Carson spinse il cilindro più in fondo possibile. Strano, ma quel pezzetto di metallo era talmente flessibile da assecondare la forma della cavità auricolare, e non dava nessun fastidio.

— Bene! — disse il signor Jaff, sorridendo soddisfatto. — Adesso voi e io siamo in contatto.

Carson si toccò Parecchio, accigliandosi. — Che cos'è? — chiese.

— Solamente un piccolo apparecchio rice-trasmittente. Stabilisce il contatto radio col governo, in qualunque posto vi troviate. Serve per i consigli e i suggerimenti

— Capisco - mormorò Carson, non molto soddisfatto. — Come si fa a toglierlo?

Il signor Jaff rise di gusto. -Non si può! E' fatto di una speciale composizione biometallica e in pochi minuti si fonderà con la vostra pelle. — Si alzò, — Adesso devo andare. Presto verranno a prendervi. Noi ci incontreremo ancora dopo la convalescenza Arrivederci,

— Arrivederci — rispose Carson, senza troppa cordialità.

Aspettò finché l'altro non fu uscito, poi si frugò nel!' orecchio tentando di liberarsi della capsula, ma il piccolo cilindro era già oltre la portata delle sue dita. Per la prima volta da quando era rinato provò un impeto di collera. E decise che il signor Jaff non gli piaceva

Più tardi, quando fu maggiormente disposto alla riflessione, si disse che forse quello strano provvedimento era giustificato. La piccola rice-trasmittente funzionava come una spia, questo era chiaro. Jaff, o chi per esso, sarebbe stato informato di tutto quello che lui avrebbe detto o ascoltato. Contemporaneamente serviva per trasmettergli direttamente nel cervello le istruzioni che le autorità intendevano impartirgli, Un simile controllo costante poteva anche rivelarsi indispensabile. Lui non sapeva niente del posto in cui viveva e della gente che abitava quello strano mondo futuro. Se, per qualche ragione che gli era sconosciuta, lui era veramente così importante come loro sostenevano, allora era abbastanza logico che cercassero di controllare costantemente la sua condotta

Col tempo, si disse, potrò anche decidere di ignorare le loro istruzioni radio, se mi farà comodo, e inoltre potrò sem-pre comunicare con la gente per iscrìtto, cosa che non produce suoni

Andarono a prenderlo due ore più tardi.

4

Il giovane biondo, e cortesissi-mo, indicò l'esterno visibile oltre la cupola trasparente. — Questo è Marte — disse. *

Carson osservò il pallido paesaggio grigio e giallo, segnato da irregolari gruppi di rocce color arancione. Nel cielo quasi nero il piccolo Sole splendeva basso sull'orizzonte, disegnando lunghe ombre sulla superficie ineguale. La cupola pareva un enorme .bicchiere a coppa, capovolto e sostenuto da una sottile struttura di snelli tubi metallici. Calcolò che misurasse almeno quattrocento metri di diametro. Nelle immediate vicinanze sorgevano altre cupole, circa una mezza dozzina, divise l'una dall'altra da corridoi trasparenti'.

Nella cupola sorgevano piccole costruzioni a un piano, disposte su due file in cerchi concentrici attorno a Un'area .centrale verde. Con sorpresa Carson si accorse che il parco era fatto di vera erba arricchita da diverse varietà di fiori artisticamente disposti in aiuole.

Uomini e donne camminavano per i viali del giardino, e tutti indossavano *i corti indumenti di moda. L'aria era calda, rinfrescata però da un piacevole vento.

— E* un pianeta inospitale - continuò il giovane, col tono di chi recita una lezione. — Nei primi tempi della colonizzazione si sono dovuti risolvere molti problemi'. Il suolo è sterile, e cresce soltanto un tipo di vegetazione stagionale simile a muschio. L'atmosfera è rarefatta, e si può dire che non contenga ossigeno. Vedete infatti che dobbiamo produrla artificialmente. Inoltre vi sono ^frequenti tempeste magnetiche e uragani di sabbisi di enorme violenza.

Carson ricordò la lunga salita sull'elevatore ad alta velocità che l'aveva portato alla superficie del pianeta, dentro la cupola dov'erano adesso. Guardò la gente intenta a passeggiare per il giardino.

— Vivono quassù? — domandò.

— No. Viviamo tutti nel sottosuolo - rispose la giovane guida. - Giù è più facile controllare le condizioni ambientali necessarie alla sopravvivenza. Gli strati rocciosi del sottosuolo del pianeta sono tutti traforati dalle nostre città, o-gnuna con la propria atmosfera, l'acqua e le fabbriche. Ih cinquemila anni di ingegneria planetaria abbiamo compiuto miracoli. Anche gli spazioporti sono nel sottosuolo. Le rampe di lancio vengono elevate automaticamente, quando servono, su rampe funzionanti a energia nucleare.

— Mi piacerebbe vedere gli impianti di uno spazioporto — disse Caison.

— Li vedrete al momento opportuno. Questo impianto di superficie è soltanto un centro di riposo. Ce ne sono una decina come questo, situati nei punti più favorevoli del pianeta, tutti costruiti sullo stesso progetto.

— Volete dire che sono una specie di luoghi di villeggiatura?

Il giovane sorrise. - In un certo senso si. Non è consigliabile che gli uomini vivano tutta la vita nel sottosuolo. Potrebbe produrre alcuni spiacevoli effetti. Se vogliono possono trascorrere alcuni periodi di riposo in superfìcie, a intervalli.

— E le tempeste di cui mi avete parlato?

— Le cupc.e sono sufficientemente robuste per sopportare le più violente bufere. Per quanto... - s'interruppe, con espressione pensosa. — Una volta, circa duecento anni fa — riprese — un'intera installazione è stata spazzata via. Alcune .migliaia di persone sono morte. Ma da allora tutte le cupole sono state rinforzate, Comunque, in caso di una tempesta di violenza veramente eccezionale, esiste il modo di evacuare in breve tempo nelle città sotterranee.

Il giovane tese una mano a indicare una catena di rilievi rossastri, all'orizzonte. — Guardate quella nuvola nera, bassa nel cielo - disse.

— La vedo - rispose Carson.

La nube spuntava da dietro i rilievi, opaca e minacciosa contro il cielo scuro. Anche a quella distanza la Si vedeva ruotare su se stessa come un immenso gorgo.

— Quella è una tipica tempesta di sabbia, proveniente da un deserto. Se viene da questa parte vedrete qualcosa di interessante. Può anche darsi che sia accompagnata da qualche manifestazione elettrica.

Si allontanarono dalla parete trasparente dirigendosi verso i giardini.

— Strano che anche dopo millenni gli esseri umani non si siano ancora adattati a vivere esclusivamente nel sottosuolo — riprese il giovane in tono discorsivo. - Credo che sia effetto della memoria razziale, che toma sempre a galla nonostante l'evoluzióne. L'uomo è sempre stato un animale di superficie. E cosi, anche adesso, ogni tanto vengono quassù a guardare il paesaggio, e le stelle, e il Sole, e naturalmente le due lune di Marte, Deimos e Phobos. Si può anche uscire in esplorazione, ma allora bisogna munirsi di respiratore per l'ossigeno. Abbiamo veicoli di terra, e piccoli aerei che sfruttano la propulsione atomica...

Tacque, ascoltando attentamente per qualche minuto, poi guardò su, in cielo. Carson cercò di seguire la direzione del suo Sguardo. Riusciva a sentire il rumore che aveva attirato l'attenzione dell'altro, un debole lamento in più tempi che a poco a poco aumentava di intensità. E infine vide l'aereo comparire sopra la cupola, e diminuire di quota volando in cerchio. Era un piccolo apparecchio a forma di freccia. Brillava sotto ì raggi del Sole. Poi scomparve oltre i tetti degli edifici, dall'altro lato della cupola, e il gemito dei motori si spense.

— Qualcuno è uscito a fare un giro, e si è spaventato per l'avvicinarsi della tempesta -spiegò il giovane. — Abbiamo un sistema automatico di ricerca e guida, che viene usato in casi di emergenza per ricuperare rapidamente gli aerei in volo. L'hangar si trova sotto la cupola, con .un portello che si apre sull'esterno.

— Mi piacerebbe uscire dalla cupola qualche volta - disse Carson. — Credete che potrò avere un veicolo o un aereo per dare un'occhiata attorno?

— Certamente, ma fra un paio di giorni» Per il momento ci sono cose, piti importanti da fare. Ad esempio, fra un minuto prenderete possesso dell'appartamento nel quale abiterete per le prossime tre settimane, e conoscerete la donna che si prenderà cura di voi per questo periodo.

Il giovane biondo guardò Carson con un sorriso divertito. — Siete un uomo fortunato

- osservò. — Competenza è stata scélta appositamente per voi da un comitato governativo. Credo che sia la più bella e la più intelligente donna di Marte.

·— Competenza? - ripetè Carson, sbalordito.

Per un attimo l'altro parve altrettanto,sorpreso. Poi capi.

- Quello è il suo primo nome

- spiegò. — E' nostro uso assegnare come primo nome una parola che indichi il lavoro che un individuo svolge, o che caratterizzi la sua personalità, o le sue funzioni in seno alla società. Per esempio, io mi chiamo Attitudine Shenti

perché sono un discreto psicologo di vocazioni. 11 vostro signor Jaff è conosciuto come Ammonimento Jaff, perché il suo compito è di dare consigli e istruzioni. Un mio amico, ottimo chirurgo, si chiama Incisione Horter. Avete capito?

- Oh... SI, ho capito -rispose Carson, un po' frastornato.

— Il nome completo della donna che vi hanno assegnato è Competenza Cayne — aggiunse il giovane, con un sorriso pieno di sottintesi. — E credo proprio che la troverete competente sotto ogni punto di vista.

Carson non fece commenti. Proseguirono la loro passeggiata e attraversati i giardini giunsero al cerchio interno di edifici.

Competenza Cayne era esattamente come aveva detto il giovane biondo. E anche qualcosa di più.

Nel ventesimo secolo avrebbe attirato enormi code ai botteghini dei cinema, se fosse apparsa in technicolor, e schermo panoramico. Era perfetta in peso, statura, e forma- I capelli color bronzo avevano affascinanti riflessi metallici. Gli occhi erano di un verde smagliante. Il suo abbigliarnen-to, uguale a quello di tutti gli altri, era verde e oro.

Carson, addobbato alla stessa maniera, ma in blu, si senti alquanto imbarazzato alla presenza della ragazza. La cortese guida li aveva lasciati dopo una semplice presentazione, e adesso lui e Competenza erano soli in una stanza bianca come una sala operatoria, con una lunga finestra e mobili di metallo.

La ragazza lo invitò a sedere, cosa che lui fece in modo goffo, poi parlò con voce dolcissima.

- Forse sarà bene che vi spieghi qualcosa del programma fissato per voi, signor Carson — disse. — Credo che parecchie cose yì rendano perplesso. '

, Carson annui con un cenno.

— Diciamo allora che voi siete stato posto sotto la mia ala per venire

rieducato in modo da poter prendere il vostro posto nella nostra società come un normale cittadino. Dovrete imparare molte cose e una delle più importanti è la lingua^ In tre settimane dovremo insegnarvi a parlare come noi.

- Siete ottimista — commentò Caison, ironicamente.

— Scoprirete che è molto semplice - rispose la ragazza, con un sorriso - forse più semplice di quanto non è sembrata a me la vostra antiquata grammatica inglese. Il nostro linguaggio moderno è internazionale e sintetico. Ci serviamo di sillabe che derivano originariamente dalle lingue più importanti in uso una volta sulla Terra, e che esprimono concetti precisi. Per formulare idee più complesse non dobbiamo fare altro che riunire insieme più sillabe. Un intero pensiero, una sentenza, se preferite, viene espressa in una sola parola. Pensiamo in termini di sentenze più che di singoli vocaboli, come un architetto vede l'insieme di una costruzione e non i singoli mattoni che la compongono.

— Probabilmente mi considerate un primitivo — disse Carson, - Vengo da un passato morto da ottomila anni. Temo che pensiate a me come a un baratro della preistoria... una specie di mostro.

Il piccolo apparecchio ricetrasmittente nascosto nel suo orecchio destro si fece sentire per la prima volta. Deb'ole, ma chiarissima, la voce del signor Jaff, gli parlò nel cervello. "Atteggiamento sbagliato, signor Carson. Non denigratevi. Voi non siete un mostro. Siete un essere umano, e molto importante. Parlate con maggi oτ sicurezza di voi. "

— A me non pare che siate

un mostro — disse la ragazza.

Carson sorrise senza convinzione. - Fotse ho esagerato -disse. — Ma certo che mi sento fuori posto in un mondo cosi progredito. Ho bisogno di tempo per abituarmi.

"Cosi va meglio" commentò la voce del signor Jaff.

- Vi abituerete in fretta -disse la ragazza. — Domani conoscerete i voslri

istruttori che vi insegneranno la lingua, vi inizieranno alla sociologia e alla politica, e vi illustreranno i progressi scientifici di questi ultimi ottomila anni. Oggi potete riposare.

- Più riposato di così! -esclamò Canon.

La ragazza andò a un piccolo armadio incassato in una parete, e ne fece scorrere le antine. — Questo vi aiuterà — disse, togliendo dal mobile una bottiglia piena di liquido blu, e due bicchieri decorati. Versò una certa quantità di liquido in ognuno dei bicchieri e gliene tese uno.

- Nei tempi antichi c'era l'uso di bere alcoolici per le loro proprietà particolari — spiegò. — Oggi noi riserviamo l'alcool ad altri usi. Questo è migliore e non cosi deprimente,

Carson sollevò il bicchiere e annusò il liquido blu. Aveva un odore dolce e pungente, che gli ricordava il cloroformio.

- Come si chiama questa roba? - chiese.

- Sonar. Bevetelo. Vi sentirete subito meglio.

"Bevete" ordinò nel suo cervello la voce del signor Jaff.

Carson portò, il bicchiere alle labbra e assaggiò. Il liquido si sparse subito sulla sua lingua come una sostanza vitale, e i vapori gli scesero nei polmoni. Tossì convulsamente. Un attimo dopo provò una calda sensazione di benessere.

Bevve ancora, e questa volta non tossì.

- Buono — riconobbe. -Molto buono.

La ragazza gli sorrise.

Lui si sforzò di cercare un argomento di conversazione. Improvvisamente si sentiva in vena di parlare. - Ditemi della Terra - pregò. — Le cose sono ancora le stesse, laggiù? E la Luna, e Venere...

- Un po' di pazienza, signor Carson! Saprete tutto al momento opportuno. La Terra è molto cambiata dai vostri giorni. Sono scoppiate molte guerre, c per secoli l'intero pianeta è stato radioattivo. Adesso la Terra è popolata da mutanti, ma esistono anche colonie isolate di gente normale come voi e me.

- E gli altri pianeti, Venere, Saturno, Nettuno...

— Su Venere c'è una piccola colonia di umani chc vivono in condizioni impossibili, e la zona buia di Mercurio ospita una squadra di scienziati che si dedicano a ricerche. Gli altri pianeti sono per Io più inabitabili a causa della gravità troppo alta e dall'atmosfera composta di ammoniaca e metano. Sono state fatte spedizioni su due delle lune di Giove, Io e Ganimede.

—. Spedizioni partite da·dove? — domandò Carson.

— Da Marte, naturalmente — rispose lei, sorridendo. - La Terra è impegnata in troppi problemi domestici per imbarcarsi in imprese del genere. Tranne ì normali voli alla Luna, che è diventata un centro di scambi commerciali, la Terrà ha rinunciato ai voli interplanetari.

— Ditemi - domandò Carson con improvviso interesse — chi governa questo complesso di pianeti e satelliti?

"Non fate domande di politica. Vi sarà spiegato tutto in seguito" mormorò la voce del signor Jaff.

— Questa è una questione controversa — rispose la ragazza, diplomaticamente. - Noi speriamo che ci aiuterete a risolverla.

Attenendosi alle istruzioni di Jaff, Robert Carson non insistette sull'argomento, ma si riservò di rispolverarlo in seguito.

- Mi pare che la colonia di Marte abbia un notevole vantaggio sulla Terra per quanto riguarda i voli spaziali - disse, dopo una pausa.

- E' cosi in ogni campo della scienza — ribatté lei.

- Sono immortali anche sulla Terra?

- No.

Si accigliò, sorpreso. — Non riesco a capire...

- E' abbastanza semplice — spiegò la ragazza. — Quando la prima spedizione approdò su Marte per stabilirvi una testa di ponte nello spazio, quasi tutti i migliori scienziati terre-stri furono mandati sul nuovo pianeta. Si trattava soprattutto di biofisici e di psiconeurologi incaricati di assicurarsi che Γ organismo umano potesse adattarsi a vivere nelle nuove condizioni ambientali. In due o tre secoli Marte diventò il punto di ritrovo delle menti migliori esistenti sulla Terra. Vennero progettate spedizioni ad altri pianeti, e furono fatti i progetti per una nave stellare, in seguito alla scoperta di Nelson che rese possibile la propulsione fotonica. Poi ci fty la grande guerra atomica che devastò il pianeta madre. Gli scienziati di Marte osservarono ai telescopi elettronici le esplosioni dette bombe all'idrogeno e al cobalto. Per un miracolo la Terra non andò distrutta completamente, e in cinquemila anni motti dei danni furono riparati. Gli scienziati rimasero su Marte, ma vennero effettuati parecchi voli di ricognizione sulla Terra I rapporti furono deprimenti.

— Avrei giurato che non sarebbero mai arrivati a questo punto — commentò Carson.

— Voi che provenite dal ventesimo secolo avete assistito all'inizio dell'olocausto finale. Siete stato fortunato a trascorrere i vostri ottomila anni di morte nel vuoto dello spazio! Avete evitato la carneficina

— E adesso?

— Adesso — ripetè lei - la tenacia della vita ha vinto. Anche durante i secoli di oscurantismo' seguiti alle guerre atomiche una certa parvenza di organizzazione sociale ha resistito qua e 11 Gli esponenti dell'alta industria e dell'alta finanza sono sopravvissuti. La Terra è ancora forte, ma è molto diversa da come l'avete conosciuta voi nel passato.

— Ho l'impressione — cominciò Carson, ma non completò la frase. All'esterno dell' edificio si levò un gemito prolungato, fortissimo. Nell'aria si ripercosse l'eco di terribili schianti. Nelle orecchie di Carson echeggiò il

fracasso intermittente ma continuo di tonnellate di sassi crepitanti su un recipiente vuoto. Preoccupato, lui corse alla finestra e guardò su, verso il cielo, ispezionando la grande curva della cupola.

Il cielo era nero, ma in quel buio qualcosa roteava in una danza diabolica. In una decina di punti contemporaneamente esplosero lampi, mentre il tuonare della cascata di pietre aumentava d'intensità. Si rese conto a un tratto che lapazza gli era andata vicina e gli stringeva un braccio, sorridendogli rassicurante.

- E' solo una normale tempesta — gli disse. - Andiamo fuori a vedere.

La segui fuori dall'edificio, sul grande prato verde disseminato di aiuole fiorite. Decine e decine di persone si erano già raggruppate là e guardavano in su al soffitto della cupola. Anche Carson alzò la testa.

La tempesta si estendeva su una grande area di buio in movimento, e i milioni di piccole pietre che la formavano si gonfiavano e si torcevano nel cielo appena sopra la cupola. Da quel buio rabbioso partivano violente scariche elettriche che saettavano verso il suolo.

Simile a un enorme scarafaggio che avanzasse nella notte su zampe di fuoco, la nube procedeva senza soste, scaraventando pietrisco e sabbia e pezzi di roccia contro la liscia superficie curva. Il fracasso era assordante e i lampi accecavano.

La paura attanagliò le visce· re di Canon. Si voltò a guardare la ragazza Calma e indifferente, lei dimostrava solo un interesse accademico per il fenomeno.

— Il vento crea gorghi orizzontali — gridò la ragazza per superare il frastuono della tempesta — e aspira dalla superficie del deserto sabbia e detriti, trasportandoli con sé. Il fenomeno è accompagnato da una specie di effetto "elettrostatico simile a quello che si ottiene immettendo particelle in una campana a vuoto pneumatico. Il fenomeno cessa spontaneamente dopo aver percorso oltre un centinaio di chilometri.

IΓ mostruoso scarafaggio di sabbia passò. Dalle ultime frange delta nube

filtrava già una luce grigiastra, e i lampi si perdevano ormai oltre i limiti della colonia. Il rumore cominciava a decrescere. Rientrarono nell'edificio.

— Impressionato? - chiese la ragazza posandogli le mani sulle spalle.

- Depresso -,· corresse Jui,

- Queste tempeste sono alquanto frequenti. Capita spesso di averne due o tre al giorno, di normale intensità,, e qualche volta se ne scatenano, dì veramente imponenti. In quel caso durano ore e ore. I lampi possono avere una tale intensità e frequenza da ferire gli occhi.

- Ridatemi le verdi praterie della Terra! — mormorò Carson cor nostalgia.

- Potrete riaverle, così come valgono adesso - ribatté lei.

Piti tardi, dopo una piacevole cena seguita da altro Sonar, la ragazza gli disse che i suoi compiti presso di lui andavano oltre quelli della piacevole dama di compagnia. Gli spiegò inoltre che essendo diventati immortali, gli esseri umani sfruttavano le funzioni del loro corpo quasi esclusivamente nell'interesse della ricreazione,

- Non sono sicuro di aver capito bene — disse Carson, esitante.

Lei lo baciò. — Prima che la notte sia finita capirete perfettamente, signor Carson.

5

Il mattino seguente Carson.ebbe la sua prima lezione di lingua, il simpatico giovane biondo che Si chiamava Attitudine Shenn Io accompagnò a un piccolo edificio quadrato simile a una clinica. Li Carson venne presentato a un altro giovane dagli occhi verdi il cui nome era Semantica Groor.

- La cosa essenziale - disse il dottor GrOor, dopo fe prime formalità — c imprimere nel vostro cervello un vocabolario base fatto di suoni e sillabe; col loro significato, e fissarvi una chiara relazione fra idee sillabiche e concetti finali, e quelle regole che si possono definire di sintassi e grammatica. Questo verrà ottenuto elettronicamente, per mezzo di una macchina che deriva dall'

elettrocefalografo del vostro secolo ma funziona all'inverso, Non, so se mi sono spiegato bene.

Carson fece segno d'aver capito, per quanto non molto convinto.

— In più la nostra macchina ha diversi accessori, uno schermo per scene e disegni astratti, sincronizzatore di suoni per l'integratore semantico, e apparecchiature tecniche per l'ipnosi, In tre giorni avrete acquisito una buona conoscenza della lingua In tre settimane sarete in grado di parlare correntemerite, e senza accento straniero,

Il dottor Groor introdusse Caison in una stanzetta, e lo fece accomodare su una poltrona inclinata all'indietro verso una specie di mensola sulla quale era sistemata l'attrezzatura elettronica. La poltrona era soffice e comoda, pareva quasi che abbracciasse chi vi prendeva posto. Mentre Carson vi stava sdraiato, il dottor Groor gli sistemò attorno alla testa, una complicata rete di fili ed jelettrodi, premendo in modo da far aderire al cranio i punti di contatto. Caison si mosse, a disagio. Senti scattare degli interruttori, e l'apparecchio entrò in funzione con un debole ronzio.

- Il linguaggio significa comunicazione - cominciò il dottor Groor, come se parlasse a se stesso. - Anche la musica è un linguaggio, e lo sono i colori, il cui linguaggio diventa arte. Ma musica e colorì parlano ai sensi più che al cervello. Il linguaggio più perfetto è la matematica. Una semplice formula può esprìmere un concetto talmente complesso che per enunciarlo occorrerebbero milioni di parole. Mi capita spesso di pensare che gli esseri umani dovrebbero comunicare fra loro con termini matematici.

- D'accordo — disse educatamente Carson. — Ma come si fa ad augurare la buona notte in matematica?

Nel suo orecchio destro il rice-trasmettitore lanciò un ammonimento. "Non fate dello spirito" disse la voce del signor Jaff, in tono di rimprovero. "Il dottor Groor è un grande scienziato. Ascoltatelo attentamente,"

Da parte sua il dottor Groor ignorò la domanda di Carson. Pareva perso in un suo mondo intimo, e gli occhi dallo sguardo profondo avevano assunto una luce di fervore ascetico.

— Comunque - riprese lo scienziato - le nostre possibilità di linguaggio sono limitate ai suoni che la laringe umana può produrre, e all'emissione sonora di sillabe che possiedono un loro significato semantico capace di stimolare la fantasia in senso visivo od auditivo. Dobbiamo perciò fare del nostro meglio col materiale che abbiamo a disposizione. In o-gni caso, il nostro vocabolario attuale è stato definito parecchi secoli fa, e per quanto sia desiderabile inventare un nuovo linguaggio logico, l'impresa solleverebbe troppe difficoltà di ordine pratico.

Cario η approvò.

— Quindi — riprese il dottor Groor — vi insegnerò la nostra lingua cosi com'è. Potrei insegnarcene una nuova, efficace, e immensamente superiore, ma .dai momento che sareste l'unico in grado 'di parlarla, vi riuscirebbe difficile comunicare con gli altri, non vi pare?

- Penso di si -' ammise Carson.

Lo scienziato sospirò. - Ci accontenteremo di ciò che è buono solo dopo il meglio. Temo che questo caratterizzi la nostra vita, l'eterno compromesso, l'ostilità a rompere col passato, l'adattamento di vecchie idee piuttosto che l'accettazione di nuove. Voi però avete una consolazione, amico mio. La lingua che state per imparare, per quanto cattiva sia, £ infinitamente migliore di quella che parlate voi.

- II mio inglese mi è sempre servito ottimamente — disse Carson.

- Ma ottomila anni fa! Il progresso tecnologico richiede un progresso nei mezzi di comunicazione. Anche nel vostro secolo uro scienziato avrebbe incontrato serie difficoltà a mettere per iscritto le spiegazioni riguardanti un satellite artificiale o un reattore atomico servendosi dei geroglifici egiziani.

Canon frenò una risata. Alle sue spalle un altro interruttore scattò dolcemente, e il ronzio delta macchina elettronica crebbe d'intensità. Il dottor Groor girò attorno alla poltrona e osservò attentamente Carson.

— Siete pronto? - chiese.

Carson fece cenno di si con la testa.

— La prima lezione è molto semplice. La macchina imprimerà nel vostro cervello le cinquemila sillabe base della Lingua, col loro significato, e fisserà l'elementare accoppiamento di sillabe in modo che possiate costruire parole più complicate. Non sentirete niente, ma le sillabe spunteranno nella vostra inferite come a volte emergono spontaneamente ricordi dimenticati. ·

Lo scienziato tornò a scomparire dietro la poltrona, e per Carson cominciò la prima seduta dedicata alla semantica.

Carson si chinò a raccogliere un ciuffo di sottili filamenti verdi. Esaminandoli da vicino notò che ognuno di essi era formato da un minuscolo globo trasparente dal quale partiva un delicatoetelo verde pallido. Dentro ogni globo c'era un intrico di foglioline microscopiche. Strinse lo stelo fra le dita e senti che era secco e friabile.

— Si tratta proprio di una pianta dentro un'altra, pianta - spiegò la ragazza chiamata

Competenza. - Questo tipo di felce si sviluppa all'interno del· la propria sena sferica, che raccoglie e conserva il calore del sole. Il piccolo involucro serve anche da serbatoio per l'umidità estratta dagli strati più profondi del sottosuolo da radici lunghissime. I biologi sono convinti che questa pianta sia l'estremo tentativo di adattamento alle condizioni ambientali da parte della vegetazione marziana. Si tratta dell'unica specie ancora esistente.

Carson e la ragazza si trovavano su una vasta zona pianeggiante, dove la verde vegetazione stendeva un fitto tappeto. A cento metri da loro, aspettava un piccolo aereo a propulsione atomica,

Entrambi indossavano i caschi respiratori collegati a pesanti tute confezionate in un solo pezzo e ideali per proteggere dal gelo della rarefatta atmosfera del pianeta. Il Sole correva alto e bianco nel cielo blu cupo. Basso sull'orizzonte scintillava il satellite Phabos al suo terzo quarto. Vista dall'alto la zona coperta di vegetazione aveva la forma di una cintura che si stendeva da nord a sud, da un orizzonte all'altro, su una profondità di circa venti chilometri. Servendosi dell'interfono installato nel casco, Caison aveva commentato

quella strana disposizione di verde.

La ragazza aveva spiegato che i primi esploratori erano rimasti altrettanto sorpresi del fatto. Le zone vendi formavano un disegno di linee rette, che si tagliavano fra loro, su tutta la superfìcie del pianeta, per scomparire in prossimità dei poli. Tra una striscia e l'altra di vegetazione c'erano ampie distese desertiche. La giusta spiegazione era stata data soltanto dagli studi dei geologi e sismologi sugli strati rocciosi che formavano la crosta del pianeta.

Su quel piaheta quasi privo d'acqua, e dove certamente non erano mai esistiti mari né oceani, le rocce erano di origine ignea, dovute cioè al fuoco anziché a sedimenti calcarei. In seguito al rapido raffreddamento del pianeta, la fragile crosta si era spaccata segnando la superficie con una specie di solchi tracciati geometricamente. Il calore degli strati interni del pianeta era sfuggito da quelle crepe e si era diffuso nel terreno circostante elevando la temperatura di alcuni gradi. Si erano così create le condizioni indispensabili per ospitare la vita e assicurare la sopravvivenza dì una specie primitiva di vegetazione cloro-

Unicamente attivata,

— Dunque non ci sono mai stati canali, su Marte — commentò Carson.

— Né canali, né alcuna specie di vita animale, per quello che abbiamo potuto stabilire. Solo questa erbatonda, come viene chiamata

— E Sugli altri pianeti?

— Niente di interessante. Su Venere esistono parecchie specie di complicate molecole cristalline, dotate di alcune particolarità della vita senza essere proprio vive. Probabilmente sono rese_ attive dalle radiazioni Credo poi che sia stata trovata una sottospecie del fungo su Ganimede, ma non ne abbiamo ancora i campioni per le analisi Può darsi che sia di origine terrestre, dovuto forse a spore arrivate lassù con qualche astronave. Vengono sempre prese tutte le precauzioni possibili, ma qualche volta una spora può sfuggire durante il processo di sterilizzazione.

— Mi Sembra Strano che la razza umana riesca a installare le sue colonie in

condizioni estremamente ostili alla vita.

La ragazza sorrise con sufficienza. — La risposta sta nella potenza dell'ingegneria planetaria Nel tuo secolo riuscivate a irrigare e rendere fertili i deserti della Terra, ed estrarre petrolio e altri minerali in territori disabitati. Noi abbiamo fatto lo stesso, ma su scala più vasta, servendoci di energie che ai vostri giorni erano addirittura impensabili,

Per qualche minuto camminarono in silenzio sul soffice tappeto di erbatonda. Parecchi giorni erano trascorsi da quando Carson aveva iniziato la sua vacanza sulla superficie del pianeta, Ormai parlava il nuovo linguaggio conciso, e cominciava a sentirsi un veterano della colonia. Col passare dei giorni gli era anche successa un'altra cosa; provava un'attrazione sempre più forte verso la ragazza, e nutriva nei suoi confronti uno strapotente sentimento di possesso. Il fatto era dovuto tanto alla sua bellezza quanto alia sua forte personalità, comunque Carson capiva che poteva essere pericoloso permettere l'affermarsi di quel sentimento. Quella gente era del tutto priva di emozioni, e godeva le gioie della vita esclusivamente in maniera intellettuale, cosi come sì può godere di una partita a scacchi. L'unico motivo che li spingeva a cercare il piacere era la soddisfazione che il piacere stesso procurava loro. Glielo aveva spiegato Attitudine Shenn.

- Cosa succederà quando la mia vacanza sarà finita? — chiese alla ragazza.

Lei lo guardò maliziosamente. - Tornerai nella città del sottosuolo, e io tornerò al mio lavoro, in qualche altro posto di Marte.

— E' proprio a questo che pensavo - ribatté Carson, immusonito. - Mi sembra stupido che si stia insieme se poi dobbiamo separarci. Possiamo continuare a incontrarci...

— Devi abituarti all'idea che la gente vada e venga — interruppe lei, in tono solenne. — E' molto importante evitare ogni affinità tra individui, e proteggere l'indipendenza individuale. Noi siamo entrambi cittadini dello Stato, e se o-gnuno di noi si lega a un altro non può dare allo Stato i servizi di una piena personalità.

— Lo Stato è più importante degli individui?

Gli sorrise con aria di rimprovero. - Lo Stato è l'individuo, e ogni individuo è lo Stato. Prima di tutto siamo tenuti alla lealtà verso chi ci ha dato l'immortalità.

— Questo puzza di dottrina politica - commentò lui. -Prova a dimenticarti per un momento di essere lo Stato, Come donna normale, non ti sei mai innamorata?

• La ragazza non sorrideva più, ma nei begli occhi verdi rimase una espressione divertita. — Come donna normale la risposta è no. Quello che tu chiami amore é soltanto una forma ossessiva di reazioni nervose. Nei giorni in cui noi eravamo adolescenti, questa era una comune malattia della gioventù. Ora che abbiamo raggiunto l'immortalità abbiamo tutto il tempo di diventare adulti equilibrati. No, noi non ci innamoriamo e ti consiglio caldamente di difenderti dai sentimenti. Nel nostro mondo abbiamo alcune efficaci tecniche di chirurgia psiconeurale per curare le distorsioni emotive.

Per la prima volta da quando era rinato Carson si senti perplesso nei confronti della società che lo ospitava.

Tornarono sull'aereo. La ragazza sedette ai comandi e guidò l'apparecchio a fortissima velocità verso la colonia di superficie e la sua cupola trasparente. Durante il viaggio di ritorno la voce del signor Jaff parlò nell'orecchio di Carson, non più impacciata dalla difficoltà di una lingua straniera ma usando il suo linguaggio naturale. "State attento, signor Carson. Non permettete che le emozioni appartenenti a un'epoca morta turbino la vostra vita in questo nuovo mondo. Competenza Cayne fa parte del processo di riabilitazione studiato per voi. Non cercate inutili legami. Ci saranno altre donne per voi nei mille anni che vi aspettano. Le emozioni, i sentimenti, sono buoni soltanto per le creature che vivono in attesa della morte che si avvicina. Ma non c'è posto per essi fra gli immortali. L'eternità conferisce un punto di vista più obiettivo e ampio."

Carson non rispose. Si limitò ad ammirare il bel profilo della ragazza mentre l'apparecchio filava verso la grande cupola nella rarefatta aria marziana.

Lo spazioporto era una immensa cavità sepolta profondamente sotto la superficie di Marte. Dall'ingresso era impossibile vederne la fine, e il soffitto,

alto circa quattrocento metri, pareva luce solida, come se un sole fosse stato fuso e temperato sopra delle rocce. L'aria sempre rinnovata, proveniva da un impianto installato sotto il pavimento dello spazioporto.

Carson era accompagnato da un astronauta alto, e dalla pelle simile a cuoio. Si chiamava Traiettoria Brince, ed era stato incaricato di mostrargli in che modo la colonia di

Marte aveva risolto il semplice problema del volo, spaziale. Un solo sguardo alla fila di gigantesche astronavi ritte sulle loro rampe di lancio allineate lungo tutta la cavità, convinse Carson che effettivamente il volo spaziale era una faccenda semplice, come aveva affermato Brince, ma solo in virtù dell' enorme complessità dei veicoli spaziali. Messo accanto a una di quelle astronavi, l'antico e sfortunato Wanderer-II sarebbe sembrato davvero un sigaro.

— Queste sono astronavi da carico — disse Brince mentre si avvicinavano a uno degli apparecchi. - Compiono voli regolari alla Luna per prelevare materie prime e altre sostanze di cui Marte scarseggia. In cambio, esportiamo prodotti finiti e attrezzature che non è possibile costruire sulla Terra. Vengono compiuti anche viaggi periodici su Venere, e di tanto in tanto qualche corsa per rifornire le spedizioni di Mercurio e Ganimede.

— Perché la Terra non manda i suoi mercantili su Marte? — domandò Carson.

— Perché non ne hanno di abbastanza grandi e abbastanza potenti. E' già molto se riescono a coprire un normale servizio con la Luna. E poi ci sono alcune complicazioni diplomatiche. Noi non possiamo atterrare sulla Terra più di quanto loro possano approdare su Marte,

- Perché?

Brìnce Io guardò, sorpreso. — Non ve l'hanno detto? Marte e la Terra sono in guerra. Guerra fredda, naturalmente. Da circa duemila anni non si combatte, ma la situazione ha generato un sacco di restrizioni e di divieti, e cose che si devono fare e che non si devono fare. Che non si devono fare, per lo più...

Carson si mostrò talmente sorpreso che Brince rise.,

- Tutto è cominciato quando abbiamo tentato di riprendere i contatti con la Terra dopo una serie di guerre atomiche particolarmente gravi, I terrestri erano indaffarati con la loro ripresa industriale, e chiesero attrezzature e scienziati in cambio di materie prime, Volevano anche donne e uomini selezionati per rinvigorire la razza con l'immissione di elementi non affetti da radiazioni, Non avete idea dei guai che le mutazioni hanno causato e continuano a causare. Se vedeste qualcuno dei mostri provocati dalla contaminazione radioattiva ai geni...

- Naturalmente Marte ha rifiutato — interruppe Carson.

- Non subito. Eravamo pronti a mostrarci ragionevoli.

Il fatto è che nessun uomo e nessuna donna, e nessuno scienziato, volle tornare sulla Terra. E cosi siamo Stati costretti a rifiutare. Il governo militare terrestre interruppe immediatamente tutti i rifornimenti di materie prime, mettendoci in gravi difficoltà. Questo è stato l'inizio della prima guerra interplanetaria.

Erano arrivati vicino all' enorme astronave, e camminavano attorno alte putrelle verticali degli impianti di servizio.

Tecnici e ingegneri si affollavano lungo lo scafo per effettuare il carico di attrezzature e materiali.

L'astronave aveva la forma di una rondine aerodinamica, con le ali slanciate protese all'indie tro. Posava sulla sua rampa come se fosse pronta a involarsi all'improvviso verso il soffitto dello spazioporto, e poi fuori, nel vuoto dello spazio.

- La propulsione atomica ci assicura la velocità di fuga -spiegò Brince — poi entrano in funzione i reattori di gravità e il sistema a fotoni. Si può raggiungere la massima velocità di settecentocinquanta chilometri al secondo, per quanto lo si faccia raramente a causa della violenta accelerazione.

— Chi ha iniziato la guerra? — domandò Caison che non voleva cambiare

argomento.

— Noi — rispose tranquillamente Brince. - Abbiamo impiegato quasi duecento anni per costruire una flotta da guerra, poi siamo partiti da Marte e abbiamo installato una testa di ponte sulla Terra, nella zona mediterranea. Abbiamo colto i terrestri di sorpresa, ve Io garantisco io, tenendoli in scacco per mezzo secolo. Ma anche noi avevamo i nostri problemi, per lo più di natura logistica. Le rotte di navigazione fra Marte e la Terra sono troppo vulnerabili, e abbiamo perso parecchie astronavi. Inoltre, non riuscivamo a procurarci gran quantità di materie prime a causa dei sistematici sabotaggi Con la superiorità delle armi siamo riusciti a tenere tutto il territorio attorno al Mediterraneo, ma non abbiamo potuto arrivare né in America né in Russia, com'erano chiamati quei Paesi nel vostro secolo.

— Non mi pare che la zona del Mediterraneo potesse essere un buon affare - osservò Carson· — soprattutto dal punto di vista dell'industria. Forse per il petrolio dell'Africa e del Medio Oriente, e qualche minerale, ma nient'altro.

— Verissimo - ammise

Brince. — Ma non potevamo rinunciarvi. Ritirarsi sarebbe stato come dichiararsi sconfitti, e avremmo perso prestigio. Alla fine le due parti vennero a patti, e si raggiunse Un accomodamento. Seguirono alcune centinaia d'anni dì pace stentata. Poi ci fu una seconda guerra, e infine una terza. Finirono tutte per stanchezza, spontaneamente.

— La Terra ha avuto gli scienziati, le donne, e gli uomini che voleva?

— No — rispose Brince, scuotendo la testa. - Siamo arrivati a un compromesso offrendo un servizio di consulenza scientifica e tecnica per aiutarli a ricostruire la loro civiltà. Alcuni gruppi di scienziati, pur restando su Marte, si occuparono di risolvere i problemi della Terra. Gli scambi commerciali vennero ripresi, e ci servimmo entrambi della Luna come dì una specie di magazzino per le merci di e-spoliazione. Le nostre astronavi non possono avvicinarsi alla Terra oltre l'orbita lunare se non vogliono essere abbattute da un missile atomico fornito da Marte.

— A me sembra una situazione poco soddisfacente — osservò Carson. -

Perché gli uomini non si uniscono per risolvere i loro problemi invece •di pensare a distruggersi a vicenda?

— Perché non l'hanno mai fatto in tutta la storia. Adesso la Terra è governata da una dittatura militari:, e nonostante i rapporti commerciali, ufficialmente siamo ancora in guerra. La prossima invasione sarà quella definitiva. Nelle campagne precedenti abbiamo imparato molte cose e non dovremo più commettere errori. Possediamo potenza, astronavi, armi... e voi.

— Io? — ripetè Carson, sbalordito.

Brince rise. - Voi siete la nostra arma migliore, Carson. Non chiedetemi perché. Lo saprete al momento opportuno.

Dopo questa dichiarazione Brince si attenne alle informazioni generiche sul volo spaziale, quasi si fosse improvvisamente reso conto di aver detto troppo. Poi i due uomini si fermarono a guardare uno degli astrocaighi mentre un potente trattore (un mulo di ferro, come disse Brince) lo collocava sulla, sua rampa, e trascinava poi il tutto su una piattaforma metallica a livello del pavimento. Da lontano venne il rombo dei generatori e la piattaforma cominciò a salire lentamente verso il soffitto senza appoggiare su nes-sun sostegno, come un tappeto volante d'acciaio.

- Reattori antigiavità -spiegò Brince. — Si tratta di una versione controllata dell' antimateria. E' un sistema molto costoso, ma evita la spesa anche più forte di speciali elevatori meccanici.

Aspettarono finché l'astronave con la sua piattaforma parve inghiottita dalla luminosità che impediva la vista del soffitto. — Adesso una sezione del soffitto si è aperta, ma la luce ci impedisce di vedere — disse Brince. - Sarebbe come cercare di vedere una macchia solare senza gli appositi filtri. L'astronave attraversa il soffitto, poi sale fino a un portello a tenuta stagna, e infine esce alla superficie. Se volete possiamo assistere al decollo da un'apposita cupola d'osservazione.

Carson accettò la proposta. Riattraversarono l'hangar fino all'ingresso principale. Qui Brince fece entrare il terrestre in una piccola cabina e premette un pulsante inserito nella parete. Attorno a loro si levò un sibilo di

vento e t'a-scensore venne proiettato verso l'alto.

- Aria compressa, questa volta — disse Brince. - Per i piccoli carichi è più conveniente dell'antigravità.

La cabina si fermò in modo tale che lo stomaco di Carson fece le capriole, ricordandogli gli effetti della caduta libera nello spazio. Uscirono, e percorsero uno stretto corridoio, alla fine del quale entrarono in una piccola sala di controllo equipaggiata con strumenti di cui Carson non riusci a immaginare lo scopo. La sala era racchiusa in una cupola trasparente. Davanti a una specie di quadro-comandi due uomini erano intenti a regolare manopole e leve. Oltre la parete trasparente si vedeva l'astronave immobile e silenziosa sulla sua rampa di lancio, in attesa del decollo.

Carson vide le rampa spostarsi lentamente in posizione verticale. Adesso il muso del cargo puntava dritto contro il cielo nero. Nella sala un cronometro scandiva impassibile i secondi. A un tratto i getti alla base dell'astronave esplosero in una cascata di fiamme gialle. Γ1 grande apparecchio si sollevò, portato dal suo piedistallo di fuoco, guadagnò velocità, poi si lanciò nel buio dello spazio, simile a un'enorme aquila.

- Sarà sulla Luna entro quattro giorni — disse Brince - o forse anche prima se il pilota si sente disposto a forzare.

- In fondo non c'è molta differenza - disse Carson, -Voglio dire, dai primi voli, nella mia epoca. Si può ancora provare una certa nostalgia. 1 procedimenti di base, in fondo, non cambiano mai.

Brince lo fissò. - Si tratta di qualcosa di più dei procedimenti di base, Carson - disse. - Ma state attento a quella faccenda della nostalgia. Potrebbe essere pericolosa.

Cajson Si aspettava un ammonimento del signor Jaff, ma il piccolo rice-trasmettitore inserito nel suo orecchio destro rimase silenzioso. Forse il signor Jaff non aveva per là nostalgia le stesse violente reazioni che per l'amore.

Carson si separò da Competenza con infinito rammarico. Erano finite le tre settimane accordategli per la vacanza da ^trascorrere in superficie. Purtroppo il sentimento per la ragazza era aumentato d'intensità, nonostante tutto, e venuto il momento delta separazione lui non potè impedirsi di provare un'acuta sensazione di perdita. Ma non potè dirle niente. Probabilmente il signor Jaff stava ascoltando, e comunque Carson sapeva benissimo quanto Sarebbe stato inutile dimostrare alla ragazza la sua emozione. "L'amore è una forma ossessiva di reazioni ner-' vose", gli aveva detto lei un giorno. E in Competenza Cayne non c'era proprio niente di ossessivo o di nevrotico.

Si dissero addio in maniera molto formale, pochi minuti prima che due funzionari venissero a prenderlo per accompagnarlo nella cittì sotterranea. Lui la tenne fra le braccia per un po', baciandola con delicatezza. Lei si lasciò baciare passivamente, senza metterci niente di suo. Tanto ormai il suo incarico presso di lui Stava per scadere. Infine si sciolse dall'abbraccio.

- Adesso sei riabilitato a tutti gli effetti - gli disse. - Ti auguro il miglior successo, qualunque sia l'incarico che ti affideranno.

- — Grazie — rispose Carson. — Personalmente preferirei rimanere alla superficie. Avevo cominciato ad abituarmi.

- Non si può fare il convalescente per sempre. Hai imparato molte cose importanti sulla nostra società, e adesso parli correntemente anche la nostra lingua. Devi prendere il tuo posto nella comunità.

- Cosa credi che mi faranno fare? — chiese lui.

La ragazza scosse lentamente la testa. — Anche se lo sapessi non sarei autorizzata a dirtelo. Al momento giusto saprai tutto, perciò non essere impaziente. E non dimenticare che sci immortale.

Dalla finestra Carson vide le sue due guide accostarsi all' edificio. La baciò per l'ultima volta, e disse: — Ci incontrerc·: mo ancora?

— Può darsi, nel corso dei secoli! — rispose lei.

Pochi minuti più tardi Carson e i suoi accompagnatori salirono sull'ascensore

che li portò nella città sepolta nelle viscere di Marte. In un certo senso quella che cominciava era una nuova avventura. Lui non sapeva molto sulla città sotterranea, per quanto avesse trascorso parecchi anni nella clinica in cui era stato curato. Adesso scoprì che la città era scavata a divèrsi livelli, il primo dei quali era a una profondità di millecinquecento metri. Quella era la zona residenziale, che ospitava circa ventimila abitanti. Seguivano altri tre livelli, destinati ai centri amministrativi, commerciali, industriali e scientifici. Ogni livello occupava un'area di circa sei chilometri quadrati ed era-stato ricavato negli strati rocciosi con l'aiuto di esplosioni atomiche controllate. Ogni livello era una immensa camera dentro cui edifici e strade si alternavano alla maniera delle città convenzionali, con la sola differenza che le costruzioni salivano dal pavimento al soffitto dell'unico locale che li conteneva tutti per un'altezza di dieci piani. Ai lati delle strade correvano strisce di verde fornito da basse siepi, allietate da fiori multicolori, e ad ogni incrocio c'erano giardini in miniatura. Lungo le strade circolavano senza rumore curiosi veicoli a forma di rondine, senza ruote. Scivolavano sospesi a una ventina di centimetri dal fondo stradale, probabilmente grazie a un sistema antigravitazionale. Il calore e la luce erano irradiati da pannelli luminosi inseriti nel soffitto. L'aria era sempre tiepida ma frizzante.

Le due guide accompagnarono Carson direttamente al secondo livello, in un massiccio edificio dove lo affidarono a un altro funzionario che lo scortò per corridoi sino a una porta traslucida, contrassegnata da una piccola targa metallica sulla quale era inciso: "Ammonimento Jaff - Dipartimento Coordinazione", Il funzionario premette un pulsante inserito nella parete e in lontananza risuonò uno squillo. La porta scivolò lateralmente fino a scomparire nella parete, Carson entrò da solo nella stanza.

Il grasso Signor Jaff sedeva [4] dietro una scrivania futurista, e osservava le immagini che sfilavano su una serie di schermi installati nella, parete di fianco a lui. L'ufficio pareva un laboratorio, e a Carson sembrò che il suo arredamento consistesse più che altro di attrezzature elettroniche. Pensando al piccolo apparecchio inserito nel suo orecchio si disse che quello doveva essere il centro dal quale il signor Jaff diramava le sue istruzioni, e si chiese quanti cittadini di Marte fossero soggetti al controllo radio, e televisivo. Molti, a giudicare dal numero degli schermi.

Il signor Jaff girò uno dopo l'altro cinque interruttori, fece ruotare la sua poltroncina girevole, si alzò, e usci da dietro la scrivania per salutare Carson.

- Vi trovo molto bene -disse, gentilmente. — Di ottimo aspetto, e rilassato. Mi pare che le tre settimane trascorse in superficie vi abbiano giovato. Ma accomodatevi, signor Carson!

Carson prése posto su una delle esili poltroncine metalliche, mentre l'ospite si muoveva qua e là per l'ufficio.

— Dite qualcosa — invitò il signor Jaff. - Dite per esempio: "Gli ottimisti abitanti del fulgido satellite si dedicavano

ai principi estetici della tecnocrazia". Ditelo usando un unico suono semantico.

Canon pensò qualche secondo, poi ripetè la frase nel linguaggio appena imparato. 11 signor Jaff applaudi, sinceramente compiaciuto.

- Il dottor Groor ha superato se stesso — disse poi. — L'accento è perfetto e la fusione semantica non potrebbe essere migliore. Forse un po' troppo voluta, ma diamo tempo al tempo... — Fece sfarfallare le mani, e riprese: - Adesso passiamo ai particolari pratici. Vi abbiamo destinato un appartamento al primo livello. Un appartamento elegantissimo, posso assicurarvelo. Vi ci troverete molto bene. Di qualunque cosa abbiate bisogno, chiedetela. Gli appartamenti accanto al vostro saranno occupati da piacevoli ragazze che avranno l'incarico di fare in modo che non vi manchi niente.

- Ho già conosciuto la donna con la quale vorrei... — cominciò Carson con un debole sorriso. Ma il signor Jaff lo interruppe, scuotendo la testa.

- Impossibile, signor Carson - disse. - La donna alla quale alludete è un importante personaggio e fa parte di un gruppo di ricerca. Dovrete accontentarvi di donne i cui compiti in seno al governo sono meno impegnativi.

— Capisco - mormorò Carson.

Il signor Jaff gli strizzò allegramente un occhio. — Non avrete da lamentarvi. Chissà cosa darebbe la maggior parte dei nostri cittadini per. essere al vostro posto! Voi occupate una posizione di privilegio.

— Ma perché? - domandò Carson. — lo non ho capito bene che posto occupo nella vostra società.

— Un posto altissimo - rispose Jaff.

- Ma perché? - ripetè Carson.

- Perché siete Robert Carson, l'uomo che ha sacrificato la vita nel primo tentativo di raggiungere l'orbita lunare a bordo di un primitivo missile a carburante liquido. Voi siete morto in quel puerile pasticcio da suicidio che si chiamava Wanderer-Π. Siete · rimasto morto per ottomila anni, e noi vi abbiamo ridato la vita. Non vi pare una buona ragione?

- No — ribatté Carson, in tono fermo. I modi paternalistici del signor Jaff cominciavano a irritarlo. — State cer-cando di sfruttare un motivo sentimentale, ma io so che i sentimenti non hanno parte nella società marziana.

Il signor Jaff inarcò un SO-pracciglìo con aria divertita, e lo guardò furbescamente, ma non parlò,

- Non credo all'importanza di aver richiamato in vita un eroe — riprese Carson. — Se c'è un motivo, deve trattarsi di un motivo ben solido, basato sul ragionamento più che sul sentimento. Il valore di un eroe è senza valore· per voi.

- Come avete ragione! -esclamò Jaff. - Io ho voluto soltanto indulgere a una innocente lusinga nei vostri confronti, In fondo non ho fatto che citare una verità. Ai vostri giorni siete stato un grande eroe.

- Adesso non siamo più ai miei giorni — replicò Carson. - E difficilmente l'eroismo sopravvive a un periodo di ottomila anni. Posso ammettere di essere un interessante caso storico, e sono pieno di riconoscenza per i vostri scienziati che mi hanno ridato la vita. Ma voglio sapere quello che realmente

intendete fare di me, signor Jaff.

- Ma niente, signor Carson. Proprio niente!

- Certamente però...

- Non abbiamo progetti su di voi, tranne quello di rendervi la vita il più gradevole possibile. Naturalmente dobbiamo occuparci anche di alcune questioni di pubblicità. Registrazioni televisive, interviste, e via dicendo. La gente si interessa molto a voi, particolarmente sulla Terra.

— Sulla Terra? - ripetè Carson, sospettoso.

— Perché non dovrebbe essere cosi? In fondo Siete nato là.

Canon sospirò con impazienza. - Continuo a non capire - disse. - State cercando di dirmi che sono una specie di animale da zoo, una specie di esemplare raro che può fornire argomento di conversazione agli abitanti di due pianeti?

— Niente affatto. Soltanto con l'essere vivo voi svolgete appieno una funzione assai più importante. Sarebbe troppo lungo spiegarvi adesso, e inoltre bisogna decidere ancora parecchi particolari diplomatici. E anche alcune questioni militari. Vi dirò soltanto, signor Canon, che voi potete salvare la Terra. Come già sapete, la colonia di Marte ha tentato per ben tre volte di ottenere il predominio sulla Terra, nello stesso interesse del pianeta madre. Ma condurre una guerra su milioni di chilometri di spazio è un'impresa della massima difficoltà, e non esente da gravi rischi. Per di più ci serviva un simbolo sul quale basare la forte pressione psicologica indispensabile in ogni guerra. Ora crediamo di averlo trovato, questo simbolo. Voi.

Carson allargò le braccia in un gesto di impotenza. — Ma non capisco il perché! — disse.

Il signor Jaff rise. - E* naturale che non comprendiate, ma capirete. Dovete solo avere un po' dì pazienza. E' una semplicissima questione di economìa. Voi, signor Carson, possedete la Terra, nel vero senso della parola. La Terra è

vostra, ecco perché siete tanto importante per noi. Dal momento che "abbiamo" voi, "abbiamo" anche la Terra, e legalmente. E' questo il motivo per cui ci prendiamo tanta cura della vostra persona.

Il signor Jaff tornò alla scrivania e premette un pulsante. - Per il momento non pensate a quello che vi ho detto. Rilassatevi e divertitevi. Imparate il più possibile sulla società marziana e sulla nostra tecnologia. Vi servirà di orientamento, e quando sarà giunto il momento delle spiegazioni capirete tutto con maggior facilità.

— Proverò — disse Carson.

La porta scivolò nella parete, e sulla soglia comparve un giovane bruno.

- Accompagnate il signor Carson al suo appartamento del primo livello — gli ordinò Jaff. — Presentatelo alle ragazze, e spiegategli tutto quello che gli può interessare,

Carson si alzò.

L'appartamento era proprio elegante, come aveva affermato il signor Jaff, ed era anche tutto nuovo. La stanza principale aveva forma circolare, con un diametro di sei metri. Una finestra ovoidale si affacciava su un viale attraversato al centro da zone verdi. I mobili erano più grandi e più comodi, e i colori delle pareti più frivoli, in confronto al gusto generale per i colori e le forme fredde. Un enorme tappeto verde copriva il pavimento. Osservato attentamente si rivelava per una perfetta imitazione in miniatura della strana vegetazione marziana. Tre porte davano su un corridoio circolare nel quale si aprivano le attre stanze: una biblioteca dove gli scaffali anziché sostenere libri contenevano piastre metalliche incise, e una apparecchiatura elettronica completata da una specie di casco per l'immissione di immagini nella mente in modo che si potesse avere la sensazione di vivere la storia come in un sogno, una camera da letto, e una cucina completamente elettronica, attigua alla quale c'era una cella frigorifera con il congelatore inserito nelle pareti. Poi veniva un bagno nella cui vasca si poteva agevolmente nuotare. Altre porte immettevano negli appartamenti vicini, riservati alle quattro ragazze scelte per Carson: una rossa, una bionda, una bruna, e una normalissima castana che forse era la più dolce e femminile di tutte.

Nonostante il loro fascino, Carson le congedò in fretta, pur cercando di comportarsi il più urbanamente possibile, e rimase solo nella stanza rotonda, seduto accanto alla finestra a guardare le luci delle macchine che filavano sul viale, perso in un suo mondo fatto di pensieri confusi.

Io sono un uomo importante, si disse, e ciononostante mi si chiede soltanto di non fare niente oltre a riposarmi e divertirmi. Jaff ha detto che sono il padrone della Terra, ma non riesco a capire se abbia voluto veramente intendere quello che le parole significano. Comunque, per me questo rimane un concetto incomprensibile. Come è possibile che un uomo possieda un pianeta intero, per di più un pianeta contaminato dalle radiazioni e popolato da mutanti, un pianeta col quale il mondo che mi ospita è in stato di guerra fredda? Per qualche suo scopo che ignoro Jaff deve avermi detto un sacco di stupidaggini. D'altra parte perché mai mi avrebbero riportato in vita, per farmi poi condurre una vita da parassita in una società dove ogni individuo ha un suo preciso compito da svolgere?

Vediamo di tirare le somme, pensò. Io sono Robert Carson, un tipo molto comune del ventesimo secolo, e certamente non un grande eroe. Quando è venuto il momento ho avuto un enorme terrore della morte! Da quel momento sono passati ottomila anni. Qualcuno ha trovato il Wanderer-II che girava lungo la sua orbita attorno al Sole, ha tolto il mio corpo dalla capsula spaziale e mi ha portato su Marte. Sono stato sottoposto al trattamento antimorte, ed eccomi qua, vivo. E cos'è successo? Mi hanno fatto fare una vacanza di tre settimane per darmi il tempo di imparare la loro lingua e raccogliere notizie su Marte e la Terra, e passare ore deliziose in compagnia di belle donne. Poi mi hanno ficcato in un lussuoso appartamento con altre quattro belle donne a disposizione, e mi hanno detto di non fare niente. Qualcosa non quadra.

Improvvisamente ricordò il piccolo apparecchio inserito nell'orecchio. — Signor Jaff -disse a voce alta. — Signor Jaff, sono Carson.

L'apparecchio diede un debole scatto.

"Si?" gli disse nel cervello la voce di Jaff.

- Voglio sapere cos'è questa storia - riprese Carson in tono aggressivo. —

Voglio sa· pere perchè vengo trattato come un prezioso cimelio da museo.

La voce del signor Jaff si fece circospetta. "Sciocchezze! Voi venite trattato come se foste un miliardario. Ed è proprio quello che siete, perché possedete la Terra."

- Allora, se possiedo la Terra, devo andare là. Tra l'altro la Terra è il mio pianeta d'origine.

"Ci andrete quando ve lo diranno, signor Carson" ribatté secco il signor Jaff. "Per il momento gli ordini sono di rilassarvi e divertirvi, ed è quello che farete, anche se vi dovessimo costringere con la forza. Non comportatevi da ingrato. Noi vi abbiamo fatto rivivere, e adesso la vostra vita ci appartiene."

Uno scatto e l'apparecchio tacque.

- Pronto! — gridò Carson, come se stesse parlando al telefono. - Pronto, signor Jaff!

Nessuna risposta.

Fissò cupo la strada dalla finestra ovale e di colpo si Sentì pervaso da un ostinato spirito di indipendenza. Me ne andrò in giro per la città, pensò. Troverò bene qualcosa da fare. Nemmeno Jaff può costringermi a divertirmi e riposare se non ne ho voglia.

Esasperato uscì dalla stanza, e cominciò a girovagare per le strade del primo livello.

In una decina di minuti aveva perso l'orientamento. La disposizione geometrica degli edifìci era sempre la stessa, a rettangoli, e le strade si assomigliavano abbastanza perché gli fosse difficile riconoscerne una. Ogni strada era contrassegnata da un numero, ma non gli serviva a niente perché non si era curato di sapere che numero avesse quella in cui era situato il suo appartamento.

Ma era felice di essersi perso, e camminava svelto grazie alla bassa gravità. Di tanto in tanto incontrava altri uomini, e donne, ma loro non gli prestavano

molta attenzione se non per qualche sguardo di curiosità. Le macchine lo affascinavano, Trovandosi a passare accanto a una fila di quei fantastici veicoli parcheggiati su un lato di una strada, provò la tentazione di salire su uno per provare a guidarlo, ma scartò subito l'idea. Troppo rischioso. Per il momento gli bastava sentirsi libero e anonimo tra la gente.

Dopo aver percorso circa due chilometri seguendo una linea che a suo parere attraversava la città diagonalmente, si trovò davanti a un pìccolo edificio che gli ricordò le stazioni della sotterranea nella Londra del ventesimo secolo. Un segnale luminoso lampeggiava alternativamente ai due lati dell'ingresso per annunciare "Salita" o "Discesa". Riconobbe allora una stazione per elevatori, simile a quella di cui si era servito per salire dal secondo livello dopo il colloquio con il signor Jaff, e anche prima, per scendere nella città sotterranea dalla superficie. Forse era la stessa. Improvvisamente vide nell'elevatore un mezzo di evasione: poteva servirsene per scendere al terzo e al quarto livello, e gironzolare a suo agio nelle zone industriali e scientifiche, e... Un'idea fantastica gli balenò nel cervello. Poteva anche trovare il modo di arrivare a uno dei grandi spazioporti, nascondersi in uno degli apparecchi diretti alla Luna, e da là imbarcarsi in qualche modo per la Terra.

Era cosi preso dalla sua idea che impiegò cinque minuti a camminare in tondo attorno all'edificio degli ascensori, impegnato a studiare il piano da ogni punto di vista, conscio che si trattava di un'impresa irrealizzabile, ma comunque affascinato dal pensiero di rivedere il suo pianeta natale. Ho bisogno di tempo per studiare la cosa, pensò. Non ci si può buttare a capofitto in un'impresa del genere. Prima di tutto non so dove siano situati gli spazioporti. Quello che ho visitato era vicino alla colonia di superficie >che è proprio sopra questa città. Certo che non posso mettermi a chiedere informazioni a destra e a sinistra. Il signor Jaff sentirebbe tutto... Forse però posso procurarmi una pianta della colonia, se esistono mappe in qualche posto che non siano uffici governativi. In o-gni caso la cosa migliore da fare per il momento è esplorare gli altri livelli, e acquistare un certo senso d'orientamento in questa strana società organizzata come un formicaio.

La gente entrava e usciva dalla stazione. Aspettò finché un gruppo di persone entrarono tutte insieme, e vi si accodò seguendo gli altri fino a un basso eancelletto vicino a un ufficio. A questo punto capi che il suo trucco non

avrebbe funzionato.

Un tale in casacca nera, con insegne dorate sulle spalle, esaminava i documenti dei viaggiatori, specie di biglietti che la gente staccava da piccoli blocchi di tagliandi. Carson si fermò di colpo, poi si girò per allontanarsi. Un altro funzionario in casacca nera si mise sulla sua strada.

- Posso esservi utile? -domandò l'uomo, gentilmente.

- No... No, grazie - rispose subito Carson. — Ho cambiato idea.

Il funzionario inarcò le sopracciglia con espressione sorpresa, come se la gente della colonia marziana non cambiasse mai idea.

- A che livello volevate andare? - chiese.

Carson non rispose. Si guardava attorno disperatamente in cerca di chissà cosa, conscio che il signor Jaff stava ascoltando la conversazione.

- Sarà meglio che mi mostriate il documento che specifica a quale zona siete assegnato - disse il funzionario.

- E' questo il guaio! — esclamò Carson seguendo un' ispirazione improvvisa, - L'ho dimenticato, e devo tornare a casa a prenderlo.

E senza discutere oltre usci in fretta dalla stazione degli elevatori, perdendosi nel dedalo delle strade tutte uguali.

Forse Jaff non ha sentito, pensò. Non può star sempre in ascolto! Ci saranno pure momenti in cui ha altro da fare, no?

Ma mentre stava cercando di convincersi, il rice-trasmettitore gli risuonò con petulanza nell'orecchio,

"Dove siete, signor Carson?" chiese la voce di Jaff.

Carson affrettò il passo senza rispondere,

"Perché siete andato alla stazione degli elevatori?" chiese la voce.

Da Carson nessuna risposta.

"State comportandovi da indisciplinato. Tornate nel vostro appartamento" ordinò la voce.

Carson ignorò l'ordine, e prosegui per la sua strada.

"Vi ho ordinato di tornare nel vostro quartiere. Blocco quattordici sulla strada sette."

Silenzio da una parte e dall' altra per qualche secondo. Poi nell'orecchio di Carson risuonò un profondo sospiro. "Benissimo, signor Carson. Abbiamo il mezzo per convincervi. Mi dispiace dovervi ricorrere, ma vi state comportando in maniera antisociale."

Trascorsero lentamente altri secondi. Si è arreso, pensò Carson. Ha capito che anche un permanente contatto radio non può costringere nessuno a obbedire agli ordini. Adesso può soltanto farmi dare la caccia dagli agenti della Sicurezza....

Accadde cosi all'improvviso che lui fu colto alla sprovvista. Il ricc-trasmettitore inserito nel suo orecchio esplose di colpo in un sibilo altissimo, doloroso. Un sibilo modulato su toni discordanti, elevandosi all'intensità degli ultrasuoni. Carson si fermò scuotendo freneticamente la testa.

"Torna indietro" ordinò una voce sconosciuta, metallica, superando il sibilo assordante. "Toma indietro... Torna indietro. Blocco quattordici. Strada sette.,. Torna indietro. Toma indietro! "

Per alcuni minuti Carson rimase fermo dove si trovava, con le labbra strette fra i denti, a stringersi la testa fra le mani, sforzandosi di lottare contro il frastuono che gli perforava il cervello come un trapano elettrico.

"Torna indietro. Toma indietro... Blocco quattordici. Strada sette! Toma indietro!"

I passanti lo osservavano incuriositi, ma nessuno si fermò. Lui si rese conto che sapevano. Quella per loro doveva essere una faccenda d'ordinaria

amministrazione, alla quale erano abituati.

- Va bene! — gridò, incapace di sopportare più a lungo quel tormento. - Tornerò indietro.

Il sibilo cessò, e la voce del signor Jaff risuonò dolcemente nel suo cervello.

"Adesso vi dimostrate ragionevole, signor Carson. Vedete, agli ordini bisogna obbedire, e noi abbiamo i mezzi per costringere la gente a eseguirli. Tornate indietro e non lasciate più l'appartamento senza permesso."

Avvilito, Carson obbedì.

7

Per parecchi giorni Carson rimase nel suo appartamento, crogiolandosi in un umore dei più neri. Le quattro ragazze facevano del loro meglio per accontentarlo nei cibi, e per distrarlo, ma lui non riusciva a sopportare la loro presenza, e dimostrava chiaramente di preferire la solitudine.

Di notte faticava a prendere sonno, ossessionato com'era dall'idea della fuga. Per quanto sapesse poco dell'organizzazione sociale del pianeta, aveva riconosciuti i sintomi di un governo dittatoriale, la subordinazione di ogni individuo allo Stato aggravata dal controllo sulla mente e la volontà dei cittadini ottenuta eon metodi scientifici. Chissà, forse era quello il destino della razza umana, pensò Caison. Prima la famiglia, poi la tribù, poi i partiti politici, e inline tutta la popolazione planetaria diretta, controllata, e governata da un'autorità in grado di costringere all'obbed ienza.

Avrebbe, voluto sapere di più su quel mondo, ma non aveva a disposizione testi storici, e non poteva fare domande a nessuno senza risvegliare l'attenzione dell'onnipresente signor Jaff. Però gli vennero in mente le sue prime considerazioni sulla possibilità di comunicare per iscritto, e decise di provare. Un pomeriggio fece venire da lui la ragazza castana che gli era parsa la più sincera. La invitò a prendere posto su una poltrona, poi intavolò una conversazione scritta servendosi di un blocco di fogli e di una stilografica automatica.

"Voglio farvi alcune domande" scrisse, "Non posso parlare perché il governo ha provveduto a mettermi sotto sorveglianza. Siete disposta ad aiutarmi?"

La ragazza gli tolse dalle mani la stilo e i fogli.

"Se è nelle mie possibilità" rispose.

"Da quanto tempo vivete su Marte?"

"Volete sapere quanti anni ho?" "Si."

"Seicentoquarantatré anni."

"Il vostro è un governo dittatoriale?"

"Non capisco che cosa significhi. 11 nostro è un governo tecnocratico."

"Chi è il Capo del Governo? Il Presidente?"

"Queste parole non hanno significato. Noi non abbiamo capi."

"Ma chi prende le decisioni importanti? Chi ha diritto di yita e di morte, di dichiarare guerra o di firmare la pace?"

"Nessuno. Gli ordini vengono spontaneamente. Il governo è sempre al corrente dell'opinione pubblica."

Carson sospirò, chiedendosi se non fosse il caso di sospendere quell'interrogatorio. Poi fece un altro tentativo.

"La popolazione è costretta con metodi scientifici a fare quello che non vuole. Questa si chiama democrazia?"

"Quante sono le persone che sanno veramente quello che vogliono? Hanno bisogno di essere guidati. E' questa la democrazia?"

"Nella vostra tecnocrazia chi è l'uomo-più importante, quello che esercita il controllo finale sul pianeta?"

La ragazza lo guardò stupita prima di scrivere la risposta: "Siete voi, Robert Carson."

"Perché?"

"Perché possedete la Terra."

A questo punto Carson si arrese. Era arrivato al solito circolo chiuso che non aveva sbocchi per lui e serviva soltanto ad aumentare la sua confusione. Evidentemente la ragazza era stata istruita in precedenza, magari con un lavaggio del cervello, o come diavolo lo chiamavano li. Depose il blocco di fogli e la stilo, e la guardò, inacidito.

— Grazie — le disse. — Ho scelto voi perché mi piacete più delle altre.

Lei sorrise, apprezzando il complimento.

— Siete bella e intelligente - riprese Carson. — Per alcuni giorni sono stato un po' giù di corda, ma adesso ho deciso che gradirei la vostra compagnia. - Il signor Jaff era accontentato, pensò ironicamente.

— Sono ai vostri ordini — mormorò la ragazza.

— Come vi chiamate?

— Zenna. Sublimazione Zen-na.

— Sublimazione? - disse lui.

— Si — sussurrò la ragazza.

Carson pensò per un attimo

a Competenza Cayne. Gli sembrava che fosse passata una eternità da quando l'aveva vista per l'ultima volta. Poi si alzò, e odiandosi per quel che faceva, guidò la ragazza nella stanza accanto.

Dopo una settimana di snervante inattività, passata nel confino del suo appartamento, Carson ricevette una visita. Erano due uomini, alti e severi,

rivestiti con la casacca nera a fregi d'oro dei funzionari governativi

- Siete voi l'uomo che dichiara di essere Robert Carson? — chiese uno dei due, guardandolo con occhi inespressivi.

- Io "sono" Robert Carson

— ribatté lui.

- Allora devo pregarvi di accompagnarci al Comando della Sicurezza Interna del Consiglio Esecutivo Marziano.

- Ehi, aspettate un momento... - protestò Carson, indietreggiando istintivamente.

- E' un ordine dello Stato

— interruppe il funzionario. — Dovete obbedire.

- Ma... Ho fatto qualcosa di male?

- Vi si chiede di rispondere ad alcune domande.

Carson pensò di chiamare il signor Jaff, poi si disse che con tutta probabilità quella storia partiva proprio da lui. Senza altre proteste uscì con i due uomini e sedette accanto a· uno di loro sul sedile posteriore di un veicolo nero, mentre l'altro prendeva posto ai comandi. Il gravitante si mosse con dolcezza sollevandosi a poco a poco sul livello stradale, poi scattò di colpo in avanti sotto l'impulso di una fortissima accelerazione. Gli edifici sfilarono rapidi ai due lati della macchina che meno di un minuto più tardi s'infilò in un largo tunnel circolare che scendeva in larghe spirali verso il secondo livello. Carson riconobbe gli edifici massicci che caratterizzavano la zona dell' amministrazione governativa. Infine la macchina si fermò davanti a un imponente portico sul quale spiccava, luminosa, la scritta: "Divisione della Sicurezza Interna".

Carson smontò dalla macchina, e i due funzionari lo scortarono all'Interno del palazzo, per corridoi spaziosi, poi presero un ascensore che li portò sino a un ufficio del decimo piano. Entrò in mezzo ai suoi due guardiani, e si trovò di

fronte a quattro sconosciuti dalle facce impassibili, seduti lontani l'uno dall'altro a un lungo tavolo a ferro di cavallo. A metà del lato concavo c'era una poltroncina girevole. Venne invitato a sedere. Gli uomini che l'avevano accompagnato fin lì si ritirarono in fondo alla sala restando immobili ed eretti accanto alla porta.

Sul tavolo, davanti a ognuno dei quattro funzionari, c' era una piastra bianca con sopra un numero, e dietro il tavolo, alto sulla parete, spiccava un pannello di materiale traslucido. Carson credette di cogliere il passaggio di un'ombra dietro quel pannello. Le piastre bianche portavano i numeri uno, due, tre e quattro. Evidentemente il numero uno corrispondeva al Presidente di quel tribunale, perché fu l'uomo contrassegnato da quel numero a entrare in argomento e a sostenere la maggior parte del colloquio.

- Voi siete l'uomo che pretende dì essere Robert Carson

— disse, dopo aver consultato un documento.

- Io "sono" Robert Carson

— dichiarò Canon, in tono stanco.

- Scoprire se lo siete o no è lo scopo di questa inchiesta. Per il momento è soltanto una vostra dichiarazione. Dai documenti risulta inoltre che voi dichiarate di possedere La Terra.

- Non ho mai sostenuto niente di simile — protestò Carson.

- La dichiarazione risulta

comunque fatta.

— E' stato il signor Jaff a dirmelo. Non mi ha dato nessuna spiegazione, però, e a me la cosa è sempre pana senza senso.

— Se voi Siete Robert Carson, allora tutto è assolutamente sensato. Comunque vi interesserà forse sapere che il vostro signor Jaff è stato arrestato per attività sovversiva ai danni dello Stato, e che voi siete coinvolto nel complotto. Ecco perché vi abbiamo fatto venire qui.

Carson non disse niente. Il suo cervello roteava affannosamente cercando di esaminare da un nuovo punto di vista quello che sapeva sulla società marziana. — Mi sembrava di aver capito che il signor Jaff fosse un funzionario del governo — disse alla fine.

— Lo era — corresse il numero tre, in tono severo, - La ribellione è un cancro che attecchisce in tutti gli strati sociali.

— Agli effetti dell'inchiesta — riprese il numero uno — voi risulterete come signor Zero, un individuo cioè che non esiste. Tocca a voi dimostrare di essere veramente Robert Carson.

— Quindi sono colpevole finché non ci saranno le prove che sono innocente — commentò Carson, senza ironia.

Il numero uno sorrise debolmente. — Spesso è necessario provare l'innocenza come la colpevolezza. Ditemi, signor Zero, cosa vi fa pensare di essere Robert Carson?

- La stessa cosa che dà a chiunque il senso della propria identità. So chi sono. Vi sembra contrario alla logica?

- SI. Molto contrario. Con le moderne tecniche psiconeu-rali, l'identità di una persona può venire cambiata facilmente. Voi siete stato in una clinica per parecchio tempo, e vi hanno curato sotto la supervisione del signor Jaff,

- Allora, chi pensate che sia, io? - domandò Carson, seccato.

- Crediamo di saperlo. Alcuni anni fa un componente di uno dei nostri gruppi astronautici è scomparso senza lasciare tracce. Più tardi abbiamo scoperto che era associato a un' organizzazione sovversiva.

Il numero due aprì una cartella e ne tolse una fotografia, che tese a Carson. — L'uomo in questione è questo — disse.

Si trattava di una fotografia a colori che dava l'impressione di essere tridimensionale, e come Carson aveva immaginato riproduceva lui stesso.

- Non nego che mi assomigli — disse, restituendo il cartoncino - ma non può trattarsi di me perché io alcuni anni fa ero morto.

Il numero uno sorrise. — Com'è possibile sapere di essere stati morti? Forse eravate più semplicemente senza sensi. Forse dal vostro cervello sono stati cancellati tutti i ricordi che vi riguardavano, e al loro posto vi hanno immesso la memoria artificiale di questo Robert Carson.

Carson prese tutto il tempo necessario per rimuginare quanto gli era stato detto. L'angoscia iniziale aveva lasciato il posto a un sentimento più positivo, e adesso gli pareva di capire il sottile intrigo di cui era vittima, per quanto non ne comprendesse il motivo. Forse il tribunale era in buona fede, forse aveva davvero le prove di un complotto teso a creare un falso Robert Canon con l'ausilio dei mezzi scientifici in possesso di quel mondo futuro. Ma anche lui era in buona fede. Ed era assolutamente sicuro della propria identità. A meno che...

Per un attimo gli balenò la spaventosa idea che avessero ragione loro, u che lui fosse in realtà un marziano, sottoposto al lavaggio del cervelto e condizionato perché si credesse Carson. Non esistevano prove effettive che lui fosse stato resuscitato, e niente provava che i suoi organi interni fossero stati sostituiti o corretti con innesti sintetici. Il pannello elettronico pieno di luci colorate, che come gli avevano spiegato doveva segnalare il suo pieno ritorno alla vita, poteva invece essere un semplice trucco per sviare la sua attenzione mentre in lui avveniva l'indottrinamento psico-neurale sotto l'effetto delle droghe. Il dottor Wier, lo specialista in cure antimorte, poteva essere stato un falso dottor Wier, per quello che ne sapeva lui. E forse non esisteva nemmeno una tecnica antimorte!

Un attimo dopo tornò a ragionare più praticamente, I suoi primi ricordi, dopo essere tornato in vita, erano stati quelli che riguardavano la sua vita intima, prima del fatale lancio del Wandcrcr-II. Nessun lavaggio del cervello avrebbe potuto imprimergli così vividi nella mente le immagini di sua madre e di suo padre, il ricordo di Valerie coi suoi bei capelli neri, e il pensiero dei suoi più cari amici, come Kee-gan e Brown, e tutti i piccoli fatti senza importanza della vita di un uomo, che tanto spesso acuiscono la nostalgia in un individuo. Poi aveva ricordato la Terra col suo cielo azzurro percorso da nuvoie bianche,

la pioggia e la neve, i campi verdi e le case grigie, e la gente, milioni di persone che avevano passato la loro vita sulla Tem, coi loro amorì e i loro odii, le ambizioni e le delusioni.

Io posso dimostrare di essere Robert Carson, pensò. E dimostrarlo in modo soddisfacente anche per questo tribunale, per quanto sia ostile e prevenuto nei miei confronti.

Si rivolse al numero uno.

- I miei ricordi non sono artificiali - disse. - Se volete posso provarvelo. Posso parlarvi della mia vita sulla Terra nel ventesimo secolo. Posso fornirvi particolari che nessun colono marziano potrebbe conoscere nemmeno dopo l'opera di una diavoleria psiconeura-le!

— Benissimo — rispose il numero uno. — Dite allora tutto quello che avete da dire, impiegandoci tutto il tempo che volete. Abbiamo a disposizione l'intera giornata.

Carson cominciò a parlare.

Carson parlò per oltre quattro ore. I ricordi fluivano con facilità, e col passare del tempo lui venne completamente assorbito dal suo racconto. Di tanto in tanto veniva interrotto da qualche domanda rivoltagli da uno o dall'altro dei quattro membri del tribunale, ma lui rispose sempre senza esitare. Infine terminò la storia della sua prima vita.

Il mimerò uno lo fissò attentamente per qualche secondo, poi mormorò: ·- Vi ringraziamo, signor Zero. Adesso sarà bene andare a mangiare qualcosa.

I due uomini in nero si mossero per accompagnare Carson in un locale situato a uno dei piani inferiori. Mangiò là dentro, solo, se n'ito da una bella ragazza dalla faccia impassibile. Il cibo fu il solito: insipidi pezzi di arcobaleno, e un liquido scuro e caldo che non era caffè né tè, di gusto abbastanza piacevole e leggermente piccante.

Un'ora più tardi tornò nell' ufficio del decimo piano. Si rese subito conto di un cambiamento d'atmosfera: i quattro giudici erano passati dall' interesse

impersonale a un tiepido scetticismo.

— Ci avete raccontato una storia abbastanza plausibile, signor Zero — esord ì il numero uno. — E' evidente che possedete una memoria notevole. Se si trattasse di una questione normale potremmo ritenerci soddisfatti, ma nel vostro caso abbiamo bisogno di altre spiegazioni. Vi abbiamo permesso di farci il vostro racconto, e voi ci avete parlato della Terra del ventesimo secolo e delle persone che avete conosciuto. Ora dovete permetterci di farvi il nostro racconto.

- Naturalmente! - disse Carson,

- Prima di tutto, qualche domanda. Dov'è finito il veicolo spaziale che portava il nome di Wanderer-II?

- Temo di non sapervelo dire. Immagino che sia stato portato su Marte. A meno che non l'abbiate lasciato a vagare nello spazio.

- Lo riconoscereste, vedendolo?

- Credo di si.

Il numero uno si rivolse al numero due, il quale sciorinò una serie di fotografìe tolte da una custodia di plastica. Carson si protese sul tavolo per prenderle. Erano a colori, e tridimensionali come ia prima. Le osservò attentamente. La prima rappresentava una specie di piattaforma di pietra eretta nel centro di un giardino cintato, sullo sfondo di alti edifici che sorgevano in lontananza. Sopra il piedestallo si ergeva un missile, snello, a forma di sigaro. Lo identificò da certe particolarità delle pinne stabilizzatrici. Sembrava il Wanderer-II e aveva tutta 1' aria, cosi piantato su quel basamento, di essere relegato alle funzioni di monumento. Nella fotografia il cielo era azzurro, striato di nuvole bianche.

La seconda immagine illustrava l'interno della cabina di pilotaggio del Wandeier-II. Carson ispezionò gli strumenti familiari, situati ognuno al posto giusto. La fotografia era talmente nitida da rendere possibile decifrare persino alcuni titoli dei libri allineati nella piccola libreria. Si trattava innegabilmente degli stessi volumi che l'avevano accompagnato nel suo viaggio.

Le altre quattro fotografie erano dedicate ai particolari del blocco motore del missile e ai servo meccanismi, compreso un primissimo piano della pompa del carburante, responsabile della mancata accensione dei razzi trasversali. Ma c'era qualcosa di sbagliato, e Carson sarebbe stato pronto a giurarlo, per quanto non riuscisse a capire di che cosa si trattasse.

Restituì le fotografie al numero uno.

- Sembra proprio il Wanderer-II - ammise, quasi a malincuore, - Ma le fotografie possono essere dei falsi.

- Sono autentiche — ribatté il numero due, secco.

- Quelle fotografie sono state scattate recentemente — spiegò il numero uno. - Per essere precisi, negli ultimi cento anni. Sono le fotografie del Wanderer-II diventato monumento e sistemato su una piattaforma in un parco di Londra. Terra. Quella piattaforma è la pietra tombale del mausoleo che contiene il corpo di Robert Carson chiuso in una bara trasparente. Sulla tomba c'è una scritta. Dice: "In ricordo di Robert Carson, primo pioniere dello spazio, Nato nel 1932. Morto nel 1966. Beneficiario postumo della Fondazione Internazionale Canon". - Fece una breve pausa, sbirciando Carson. — Significa qualcosa per voi, questo?

- Niente. Non capisco il vostro discorso sulla tomba e la bara. Robert Carson sono io, e sono vivo.

- Non è esatto - scattò il numero uno. - Il Wanderer-II è stato ricuperato dallo spazio più di duecento anni fa, da una spedizione terrestre. E' stato collocato sul basamento di pietra quale monumento a un uomo coraggioso, e il corpo di quest'uomo si trova sulla Terra, dentro la sua bara, ed è situato sotto il missile nel quale ha perso la vita. I terrestri hanno avuto cura di conservare il missile e il corpo in perfetto stato durante i secoli. Robert Carson è un eroe nazionale, lo è stato per ottomila anni, e la Fondazione Carson è una realtà.

— Continuo a non capire -mormorò Carson, sbalordito.

Il numero uno si degnò di spiegare. Pareva che la morte spettacolare di Robert Carson avesse suscitato l'interesse del mondo intero, nei lontanissimo

ventesimo secolo. Interesse e commozione. L'immaginazione della gente, che possedeva già una mente spaziale, dovuta alla gara fra Èst e Ovest nei lanci dei satelliti e delle capsule entrate in orbita attorno alla TeiTa, si arricchì di interesse umano di fronte alla tragedia. Lassù nello spazio c'era un uomo, condannato a una morte lenta, inserito in un'orbita attorno al Sole, destinato a tornare verso la Terra ma solo alla distanza di milioni di chilometri, e solo una volta ogni tre anni 11 destino di Carson suggerì ai giornalisti di tutto il mondo grandi titoli di testa per mesi e mesi. I quotidiani e i settimanali pubblicarono interviste con parenti e amici di Carson, penino con gente che l'aveva conosciuto per caso e gli aveva parlato sì e no una volta ma che aveva qualche aneddoto da raccontare su di lui.

Un giorno il direttore di un quotidiano degli Stati Uniti, un tipo psicologo e intraprendente, senza dubbio, aveva dato il via a una vasta campagna. "Ricuperate Carson" avevano sollecitato i titoli. "Quell'uomo è il simbolo della razza umana all'apice del suo coraggio e del suo spirito. Fate che sia riportato indietro, col missile nel quale ha perso la vita per il progresso degli uomini, cosi che possa simbolizzare sulla TcTTa il desiderio di pace di tutto il mondo." Il giornale propose poi di istituire un fondo per finanziare il progetto del ricupero, che avrebbe dovuto avvenire nel momento in cui l'orbita del Wanderer-11 avrebbe portato il missile il più vicino possibile alla Terra. Lo stesso proprietario del giornale, per dare il buon esempio, sottoscrisse mezzo milione di dollari, affrettandosi a detrailo dalla denuncia dei redditi. Gli industriali americani si affrettarono a imitare il gesto generoso, e in poco tempo il fondo arrivò alla considerevole cifra di cinque milioni di dollari. E poi cominciarono a fioccare le offerte da tutte le parti. L'opinione pubblica mondiale si dimostrò favorevole all'idea lanciata dal giornalista, conquistata dallo slogan: "Riportate Caison nel suo pianeta perché sia sepolto!". Da tutte le nazioni giunsero i contributi. Venne nominata una Commissione per controllare it progetto. Commissione che impiegò i primi anni di lavoro semplicemente a contare i dollari, e forse a chiedersi .che cosa ne poteva fare. In meno di due anni dalla morte di Carson vennero raggiunti i cinquanta miliardi di dollari.

Nel frattempo i sovietici avevano lanciato con successo attorno alla Luna, due cani, una scimmia e un uomo. Gli americani avevano contribuito al progresso con sette gatti, e tre uomini. Tutti erano tornati vivi. L'animo umano è fatto in

modo tale per cui un uomo che torna vivo dallo spazio è meno interessante di un uomo morto che non ritorna. Le prime pagine dei giornali davano ancora la precedenza alla Fondazione Carson, pubblicando sempre nuovi suggerimenti sull'impiego del fondo. Tutti comunque erano d'accordo sulla costruzione di un super-missile, equipaggiato con attrezzature da fantascienza, e destinato a raggiungere il Wanderer-11, agganciarlo, e rimorchiarlo sulla Terra. Ma l'impresa non era semplice. Gli esperti si resero conto che una cosa è controllare un missile, e un'altra controllarne contemporaneamente due uniti da ramponi magnetici, e annunciarono che il progetto era indubbiamente realizzabile ma non con le cognizioni astronautiche del momento, e difficilmente a-vrebbero potuto essere portate a compimento prima della terza orbita del Wanderer-II, cioè prima di una decina d'anni. Nel frattempo la cosa più sensata era di studiare un investimento per i denari della Fondazione Carson, in modo che il capitale aumentasse con gli anni. Dopo aver preso accuratamente in considerazione le varie possibilità, la Commissione investi i cinquanta miliardi di dollari nelle maggiori imprese industriali del mondo. La preferenza andò alle industrie atomiche, metallurgiche, astronautiche, e inevitabilmente a quelle belliche.

La guerra scoppiò tre anni più tardi. Fu la prima di una serie di scontri armati fra Est e Ovest. Non si trattò di una guerra atomica, perché entrambe le parti ebbero paura a usare armi nucleari, però venne fatto un largo impiego di missili ad alto potenziale. Nel frattempo le industrie interessate alla produzione di armi atomiche si diedero da fare per creare un'ampia scorta in previsione di esigenze future. L' industria atomica e quella a-stronautica ebbero un forte impulso, i titoli azionari salirono alle stelle, la Fondazione Carson, , aveva. fioanziato queste attività in tutto il mondo, raddoppiò e poi triplicò i suoi cinquanta miliardi iniziali.

La guerra dilagò, e in breve coinvolse tutte le nazioni terrestri. Dall'Artico all'Antartico tutta l'industria venne monopolizzata per la produzione bellica, e i progetti astratti furono messi in disparte, i missili volarono da un continente all'altro, satelliti-spia osservarono coi loro occhi televisivi le installazioni nemiche, ma nessuno si preoccupò più di arrivare alla Luna. La gente ricordò Carson ancora per un poco, poi il ricordo Svani. Il Wanderer-Il continuava a orbitare attorno al Sole.

La pace venne e se ne andò come un pallido raggio di luce fra nubi di tempesta. La guerra entrò nella sua secohda fase, poi nella terza,nella quarta. Col progresso tecnico in campo balistico l'impiego degli eserciti sui campi di battaglia si rese superfluo. I veri militari erano ormai i tecnici e gli scienziati, individui che si limitavano a starsene seduti e a schiacciare i pulsanti per spedirsi i missili Γ un l'altro. I danni assunsero proporzioni enormi, e le industrie principali furono evacuate e sparpagliate in zone di meno facile bersaglio. La Fondazione Carson continuò a prosperare in virtù della necessità di colpire e di difendersi.

La lunga serie di guerre si protrasse per circa due secoli, senza una reale vittoria, O comunque predominio di una delle due parti. Infine venne deciso, quasi di comune accordo, di cessare le ostilità in modo che le nazioni potessero curarsi le ferite e ricostruire le città distrutte. Gli amministratori della Fondazione Carson, coscienti del proprio compito, allargarono gli investimenti in attività che sarebbero fiorite nel nuovo clima di ricostruzione pacifica: imprese edilizie, imprese stradali, e anche minerarie. Puntarono sulle miniere per alcune informazioni trapelate dall'ambiente governativo, secondo le quali, approfittando del periodo di pace, si sarebbe compiuto ogni sforzo per erigere fabbriche, uffici, e abitazioni d'emergenza per i più importanti cittadini, nel sottosuolo, dove sarebbero stati al sicuro da ogni eventuale minaccia atomica

Le informazioni si rivelarono esatte. Profondi scavi furono praticati nella solida roccia sotto la superficie del pianeta, a notevole profondità, e li vennero installati tutti i più importanti servizi tecnico-scientifici, destinati ad avere un ruolo essenziale nella futura colonizzazione dei pianeti. Le immense caverne cominciarono ad essere scavate in America, e poi nei Paesi aderenti alla Confederazione Orientale. Fabbriche, uffici e case, si trasferirono sotto la superficie della Terra, per quanto la gran massa della popolazione continuasse a vivere come sempre alla luce del Sole e delle stelle.

E cominciò l'epoca dell'automazione, che prese il sopravvento sulla mano d'opera, in ogni ramo dell'industria. I complessi commerciali e amministrativi erano invasi da macchine varie e da calcolatrici. Nel sottosuolo si erano sviluppate le colture idroponiche, subito seguite dalla pesca subacquea che si serviva di prodotti chimici seminati nei mari e negli oceani per scoprire i

branchi di pesci. Altri enormi locali sotterranei furono adibiti a magazzini refrigeranti, dove le scorte alimentari potevano venire conservate persino per secoli

Pur senza rendersene conto, le varie nazioni si stavano organizzando per quel che sarebbe successo. Sotto la superficie della Terra gruppi dì uomini e donne rigorosamente selezionati avrebbero potuto continuare a combattere anche se la massa della popolazione fosse stata spazzata via da un massacro atomico. Lentamente, quasi insensibilmente, la popolazione mondiale si divise in due parti: coloro che lavoravano nel sottosuolo, e quelli che vivevano alla superficie. Una suddivisione che in seguito a-vrebbe acquistato carattere permanente.

Le grandi opere di difesa spesso provocano l'attacco. Al sicuro nei loro rifugi, vere fortezze sotterranee, i capi politici e militari 4e' due emisferi studiarono e pesarono la potenza bellica del mondo, e ognuna delle due parti si sentì disposta all'ottimismo. Fu 1" inizio della guerra fredda che si protrasse per decenni con conferenze, riunioni, discussioni.

Poi, inaspettatamente, la Federazione Occidentale, servendosi degli ultimi ritrovati tecnici e dei progressi ottenuti in campo astronautico e nella propulsione atomica, lanciò sulla Luna otto missili con uomini a bordo e stabili una base terrestre in un cratere del satellite. La Federazione Occidentale dichiarò che si trattava di una spedizione con intenti scientifici, ma la Federazione Orientale considerò il gesto come un'aggressione militare. L'atmosfera si fece arroventata. Nessuno poté rmi affermare con certezza quale dei due blocchi per primo avesse lanciato missili con testata atomica. Ognuna delle due parti dichiarò di avere dato il via alla sola azione possibile dopo che gli schermi radar avevano rilevato la presenza di missili-H lanciati su una traiettoria calcolata per colpire un bersaglio sul loro territorio. I due primi missili esplosero con pochissimi secondi di differenza l'uno dall'altro, uno sul territorio Est, l'altro sul territorio Ovest.

Era cominciata la prima guerra atomica.

8

Segui una pausa di cinque minuti. Carson e i componenti del tribunale

gustarono una specie di caffè accompagnato da biscotti colorati e insipidi.

Portate via le tazze e i vassoi, il numero uno disse: - Vi ho raccontato tutto questo perché volevo che aveste una visione esatta dei fatti. Robert Carson era ancora nella cabina del Wanderer-II, perso nei cieli, quando l'Est e l'Ovest si impegnarono a difendere i loro diversi punti di vista. A quell' epoca era stato compiuto con successo il primo allunaggio.

— Che cos'è successo a quei

pionieri? - domandò Carson.

— Sono sopravvissuti. Nonostante la guerra, la Confederazione Occidentale continuò a inviare sulla Luna missili e uomini, con rifornimenti. In seguito la Federazione Orientale fece lo stesso.

— Allora si deve essere creata una situazione alquanto difficile, sulla Luna!

— Niente affatto. Il progetto lunare era effettivamente di natura scientifica, da entrambe le parti, e gli esploratori dell'' uno e dell'altro blocco, per quanto dovessero ritenersi praticamente in guerra, ebbero abbastanza buon senso da allearsi contro il nemico comune: il vuoto e il gelo lunari. In un certo senso si può anche dire che si allearono contro la Terra, ma non erano ancora abbastanza indipendenti da formare una colonia autonoma. Per i rifornimenti di cibo, ossigeno, e materiale vario, dovevano ancora dipendere dal pianeta.

— Quanto tempo durò l'ultima guerra atomica?

— Volete dire la prima? Abbastanza a lungo da distruggere mezza popolazione mondiale. Parlo di colorò che vivevano alla superficie, naturalmente. 1 terrestri che si erano già rifugiati sottoterra vi rimasero e si salvarono dal pericolo delle radiazioni. Ma le guerre atomiche furono più di una Diventò una specie di gioco, nel quale le squadre avversarie, al sicuro nelle loro caverne del sottosuolo, si lanciavano ogni tanto un missile atomico quale protesta contro i rispettivi atteggiamenti politici. Le popolazioni di superficie abbandonarono le città, e si rifugiarono nelle grotte sui monti, dove regredirono alla vita primitiva delle tribù. E dopo un po' cominciarono a nascere i primi mutanti, ed ebbe inizio il vero orrore.

— Si... Riesco a immaginare — mormorò Carson. - Ma le guerre atomiche continuarono nonostante tutto...

— SI, generazione dopo generazione, mentre la gente normale viveva comodamente nelle città scavate nel sottosuolo, e sulla superficie di quello che una volta era un pianeta verde e piacevole, i mostri mutanti si affannavano a sopravvivere nei pochi territori rimasti liberi dalla contaminazione radioattiva.

— Ma si sarà ben arrivati a una fine!

— La fine arrivò quando intervenne la Fondazione Carson. Dopotutto, la guerra era un affare, ma un affare che a lunga scadenza dava solo perdite. A un certo punto fu necessario smettere la guerra, se non altro per permettere di sanare in parte le perdite fi-, il anziane. Ma la verità era che la Commissione incaricata di tutelare gli interessi del Fondo, fatto un riepilogo della situazione, si era accorta di essere la legale proprietaria di ogni industria e importante proprietà della Terra, e soprattutto delle installazioni sotterranee che il Fondo aveva provveduto a finanziare. Risultò cosi che il mondo apparteneva in realtà al defunto Robert Canon, e che era stato denaro suo quello speso in una guerra inutile e costosa. Perciò la guerra doveva finire.

- Non vedo in che modo la Fondazione Carson abbia potuto esercitare una tale influenza politica sulle due parti contendenti — osservò Carson.

— Si servirono della loro influenza economica — spiegò il numero uno. — Un governo trae i suoi redditi dall'industria e dal commercio, principalmente, e il segreto della sua potenza era nella produttività dei due rami. Ora, la Fondazione Carson aveva il controllo di circa il novanta per cento della produzione terrestre, in ogni parte del mondo. La Commissione non fece altro che tagliare i finanziamenti, e la guerra fini.

— Capisco — mormorò Carson. - Quindi la Commissione del Fondo monetario aveva l'importanza di un governo mondiale.

- Esatto, Dal manovrare le fila dell'economia mondiale ai manovrare quelle di un governo mondiale, il passo è breve. Nello spazio di pochi anni le Federazioni Est e Ovest furono unite in uno Stato mondiale, con un governo

composto da delegati di ogni nazione. Ma la vera potenza, quella che dettava legge e dirigeva tanto l'economia quanto la politica,' era la Fondazione Carson. E Robert Canon, per quanto fosse ijiorto da secoli, diventò padrone del mondo.

Il numero uno uni l^fljani a dita aperte, e fece una pausa per ricapitolare mentalmente i fatti. — 1 membri della Commissione Carson — continuò — erano tutti uomini intelligenti, furbi, e molto psicologi. Capirono quanto fosse importante un simbolo per la stabilità di un sistema sociale. Il simbolo migliore era Robert Canon, ancora orbitante^torno al Sole, e la cui mòrte avvenuta tanto tempo prima aveva salvato la Terra dall'autodistruzione per mezzo della Fondazione istituita a suo nome. Perciò riesumarono il mito di Carxon lanciando la più gjande campagna pubblicitaria dì tutta la storia, e annunciarono che la Fondazione avrebbe tenuto fede al suo impegno originale: riportare sulla Terra il corpo di Carson e il missile nel quale l'astronauta era morto. Somme enormi vennero stanziate per l'industria astronautica, e net corso di decenni i viaggi spaziali diventarono la più importante attiviti terrestre. Questo fu l'inizio della vera esplorazione interplanetaria c della colonizzazione di Marte.

- E Robert Carson?

- Il Wanderer-II venne ricuperato, e con lui il corpo di Carson. Entrambi furono riportati sulla Terra, dove le città di superficie erano state ricostruite. In un parco di Londra fu eretto una specie di monumento, con il missile piantato sul basamento come un obelisco, e il corpo di Carson, in una bara trasparente, esposto nel mausoleo sottostante. Finalmente la Fondazione Carson aveva il suo simbolo, e il mondo aveva il suo capo, una .specie di secondo Messia, di cui tutti potevano andare a vedere il corpo.

- Molto interessante -commentò Carson — ma c'è un particolare che non quadra. Robert Carson sono io, e il mio corpo non è in un mausoleo.

— Naturalmente non possono esistere due Robert Carson — ribatté innervosito il numero uno. - Voi adesso siete al corrente dei fatti storici, e avete visto i documenti fotografici.

— E voi avete le prove della mia personalità, date dai miei ricordi.

— I vostri ricordi possono esservi stati forniti artificialmente per rendere plausibile l'inganno.

— Ma per quale motivo? ' Quale sarebbe lo scopo, secondo voi?

Il numero uno sorrise ironicamente. — Gli scopi possono essere parecchi Uno potrebbe essere quello di produrre un Robert Carson vivo il quale fosse in grado di dichiararsi possessore della Terra tramite la Fondazione Carson. Oppure qualcuno può aver intenzione di conquistare il potere su Marte servendosi di Carson come di un simbolo, esattamente com'è successo sulla Terra. Dal momento che possiede la Terra, Carson può logicamente disporre delle risorse economiche di quel pianeta per provocare una crisi su questo.

— Io non mi intendo di manovre politiche — protestò Carson. — Io Sono mòrto a bordo del Wanderer-II, e dopo ottomila anni sono stato riportato in vita. Se esistono altri motivi e altri intrighi, non ne sono a conoscenza. Non voglio possedere la Terra. Chiedo soltanto di essere lasciato in pace e di poter essere me stesso.

- Ditemi una cosa - intervenne il numero due, osservando attentamente la fotografia a colori, — Se Robert Carson siete voi, allora di chi è il corpo nella bara trasparente?

- Non lo so. Forse un corpo qualunque.

- E il missile sopra il mausoleo?

- Una ricostruzione del vero Wanderer-II, uguale in tutti i particolari, persino nella pompa d'alimentazione danneggiata... — Carson si interruppe di colpo, come se gli fosse balenata un'idea. - Posso vedere ancora quelle fotografie? — chiese.

Il numero due spinse le foto verso di lui. Carson le guardò a una a una, cercando di mettere a fuoco l'idea che gli era venuta. Capì esattamente di cosa si trattava quando osservò il primo piano della pompa.

-. Questa- non è giusta -disse, frenando a stento la sua eccitazione. — Secondo la fotografia, la pompa del carburante è stata perforata lateralmente da una meteorite. Ma non è stato cosi. Il danno era nella parte inferiore, sotto il cilindro principale, e il foro era più grande. La meteorite aveva colpito la pompa trasver-salmente dal basso.

- Volete allora farci uno schizzo di come appariva esattamente la pompa danneggiata, secondo voi? — disse il numero uno, calmissimo.'

- SI — rispose Carson.

II numero quattro si protese a prendere un blocco e una stilo, e passò il tutto a Carson. Lui impiegò una. decina di minuti a schizzare, Schemi della pompa del carburante vista da diversi angoli, e si preoccupò di indicare chiaramente la forma e le dimensioni del foro provocato dalla meteorite.

Alla fine, soddisfatto, restituì il blocchetto al numero quattro che studiò gli schizzi e poi li passò agli altri, finché arrivarono nelle mani del numero uno.

Il numero uno impiegò parecchio tempo a studiare i disegni.

— Secondo .voi. allora, signor Zero — disse alla fine — il missile che fa part e-del monumento nazionale terrestre è un falso, e se si potesse trovare il vero Wanderer-ll, risulterebbe che il danno sùbito dalla pompa del carburante è esattamente come l'avete disegnato voi.

— Si — rispose Canon, deciso.

— E non avete nessuna idea di dove possa trovarsi il Wan-derer-II?

— Ho ripreso coscienza su Marte. Nessuno mi ha pacato del missile.

— Ma se fosse possibile localizzarlo, e la pompa del carburante provasse di essere stata danneggiata come sostenete voi, voi la considerereste una prova positiva sulla vostra identità di Robert Carson?

— Siete voi che avete bisogno di prove, non io - precisò· Carson.

— Benissimo — concluse il numero uno. - Potete andare.

Gli uomini in casacca nera lo riaccompagnarono al gravitante, poi lo portarono in un altro edificio della zona amministrativa. Durante il breve tragitto Carson ripensò allo strano colloquio e non riusci a far quadrare l'atteggiamento del tribunale con l'accusa di attività sovversiva che gli era stata mossa. Lo incuriosiva anche quel silenzioso movimento colto dietro il

pannello traslucido situato alle spalle del tavolo a ferro di cavallo. Certi aspetti dell'interrogatorio gli parvero poco coerenti, come ad esempio il modo in cui alla fine l'avevano lasciato libero. Ammesso che fosse libero, però. Quando il gravitante si fermò davanti a un edificio grigio, Carson cominciò a dubitarne.

Segui i suoi accompagnatori all'interno dell'edificio, percorse con loro interminabili corridoi, e infine si trovò davanti a una porta con la targa familiare che avvertiva: "Ammonimento Jaff - Dipartimento Coordinazione". Sorpreso e. confuso, entrò nell'ufficio e si trovò a faccia a faccia col grassoccio signor Jaff circondato dai suoi schermi e dalle sue apparecchiature elettroniche. Jaff lo accolse sorridendo, e con un ampio cenno della mano gli indicò una poltroncina. Carson si sedette.

— Congratulazioni - gli disse il signor Jaff, in tono cordiale. - Siete stato bravissimo.

Carson si accigliò. — Non capisco più niente! Mi avevano detto che eravate stato arrestato.

Jaff rise di cuore. - Sotto quale imputazione? — chiese.

— Attività sovversiva,

— Magnifico! - esclamò Jaff, sforzandosi di contenere la risata. — Mi delude che abbiate potuto crederlo, signor Carson. Evidentemente non mi conoscete molto bene.

— Forse non vi conosco — ammise Carson. — Ma adesso gradirei una spiegazione.

Jaff smise di ridere. - Abbiamo semplicemente fatto una prova generale dell'interrogatorio al quale sareste sottoposto da parte di persone scettiche o da nemici. Essi penserebbero subito che voi siete un impostore, e vi chiederebbero di dimostrare la vostra identità. Devo dirvi che siete stato molto convincente, signor Carson. La faccenda della pompa poi ha detto la parola decisiva.

— Ma perché ricorrere a questi trucchi?

- Dietro un pannello polarizzato erano sistemate diverse telecamere e microfoni che hanno registrato ogni particolare dell'inchiesta. In seguito vi aggiungeremo una sequenza di esperti in astronautica intenti a esaminare l'interno del Wan-derer-II, e la dichiarazione che la pompa del carburante era effettivamente danneggiata nel modo descritto da voi.

— Dunque il missile lo avete voi ! — esclamò Carson.

- Ma certo! 'Si trova in un hangar ben sorvegliato, a meno di sette chilometri da qui. Ab-, biamo anche la registrazione visiva di tutta l'operazione di ricupero. Una flotta di quattro astronavi marziane hanno impiegato due anni a rintracciare il Wanderer-II, ma alla fine l'hanno localizzato e riportato su Marte. Con voi dentro, naturalmente. Inoltre, possediamo tutta la registrazione della cura iaJla'quale siete stato sottópqstO$_v$ dalle operazioni per sostituire o rinforzare i vostri organi interni, ai vostri primi minuti di vita. Tutto. Possiamo dimostrare agli scettici più ostili che voi siete effettivamente Robert Carson. Ma · volevamo essere certi che foste in grado di fare lo stesso, e cosi-abbiamo incaricato un tribunale di inscenare l'inchiesta.

- Allora questo significa che il missile e il corpo del monumento londinese sono falsi - commentò Carson, pensieroso.

- Esatto.

— Ma la Fondazione Carson non ha mai tentato di ricuperare il vero Wanderer-II?

— L'ha fatto, ma non è facile rintracciare un piccolo missile in un immenso spazio vuoto. Un vecchio proverbio parla della difficoltà di rintracciare un ago in un pagliaio. Questo era il caso del Wanderer-II. Inconsistenti errori iniziali, o comunque differenze, nel calcolo dell'orbita, col passare del tempo possono diventare d ifferenze di spazio incolmabile. Nel suo momento di maggior ravvicinamento alla Terra, il missile era alla distanza di circa trecento ottanta milioni di chilometri. E si scopri che il periodo dell'orbita era di quattro anni e mezzo anziché di tre. La Commissione del Fondo fece la cosa più sensata: fece costruire un veicolo spaziale identico al Wan-derer-Il e

cercarono un uomo che assomigliasse fisicamente a Robert Carson. Come sia morto l'uomo non lo sappiamo. Tra l'altro può anche darsi che il corpo chiuso nel mausoleo non sia affatto umano, ma un semplice fantoccio in materiale plastico. Comunque la Commissione ebbe il suo simbolo, e potè abbandonare la lunga, inutile, e costosa ricerca del Wanderer-11.

- Voi come fate a sapere che è andata cosi? — domandò Caison.

Il signor Jaff si strinse nelle spalle. — In parte si tratta di supposizioni, e in parte di informazioni avute da nostri agenti che operano sulla Terra. Appena avuto il sospetto che nonostante il monumento di Londra il vero Wanderer-II fosse ancora in orbita, abbiamo organizzato le ricerche. Siamo stati fortunati, ed eccovi qui, vero Robert Carson, e autentico padrone della Terra, vivo e vegeto.

- Vi ringrazio per la mìa vita - disse Carson. - Ma adesso mi interessa sapere quale sarà la prossima mossa.

— E' già avvenuta — rispose Jaff, sorridendo con aria di superiorità. — Tre giomi fa una flotta composta di duecento astronavi fra le più gran-dì e potenti è decollata alla volta della Terra, e fra ventiquattro ore sarà già cominciata l'invasione.

Carson lo Fissò incredulo.

— Siamo in" guerra con la TeTTa — prosegui Jaff, gustando le parole. — E questa è la guerra finale. Metteremo Robert Carson al posto che gli spetta di diritto quale possessore del pianeta, scioglieremo la Commissione che si è occupata finora del Fondo, nomineremo un consiglio militare marziano per governare la Terra, e assumeremo il controllo dell'economia terrestre. Voi Carson sarete il capo. Il padrone della Terra! Vi piace Γ idea?

— No - disse Carson, — Non voglio possedere la Terra e non voglio avere niente in comune con un conflitto. Né intendo fare il dittatore fantoccio a copertura di quello che avete definito un consiglio militare marziano. Non mi piace.

— Temo che non abbiate possibilità di scelta - ribatté freddamente il signor

Jaff. — Voi farete quello che vi dicono di fare. Fino a questo momen-to vi siete comportato bene, a parte il piccolo episodio alla stazione degli elevatori. Vi prego di non guastare tutto, signor Carson.

— Naturalmente mi potete costringere a ubbidire — sospirò Carson. — Se vi soddisfa una collaborazione forzata, non ho altro da dire-

— Ci soddisfa - disse Jaff. — E adesso permettetemi di illustrarvi quello che succederà in un futuro molto prossimo, in modo che siate preparato agli eventi. Le forze d'invasione si impadroniranno dei punti chiave, interessandosi soprattutto alle fortezze Sotterranee. I rinforzi giungeranno sulla Terra d'ora in ora, durante le prossime sei settimane. Ci serviremo della Luna come base min tare, e al momento opportuno voi, signor Carson, sarete mandato sulla Luna in modo da essere pronto in ogni momento a prendere il posto che vi spetta sulla Terra. Non appena la popolazione civile sarà sotto il nostro controllo, ci serviremo delle comunicazioni televisive per distruggere con una adeguata propaganda ogni autorità della Commissione del Fondo Carson. Denunceremo la falsità del loro Carson, e vi sostituiremo quello vero e vivo. La stragrande maggioranza dei terrestri ci seguirà, e noi ricostruiremo ta Terra facendone una fertile colonia di Marte.

Carson rise. — 11 padre di quest'uomo è il figlio di mio padre — mormorò, ricordando un antico gioco di parole. E vedendo che il signor Jaff lo guardava con espressione interrogativa, aggiunse: - Non è niente, soltanto un mio pensiero personale.

— Tornate al vostro appartamento e alle vostre donne — ordinò Jaff. — Riceverete i-stiuzioni. Oh... un'ultima cosa. Durante la vostra assenza, i tecnici hanno provveduto a installare nel vostro appartamento uno schermo visore, così potrete tenervi al corrente sugli ultimi sviluppi delta situazione interplanetaria. Prima vi abbiamo volutamente nascosto ogni informazione per non compromettere l'inchiesta del tribunale, ma ora potete godere di tutti i privilegi che spettano a ogni cittadino.

— Vi ringrazio immensamente - rispose Carson, in tono ironico, e si alzò.

— E non dimenticate che se veniste preso da qualche idea malsana — aggiunse il signor Jaff - posso sempre ricorrere a questo...

Si protese sul ripiano della scrivania e spostò una leva inserita in una stretta pi|-stra metallica. Immediatamente nella testa di Carson esplose un sibilo acutissimo. Durò soltanto una frazione di secondo, ma bastò perché lui fosse costretto ad appoggiarsi alla scrivania per sostenersi.

— Arrivederci, signor Car-són — disse Jaff.

Carson non rispose al saluto. Usci svelto dalla stanza, e in corridoio trovò ad attenderlo ì due funzionari vestiti di nero. Si incaricarono loro di riportarlo a casa.

9

Lo schermo visore, largo circa due metri e quaranta, seguiva la curvatura della parete nella stanza circolare. Non superava

10 spessore di tre o quattro centimetri, ma non era collegato a niente. Carson ne concluse che nonostante il lieve spessore, le parti elettroniche fossero incorporate nello schermo vero e proprio. Una delle ragazze gli insegnò a manovrarlo mediante un interruttore quasi invisibile collocato a un'estremità dell'apnarecchio. Le immagini comparvero istantaneamente, a colori, e a tre dimensioni, talmente nitide da sembrare vere.

Doveva trattarsi di un film o qualcosa del genere, in cui un uomo e una donna erano impegnati in schermaglie amorose. Nonostante il progresso scientifico da quegli ottomila anni, la tecnica amorosa non era cambiata gran che, osservò Carson.

Finita la scena lo schermo rimase buio per pochi secondi, poi, accompagnata da musica in sordina comparve una scritta su uno sfondo nero punteggiato d'argento. Pareva la Via Lattea. La scritta diceva: "Notiziario",

La musica svanì e la Via Lattea scomparve. Al suo posto si inquadrò l'immagine che sulle prime Carson non riusci a identificare. Poi comprese: stava guardando un'imponente fiotta di astronavi dalle quali un sole invisibile traeva riflessi metallici. Sembravano immobili nel cielo nero punteggiato di stelle.

"L'avanguardia della flotta marziana naviga in prossimità della Terra" disse la voce impersonale di un annunciatore. "Gli equipaggi sono già in stato di emergenza per l'atterraggio."

Seguì una rapida panoramica su gruppi di uomini in uniforme, intenti ad assolvere compiti misteriosi. Carson fu sbalordito dalla quantità di apparecchiature visibili e dal grande spazio che gli equipaggi avevano a disposizione per muoversi a bordo.

"I nuovi deflettori anti-missili sono stati usati per la prima volta contemporaneamente ai riflettori di luce-nera, per dare alle nostre formazioni il vantaggio dell'iniziativa e della sorpresa."

Visioni della Terra e della sua Luna prese dallo spazio. Una freccia indicatrice si mosse attraverso lo schermo, dividendosi poi in due, la prima diretta alla Luna e l'altra alla Terra.

"Uno speciale distaccamento occuperà tutte le basi lunari, e prowederà ad [1] allestire una rampa di lancio per missili destinati a neutralizzare ogni contrattacco."

Primo piano della Terra, mentre la freccia si divideva nuovamente in decine e decine di nuove piccole frecce che puntavano su vari punti del globo, finché il mondo fu completamente racchiuso in una specie di rete.

"II grosso della flotta attaccherà i punti scelti nelle zone strategiche e poi atterrerà. Subito, quale misura protettiva, verranno erette le barriere termiche di Lauren tz. Sì presume che entro alcune ore dall'atterraggio i raggi ultrasonici e i-gas paralizzanti annienteranno o-gni resistenza, specialmente nelle città sotterranee."

Una visione dì uno spazioporto marziano sul quale t grandi elevatori antigravitazionali avevano portato un'altra enorme flotta di astronavi.

"Intanto la seconda fiotta d'invasione si prepara al decollo. Queste astronavi trasporteranno il personale specializzato nell'amministrazione dei territori occupati. Fra di loro potranno, venire scelti i membri del futuro governo militare terrestre che sarà eletto non appena i nostri soldati avranno il pieno

controllo della situazione."

Seguirono alcune interviste con rappresentanti militari ed esponenti politici. Tutti si dimostrarono ottimisti, e tutti espressero il parere che quella guerra sarebbe finita prima ancora di cominciare. Gli ultimi ritrovati tecnici avrebbero soggiogato la popolazione nemica in brevissime tempo. Le armi atomiche non sarebbero state usate se non dietro provocazione del nemico, a meno che il loro uso noi* fosse pienamente giustificato dalle circostanze. Una gaOstificazione molto elastica, pensò Carson. E una volta che tutto fosse tornato tranquillo, Robert Carson, possessore della Terra, sarebbe arrivato sul pianeta per occupare il posto che gli

competeva di diritto.

"Nel frattempo" commentò l'annunciatore "Robert Carson aspetta tranquillamente 1' ora in cui si compirà il suo destino. E' qui su Marte, e oggi si è volontariamente prestato a una prova tesa a provare la sua identità davanti a uno speciale tribunale composto da ufficiali della Sicurezza Interna. Nel corso della prova, ha prodotto nuove e spontanee prove che hanno definitivamente eliminato ogni possibile dubbio sulla verità delle sue dichiarazioni. Vi mostriamo adesso la scena dell'interrogatorio subito dal signor Càrson nell'aula numero cinque del tribunale speciale."

Carson vide se stesso rispondere alle domande dei giudici.

La registrazione dell'interrogatorio era stata abbondantemente tagliata, ma le cose essenziali erano rimaste. Poi, come aveva annunciato Jaff, Si videro alcuni esperti esaminare il Wanderer-II e confrontare il danno alla pompa d'alimentazione con gli schizzi fatti da Carson. La trasmissione si concluse con un primo piano della pompa e degli schizzi.

Carson spense lo schermo. Voltandosi si accorse di non essere solo. La ragazza bruna stava seduta in una poltrona accanto alla finestra.

— Da quanto tempo siete qui? - domandò Carson.

— Pochi minuti. M'interessano le notizie su questa guerra.

— A dar retta a loro — commentò Carson indicando con un pollice lo schermo — finirà tutto in cinque minuti.

— Forse ci vorrà un po' di più - disse la ragazza — ma l'ottimismo fa bene.

— Questa storia di mettere Robert Carson al posto che gli spetta di diritto... - brontolò lui, guardandola con ostilità. — E* soltanto una montatura per coprire una comunissima aggressione militare!

La voce di Jaff si fece sentire nel suo orecchio. "Questi discorsi sanno di tradimento. State attento a quello che dite, signor Carson. Non immischiate persone innocenti nelle vostre opinioni personali, potreste far loro del male."

Fu Sul punto di ribattere, ma ricordò la tortura del sibilo ultrasonico, e tacque.

— Se conoscete tutta la storia della Terra - disse la ragazza—vi renderete conto che ì terrestri hanno bisogno di un governo forte e giusto. Non si tratta tanto di aggressione militare quanto... come posso dire? di assistenza forzata, forse.

Carso η soffocò una risata.

- In fondo — riprese lei — noi siamo progrediti moltissimo, mentre i terrestri sono stati impegnati coi loro problemi interni: la ricostruzione delle città di superficie, i mutanti, eccetera. Essi sono regrediti durante le precedenti guerre interplanetarie, per questo hanno bisogno di una guida sicura e di aiuto.

- Non ne dubito — disse Carson seccamente.

- E poi, naturalmente, c'è la faccenda della Fondazione Carson. Voi siete Robert Carson, e siete vivo. Presto o tardi avreste inevitabilmente preso possesso di quello che vi appartiene di diritto.

- Mi appartiene a posteriori - commentò lui. — La Fondazione Carson è sorta dopo la mia morte. Vi pare che la Terra sia mia di diritto, a queste condizioni?

- Ma certamente! — rispose la ragazza, infervorata. — Anche i terrestri

mutanti invocano il vostro nome. Essi vi considerano un salvatore,

- Me, o il corpo chiuso nella bara trasparente?

- Entrambi, perché sono la stessa cosa. Ma invece di essere morto siete vivo, e questo migliora la situazione.

- Va bene — mormorò Carson, rassegnato. — Quando sono decollato dalla Terra a bordo del Wanderer-II ottomila anni fa, nòni avrei mai immaginato di venire acclamato come il padrone del mondo. Ma immagino che la stessa cosa sarebbe potuta accadere a chiunque.

— Infatti — rispose la ragazza, sorridendo. m

Nei giorni seguenti, Carson segui gli sviluppi della guerra con interesse morboso, cercando di separare la verità dall'invenzione e di Stabilire la situazione reale attraverso le chiacchiere di una propaganda ben fatta. Dicevano che tutto era andato bene, ma che le' difese terrestri s'erano dimostrate più difficili da spezzare di quanto fosse stato previsto. Inoltre pareva che i terrestri avessero inventato certe nuove armi le quali avevano complicato le cose, e che probabilmente erano trapelate delle informazioni militari in modo che la Terra non era stata cotta completamente di sorpresa. Un certo numero di astronavi marziane era atterrato, e un certo altro numero era andato distrutto. Comunque Si erano.potute installare alcune teste di ponte, e' la flotta aveva effettuato l'atterraggio in ogni nftodo possibile. Sulla Luna erano in corso duri combattimenti resi più difficili dalle condizioni atmosferiche del satellite. Ma le operazioni procedevano bene e si aspettava la resa incondizionata delle basi lunari. Intanto la seconda e la terza flotta avevano portato rinforzi alla prima, ed erano imminenti massicci sbarchi su tutta la Terra.

Carson si rese conto che in realtà le cose dovevano andare piuttosto male per i marziani. Leggendo tra le righe degli ottimistici comunicati ufficiali era abbastanza facile capire che fino a quel momento non era stato effettuato - nessuno sbarco importante. La tanto strombazzata invasione si era ridotta a sporadiche incursioni, e pochi territori, non importanti, erano caduti in mani marziane. Niente poi faceva pensare che l'avanguardia avesse ottenuto qualche successo con le città sotterranee.

Carson pensò che anche quella sarebbe stata una delle tante guerre inutili, con gravi perdite da entrambe le parti, distruzioni massicce, e alla fine, nessun risultato positivo per l'uno o l'altro dei contendenti.

Ma forse Carson aveva sottovalutato l'immensa potenza militare di Marte. La Luna si arrese dopo cinque settimane, mentre le tre grandi flotte impegnate con la Terra si mantenevano in orbita attorno al pianeta, compiendo frequenti incursioni. Conquistata la Luna vennero subito approntate le rampe di lancio per giganteschi missili che avrebbero assicurato il fuoco di copertura per permettere alle flotte di portare a termine lo sbarco di uomini e materiali. Il bombardamento avrebbe tenuto i difensori nel sottosuolo, o nei rifugi, mentre le forze d'invasione consolidavano le loro posizioni alla superficie. A questo punto la superiore scienza marziana in campo chirurgico faceva pendere la bilancia in favore degli invasori. Speciali astronavi, equipaggiate per funzionare da ospedali, avrebbero raccolto i feriti per'sostituire le membra o gli organi colpiti, e per annullare gli effetti di un prolungato assorbimento di radiazioni. Cosi gli immortali sarebbero rimasti immortali, tranne in quei casi inevitabili in cui ogni intervento diventava impossibile. 1 difensori della Terra invece erano tutt'altro che immortali, e perciò mancavano di quella sicurezza in sé che va di pari passo col coraggio. Perciò, di fronte al bombardamento dei missili lanciati dalla Luna, e alla minaccia dello sbarco generale nei principali centri di superficie di tutto il mondo, i terrestri si rintanarono nelle loro fortezze sotterranee, e lasciarono una volta di -più i mutanti a fronteggiare gli orrori della guerra atomica.

Occorsero tre mesi circa per organizzare una valida occupazione della superficie terrestre. In quei tre mesi altre flotte partirono da Marte per assicurare il necessario numero d'uomini e di materiali. I terrestri, al sicuro nelle profondità del sottosuolo, tempestavano le forze d'occupazione coi missili lanciati dalle cittadelle lungo appositi tunnel che sfociavano alla superficie. I marziani e i mutanti dovevano difendersi dalle radiazioni, dai gas venefici, dalle armi batteriologiche e chimiche, queste ultime destinate a provocare incendi per autocombustione, difficilissimi da spegnere. Dopo essere servita come base di lancio per i missili con testata atomica, la Luna venne trasformata prima in un grande magazzino d'ap-prowigionamento e, in seguito, ultimata la sistemazione delle grandi cupole con atmosfera respirabile, in un campo di riserva per le truppe d'appoggio.

Carson seguiva gli sviluppi della guerra frastornato dalla vastità del progetto. Già era una grande impresa per u-na nazione invaderne un'altra, poiché occorreva un enorme lavoro di coordinazione nei movimenti degli uomini e dei materiali, ma l'invasione di un intero pianeta superava addirittura la sua capacità d'immaginazione. I problemi di logistica in termini di milioni di chilometri di spazio celeste ponevano questioni che avrebbero fatto vacillare le migliori menti organizzative militari del ventesimo secolo, Eppure Carson vedeva tutto questo accadere sotto i suoi occhi. Grazie alla potenza atomica, e tecnologica, Marte era sul punto di fare della Terra una sua colonia.

Intanto, per Carson, la vita proseguiva nello stesso modo sterile. Godeva adesso di una certa libertà di'movimento nei limiti della città, a condizione che fosse accompagnato da uno dei funzionari in casacca nera. Potè anche visitare alcune grandi fabbriche e laboratori di ricerche -del terzo e quarto livello. Di tanto in tanto aveva qualche scambio di frasi col signor Jaff tramite il rice-trasmettitore, ma lui aveva rinunciato a qualsiasi tentativo di resistenza, e in quei primi mesi di guerra si dimostrò ligio agli ordini.

E venne il giorno in cui il bollettino di guerra comunicò che i marziani avevano occupa-to la prima città sotterranea.

Gli attaccanti avevano tentato di limitare al minimo i danni perché la vita della città potesse riprendere quasi normalmente dopo la battaglia. I difensori erano invece decisi a distruggere tutto prima di ritirarsi. L'attacco aveva avuto pieno successo grazie al trucco di trivellare dei condotti fino allo stato superiore della città, e da li immettere gas paralizzante nell'immensa caverna sotterranea. Poi le truppe d'occupazione si erano calate per i condotti servendosi di tute an-tigravitazionali, e avevano messo la città sotto controllo. Nonostante il gas paralizzante si erano avute diverse scaramucce e anche qualche corpo a corpo, ma dopo tre giorni di resistenza i difensori si erano arresi.

La città, situata sulla costa orientale dell'America, era stata subito proclamata capitale del territorio occupato e lì venne installato il governo militare provvisorio. Poi le forze marziane si concentrarono sulla città più vicina. Cosi, poco per volta, tutti i centri civilizzati della Terra si sarebbero arresi alla nuova autorità. Si poteva dire che la guerra era virtualmente conclusa

Il giorno in cui furono diramate queste notizie, il signor

Jaff si mise in contatto con Carson. "E' venuto il momento per voi di assumere con piena responsabilità il possesso della Terra, signor Carson. Un'astronave vi porterà Sulla Luna, dove aspetterete l'ordine definitivo del governo militare terrestre. Siete pronto?"

- Sono pronto — rispose Carson, laconico.

"La partenza è fissata fra cento ore, ma verremo a prendervi prima."

— Venite quando volete — disse Carson.

Andarono a prelevarlo il giorno seguente.

10

Il viaggio sino alla Luna avvenne in tre giorni e mezzo, senza ' incidenti.

Guardando dall'oblò quando l'astronave si posò dolcemente al centro di un cratere lunare prossimo a un agglomerato di cupole, Carson ebbe una reazione amaramente ironica. Ottomila anni prima lui aveva perso la vita nel semplice tentativo di inserirsi in un'orbita attorno al satellite della Terra, e adesso, senza alcuno sforzo, era arrivato 11 e stava per sbarcare sulla superficie polverosa.

La notizia.che il signor Jaff l'avrebbe accompagnato nella sua missione, l'aveva contrariato. Sull'astronave si erano imbarcati cinquecento civili, tutti funzionari governativi, β tutti più adatti di Carson a sostenere la parte di riorganizzatori politici ed economici della Terra. Li sul campo della base lunare erano radunati duemila soldati

L'astronave sulla quale aveva viaggiato Carson ricalcava i classici schemi che nel ventesimo secolo avevano caratterizzato i progetti per apparecchi del genere. Radar e strumenti elettronici ne avevano guidato la navigazione nello spazio tra i due mondi. A bordo c'era abbondanza di Sonar, e parecchi schermi televisivi, ma pochi ne avevano approfittato per rilassarsi. Erano troppo agitati. Il fatto di sapere che a bordo c'era Robert Carson aveva dato

maggior interesse al viaggio. Ma Carson aveva passato la maggior parte del tempo chiuso nella sua cabina. Le poche volte che ne era uscito aveva accuratamente eluso o-gni tentativo di conversazione. Di tanto in tanto aveva Scambiato qualche parola con Jaff, e con qualche altro funzionario, ma per tutti gli altri era rimasto avvolto nel mistero.

La Luna era una desolata distesa di nero e bianco, con qualche macchia, di grigio. Le cime frasiagHate è aguzze delle montagne · attorno al cratere scintillavano alla luce solare, ma il Sole, era già basso all' orizzonte, e la maggior parte del cratere aveva il colore dell' ebano. Allo zenit pendeva la Terra, al suo terzo quarto. Stilature di nuvole .bianche la nascondevano parzialmente. I continenti spiccavano scuri in mezzo allo scintillio degli oceani nei quali si rifletteva la luce del Sole. A Carson parve di riconoscere la forma dell' Africa, e quella specie di goccia allungata che poteva essere l'Europa, ma le nuvole impedivano di coglierne i particolari. Soltanto i due poli erano chiaramente riconoscibili per le loro calotte di ghiaccio.

L'astronave venne eollegata alla cupola più vicina con un tunnel flessibile, munito alle due estremità di portelli a tenuta stagna. Carson fu il primo a sbarcare, subito seguito da Jaff, Poi sbarcarono tutti gli altri. Non essendo abituato alla debole gravità lunare, Carson camminava impacciato, stando bene attento a come si muoveva. Quando chiese spiegazioni sulle cupole, gli dissero che erano installazioni provvisorie, destinate ad accogliere le truppe in transito. Le caverne sotterranee non avrebbero potuto ospitare tutto il personale venuto da Marte in quanto erano state costruite per una normale assegnazione di cinquecento individui.

Il benvenuto ai nuovi arrivati venne dato da un gruppo di personalità militari e civili. Si parlò della guerra. Disconi pieni di entusiasmo e di ottimismo. Un'altra città sotterranea era caduta, sulla costa orientale dell'Europa, a meno di trecento chilometri da Londra, e c'erano validi motivi per credere che il prossimo assalto sarebbe stato rivolto contro la stessa Londra.

— E a questo punto interverrete voi - disse Jaff. — Noi teniamo già validamente le rovine della vecchia Londra di superficie, e abbiamo avuto cura di preservare da ogni danno il monumento a Carson, col missile e il corpo chiuso nel mausoleo, in modo da procedere poi alla sua demolizione con una cerimonia ufficiale nel corso della quale voi sarete proclamato il vero

Robert Carson, possessore e imperatore della Terra. In quella zona verrà edificato un nuovo centro per la Fondazione Carson, e voi avrete lì la vostra sede, insieme al governo civile e alle organizzazioni per la Sicurezza, istituzioni alle quali il Consiglio militare passerà le consegne appena la guerra sarà finita.

- A quanto pare, avete pensato proprio a tutto -' commentò Carson.

Il signor Jaff sorrise, soddisfatto. — Ogni azione dovrebbe essere sempre il prodotto finale di ragionamenti logici e costruttivi - disse. — Le azioni non sostenute dal pensiero sono inutili, e spesso deleterie. Questa guerra è stata studiata per anni, in ogni suo particolare, e tutto è andato esattamente com'era stato previsto, se si escludono le piccole contrarietà incontrate all'inizio della campagna.

Carson alzò la testa a guardare, oltre la cupola trasparente, il grande globo seminasco-sto dalle nuvole. ' Se potessi tornare indietro di ottomila anni..., pensò. Eppure dovrei essere loro grato di avermi restituito la vita! Chissà... Forse col tempo riuscirò ad adattarmi a questa società senza sentimenti.

- Quando andrò sulla Terra? - chiese.

- Non appena Londra si sarà arresa — rispose il signor Jaff.

Londra non si arrese mai. L'attacco alla città si scatenò quattro giorni dopo l'arrivo di Carson sulla Luna. Trapani a ultrasuoni, alimentati da energia nucleare, scavarono profondi passaggi verticali per permettere l'accesso alla città sotterranea, e uomini e armi arrivarono sino al livello superiore della città. Ma l'impresa si rivelò più ardua del previsto. Per prima cosa Londra era costruita su otto livelli, e divisa jn centri autonomi collegati da tunnel facili da difendere, e più facili da far saltare. Alla prima minaccia di attacco, o gni sezione della città si isolò dal resto, asserragliandosi dietro le proprie linee di difesa cosi che gli invasori marziani, avendo l'ordine di rispettare ed evitare danni ai servizi essenziali e alle proprietà private, si trovarono a dover affrontare una lotta lunga e snervante, con la prospettiva di perdere il loro prestigio se non riuscivano a ottenere una rapida vittoria.

Il comando militare decise allora di concentrare le forze -contro la zona

governativa e amministrativa della città, allo scopo di arrivare a controllare i mezzi dì comunicazione radio e televisivi. Una volta raggiunto questo scopo, avrebbe dichiarato vinta la città. Le zone residenziali e. industriali sarebbero poi state occupate con più calma, pezzo per pezzo.

Così vennero diramati gli ordini per l'esecuzione di questo piano, e tutte le azioni militari contro i settori di Londra non direttamente connessi all'amministrazione terrestre furono sospesi. Ma anche con questo sistema passarono sei settimane prima che il comando delle forze d'occupazione potesse dichiarare la vittoria. Era solo scacco e non scacco matto, ma il Quartier Generale marziano ne fu soddisfatto.

Il signor Jaff portò la noti-zìa a Carson che aspettava impaziente, confinato nel suo quartiere nella cupola lunare.

— Londra è caduta! — annunciò trionfante.

Carson riuscì a non lasciare trapelare i suoi sentimenti.

— La Terra è nostra - riprese Jaff. — QDesto è il primo giorno della Dinastia di Robert Carson, l'inizio di una nuova era nella storia del Sistema Solare. Adesso la Terra è una colonia di Marte,

Carson sorrise alla veemenza di Jaff, che era evidentemente sotto l'inebriante effetto del Sorar.

— Quando andrò a Londra? — chiese.

— Al più presto possibile -rispose Jaff. - Probabilmente partiremo éntro le prossime ore. Ogni secondo di ritardo c una grave perdita per il valore della propaganda. Laggiù stanno già installando le telecamere attorno al mausoleo Carson, e i nostri trasmettitori aspettano di sommergere la Terra con le immagini della cerimonia.

— Il nemico non è tenuto ad aspettare — disse Carson.

— No, ma aspetterà. Non parlo della popolazione comune, Quelli che ci interessano sono i capi terrestri politici e militari. Gli unici importanti sono

loro, e il nostro enorme vantaggio li demoralizzerà.

Carson pensò un momento prima di rispondere. — Ho sempre pensato che alla lunga quello che conta è il morale della gente comune — disse poi. - Sono i popoli che vincono le guerre, non i governi.

— Errore — replicò il signor Jaff, - Il morale della gente può benissimo venire plasmato da chi comanda. Se un governo è forte, anche il popolo è forte. Un governo debole genera una nazione debole e decadente. Questa verità valeva anche ai vostri giornL

Carson si strinse nelle spalle. — Può darsi che abbiate ragione, io non lo so. Io ho sempre avuto molta fede nelle masse. Può darsi che i popoli si lascino plasmare, come dite voi, per brevi periodi, ma sono le loro reazioni a lunga scadenza che contano. Nel mio secolo abbiamo assistito al sorgere di governi forti. Non sono durati a lungo. E alcuni dei governi più. deboli e vacillanti si sono trovati rafforzati nei periodi di crisi. Credo che sia stato il popolo a dare la forza a questi governi. Inoltre, una nazione composta da persone mature, nel pieno possesso delle loro facoltà, non ha bisogno di essere governata da un pugno di ferro, perché si regola sul ragionamento.

Il signor Jaff fissò freddamente Carson per qualche secondo. — Questa è ribellione, signor Carson - disse infine, in tono quasi sorpreso. — Siamo nel centesimo secolo adesso, e non nel ventesimo. Lo Stato è una entità, e il governo è il cervello coordinatore dello Stato, e gli individui sono soltanto le varie cellule del corpo. Una nazione composta da esseri maturi e nel possesso delle loro facoltà, può governarsi con la ragione, ma se non è' guidata dall'autorità non raggiunge nessuna meta importante.

- Mi volete fare un esempio di mete importanti secondo voi? - domandò Carsbn. -La guerra sarebbe una di queste, signor Jaff?

- Esatto. Perché il conflitto contro il pianeta Terra è utile. Dovete abituarvi a pensare in termini cosmici, Signor Carson. Bisognerebbe considerare la storia come un tutto unico piuttosto che un susseguirsi di fatti isolati. Una volta veniva considerato molto importante imparare le date delle antiche battaglie, e non si teneva in nessun conto la cosa più importante, cioè i motivi sociali che avevano portato alla guerra. I conflitti sono sintomi di evoluzione e di

mutamenti sociali. Le nazioni e-fc pianeti si fanno guerra spinti da motivi economici Questi sono i fattori importanti, non i nomi e le date delle campagne, e i nomi dei generali che le hanno combattute.

— Capisco — mormorò Carson, pensoso. — Volete dirmi i motivi della guerra attuale? Non è certo stata fatta per mettere Robert Carson sul trono della Terra, vero?

— Il motivo è semplice -rispose Jaff. — Materie prime, signor Carson, specialmente elementi radioattivi come Γ uranio e il torio, i quali si trovano in abbondanza sulla Terra ma sono quasi inesistenti su Marte. E c'è anche un altro motivo. Il principio elementare, secondo il quale due nazioni, che procedono unite perseguendo un unico scopo economico sotto un solo governo, possono ottenere un maggior incremento produttivo a beneficio di entrambe. Non sto predicando che noi marziani siamo degli altruisti, ma non siamo nemmeno animali da preda. Noi vogliamo che la Terra prosperi sotto la nostra guida cosi come ha prosperato Marte.

- E immagino che Marte manovrerà tutti i fili dell'economia terrestre attraverso la Fondazione Carson — disse Carson.

- Io non mi sarei espresso esattamente in questi termini, ma devo riconoscere che il concetto è sostanzialmente esatto.

Carson sorrise. - Io sono favorevole alla prosperità dei popoli, signor Jaff, anche se non sono affatto favorevole alle guerre. Comunque, se le seconde hanno per fine la prima...

- La guerra può considerarsi vinta — interruppe Jaff. -La storia ricorderà che l'epoca della prosperità terrestre è cominciata oggi.

- Spero che abbiate ragione - mormorò Carson, senza esserne convinto.

Il giorno seguente partirono per la Terra. Accompagnato dal signor Jaff e da alcuni funzionari di grado inferiore, Carson si imbarcò su una piccola astronave che a suo parere doveva essere uno degli apparecchi terrestri adibiti al servizio normale per trasporto di merci fra la Terra e la Luna. Naturalmente l'astrocargo era stato modificato per il trasporto di passeggeri. Il viaggio

richiese sei ore. Carson osservò l'avvicinarsi della Terca, affascinato dall'immensa superficie tondeggiante e a poco a poco riuscì a distinguere i particolari per quanto il pianeta fosse sempre avvolto da una coltre di nuvole che lasciava libera la vista solo qua e là. Riconobbe l'Europa, ma subito dopo sotto di lui comparve l'America, che filò via per lasciare il posto all'Oceano Pacifico seguito dalla vasta distesa asiatica. Mentre l'Europa tornava a comparire all'orizzonte, entrarono in funzione i retro-razzi, e le ali dell'apparecchio si allargarono staccandosi dai fianchi dello scafo. Poco dopo l'astronave filava sopra il Mediterraneo puntando a nord, verso la piccola isola britannica.

Atterrarono su uno spazio-porto semidemolito, quaranta chilometri a nord di Londra. II cemento della pista di atterraggio era stato vetrificato ' dal calore delle esplosioni atomiche, e larghe crepe percorrevano la spiaggia. Le torri di controllo erano ridotte a vuoti scheletri. Ai lati del campo sorgevano capannoni provvisori. Radar mobili e attrezzature elettroniche di controllo si elevavano lungo il perimetro della zona. Prima di sbarcare Carson dovette infilare una tuta ingombrante. Gli spiegarono che l'avrebbe protetto dalla radioattività. Tutta la commissione governativa si trasferì a bordo di piccoli aerogetti di costruzione terrestre, che subito decollarono vers? Londra.

La città era irriconoscibile. Ottomila anni di bombardamenti atomici, alternati a periodi di ricostruzione edilizia, avevano completamente alterato la fisionomia della metropoli. Anche il Tamigi sembrava aver modificato il suo corso. Il centro di Londra era ridotto a una distesa di pietre fuse e di edifici smembrati, ossidati e anneriti dalle vampe nucleari. Le forze d'occupazione si erano aperte la strada con mezzi molto validi

Gli aerogetti dirottarono verso est, in un-quartiere dove le case erano ancora in piedi, e una vasta zona di vende rallegrava il paesaggio. Forse quello era stato un parco. Forse il famoso Hyde Park. Ma non erano rimasti punti di riferimento per riconoscerlo. Improvvisamente Carson vide un monumento: la snella sagoma di un missile puntato veiso il cielo.

Atterrarono sulla distesa verde a qualche centinaio di metri dal mausoleo. Un gruppo di uomini, tutti con la tuta protettiva, mosse verso gli aerei. Attorno al monumento, sopra piattaforme provvisorie, numerose telecamere seguirono la scena. Nell'aria vibrava una musica, probabilmente trasmessa da

altoparlanti. Era una musica sconosciuta a Carson. Forse quella specie d'inno era stato composto per l'occasione, per celebrare l'avvento della nuova era. Sullo sfondo, accanto al monumento, sorgeva un podio. Con tutta probabilità si trattava del podio sul quale Canon sarebbe stato proclamato ufficialmente imperatore del mondo.

Poi, guardando verso le e-streme propaggini del parco, oltre il monumento e il podio e le piattaforme della televisione, dietro un reticolato, Carson vide i mutanti. Erano centinaia. Anche a quella distanza si poteva notare qualcosa di bizzarro e di goffo nelle loro sagome. I più piccoli si confondevano con la massa, ma i più alti ne spuntavano e per un attimo Canon potè vedere un uomo con due teste. La visione svanì subito in un movimento della folla, e lui pensò di essere stato vittima dì un effetto di luce. Pensò che i mutanti avrebbero rappresentato il suo pubblico vivo, opposto all'invisibile folla raccolta davanti ai teleschermi. Dovevano essere gli unici abitanti delia Londra di superficie. Vivevano fra le rovine della città, impregnati di radiazioni, a meno che nel cono delle generazioni non avessero sviluppato una naturale immunità all'avvelenamento radioattivo. Per un attimo si sentì demoralizzato, ina si liberò di quella sensazione per affrontare la cerimonia che lo aspettava.

Smontò dall'aerogetto insieme col signor Jaff e il suo seguito, e venne presentato alla commissione incaricata di riceverlo. Sotto gli occhi attenti delle telecamere scambiò strette di mano con ufficiali superiori delle forze d'occupazione e con membri civili del governo militare, rivolgendo loro parole di saluto e frasi convenzionali. Tutti si dimostrarono cordiali ma privi di entusiasmo, come se fossero perfettamente a conoscenza del suo ruolo di uomo di paglia.

— Fra dieci minuti avrà inizio la cerimonia - annunciò il, signor Jaff, mettendosi al suo' fianco. — Noi) sarà affatto necessario che parliate. Il rao-numento è stato minato da nostri specialisti e al momento" opportuno si disintegrerà in milioni di pezzi. E' sufficiente che voi vi mostriate agli obiettivi. Psicologicamente questa vostra apparizione sarà il miglior discorso. In seguito diventerà opportuno parlare alle folle. Ma ve lo diremo noi, quando sarà il momento.

- Va bene - disse Carson, calmo.

- Per avere successo una persona importante 4eye dimostrarsi poco comunicativa. Col passare dei millenni Robert Carson è diventato una figura mistica. Agli occhi del popolo è assurto all'importanza di una divinità. Il Robert Carson che essi conoscevano era un cadavere in una bara trasparente, ma voi siete vivo. Ecco perché è importante che fra i due Carson non appaia subito una differenza troppo notevole. Dovete comportarvi quasi come se foste Io stesso Canon che c'è là sotto, misteriosamente riportato in vita e forse ancora legato al letargo della morte.

- Mi proverò — disse Carson.

Si mossero verso l'imponente podio. Canon camminava davanti a tutti Sali i gradini seguito dal signor Jaff e dai capi militari e del governo. Le telecamere ruotarono per inquadrare il gruppo.

Carson non seppe mai con esattezza cosa fosse successo. Ci fu una terribile esplosione e il suolo del parco parve catapultato verso l'alto. Ebbe una rapidissima visione di Jaff che cadeva all'indietro sbattendo le braccia, e poi il podio volò in pezzi, portato da un turbine di aria calda. Tutto il mondo parve dissolveni in tuoni e fiamme.

11

Un istante prima o dopo l'attimo della concezione, un gene era stato, distrutto dall'urto di una particella gamma liberata da una sorgente nucleare, o forse il gene difettoso era stato ereditato attraveno numerose generazioni di mutanti. Qualunque fosse la spiegazione, lei era cresciuta con la forma di una mezza donna. Era di statura normale, ma aveva un solo occhio e una sola orecchia, e una bocca piccola disposta sul lato destro della faccia. Il lato sinistro era una lavagna vergine, e da quella parte i capelli erano diversi: secchi, opachi e quasi grigi, mentre sulla destra erano neri e ondulati. Il resto del corpo era quasi normale, per quello che Carson poteva giudicare. La ragazza aveva due braccia e due gambe, e indossava un abito che sembrava fatto di tela cerata. L'unico occhio era azzurro e vivido.

Lui riconobbe la terribile testimonianza della mutazione prima ancora di riprendere completamente i sensi. Forse per questo provò meno orrore. La donna si spostò e usci dal suo campo visivo. Lui si trovò a fissare un arco

spezzato, di pietra, e oltre l'arco un cielo nero pieno di stelle. L'aria gelida entrò dalle mura diroccate dell'edificio in rovina. Giaceva al riparo dell'arco, su qualcosa di morbido. Dall'alto pioveva la luce della Luna, ma da dove si trovava non poteva vedere il satellite.

Un uomo si avvicinò. Era alto e magro, con un naso lunghissimo e grandi occhi. L' attenzione di Caison fu attirata dalle mani: avevano otto dita sottili, e niente pollice. L'uomo si chinò a guardarlo.

- Robert Carson? - chiamò con voce rauca. — Siete Robert Carson? — L'uomo non parlava il linguaggio marziano, ma una deformazione dell'antico inglese.

- Robert Carson! - chiamò ancora.

Carson stava per rispondere quando l'uomo scomparve, e al suo posto tornò la ragazza.

— Robert Carson! - disse lei con voce morbida, molto femminile.

— SI — disse Carson.

Di colpo l'uomo magro ricomparve, chino sopra la spalla della ragazza. - Lo sapevo - disse. — Sentivo che era lui!

— Dove sono? — domandi) Careón.

— Fra amici che si prenderanno cura di voi — rispose la ragazza.

— Cos'è successo?

L'uomo incrociò le sue sedici dita in un gesto nervoso. — Rappresaglia — disse. — I normali hanno'fatto saltare,il primo livello della città sotto il parco. Sapevano quello che c'era là sopra.

— I normali?

— Si, la gente normale,., quelli che vivono nel sottosuolo. Loro sapevano.

— Capisco anche troppo bene — mormorò Cars-o n. — Hanno scelto il momento giusto, quando le telecamere erano puntate sul gruppo delle personalità marziane, per non parlare del grande Robert Carson. L'effetto propagandistico dev' essere stato enorme.

— Il primo livello era a grande profondità - rispose la donna. — L'esplosione è stata molto attenuata. Si sono avuti soltanto quattro morti fra gli immortali.

- Anche l'immortaliti ha i suoi limiti - disse Carson. Ora che aveva riacquistato pienamente coscienza, si rendeva conto di essere indolenzito in tutto il corpo. Soprattutto la gamba destra gli faceva male.

- Hanno scatenato subito un contrattacco - riprese la mutante. - La battaglia si sta svolgendo nel sottosuolo. I normali intendono riconquistare le zone governative,

- Questo significa che arriveranno rinforzi — mormorò Caison. — E, se i normali non cedono, il combattimento può spostarsi alla superficie.

— La cosa più saggia da fare sarebbe di abbandonare Londra — disse l'uomo. — Pioveranno altre bombe e altri missili.

Carson si rizzò lentamente a sedere, impacciato dalla tuta protettiva. Mosse le braccia e te gambe, e constatò con soddisfazione che i muscoli rispondevano all'impulso. Probabilmente la tuta gli aveva evitato serie ferite.

— Meno male che non ho ossa rotte - commentò. — Cos'è successo agli altri?

- Quali altri?

— Gli altri marziani... gli immortali.

— Dopo l'esplosione i mutanti hanno abbattuto il reticolato per cercare dì dare aiuto ai superstiti - rispose la ragazza. - Più tardi gii stessi superstiti sono stati in grado di aiutarsi da soli, e allora hanno cominciato a cercarvi, Ma noi vi avevamo già portato via, e nella confusione del momento nessuno ci aveva visti. Poi sono arrivati tanti apparecchi carichi di soldati, e abbiamo capito

che nel sottosuolo erano cominciati i combattimenti. Vi abbiamo portato qui.

- Perché? — domandò Carson.

- Perché se voi siete l'imperatore della Terra, allora noi abbiamo il diritto di parlarvi e di mostrarvi come viviamo... ma dobbiamo prenderci questo diritto in gran segreto.

- Lei vuol dire che noi siamo mutanti. — intervenne l'uomo - e che i mutanti non hanno diritti.

- Dovreste ricordare che io rappresento il nemico — ribatté Carson. - Non sarebbe" una bella cosa per me cadere nelle mani dei normali.

La ragazza si ravviò i capelli neri con gesto tipicamente femminile. - Per quanto ci riguarda, non ci sono nemici -disse. - Per noi esistono soltanto i normali e gli immortali E poi ci siamo noi, i mutanti. Se i normali e gli immortali decidono di farsi la guerra, sono affari loro. La guerra ci rende più difficile la vita, ma non ci riguarda direttamente. Noi viviamo come possiamo e dove possiamo. I normali hanno cercato di aiutarci con viveri e materiale vario, e medicinali, ma noi siamo milioni, e non è possibile aiutarci tutti.

— Io penso invece che possa essere fatto molto — rispose Carson, - E' tempo che gli uomini responsabili la smettano di vivere sottoterra e comincino a rendere abitabile la superficie del pianeta. Questa storia delle mutazioni in fondo l'hanno voluta loro, e deve essere affrontata prima di ogni altra cosa.

— Ecco delle belle chiacchiere! — esclamò l'uomo, ma senza animosità.

— Per ogni problema esiste una soluzione — disse Catson.

— Gli immortali hanno compiuto immensi progressi nella scienza medica e in campo chirurgico. Quando la guerra sarà finita, medici e scienziati marziani troveranno il modo di ovviare alle mutazioni. Non dimenticate che essi sanno come risanare dalla morte.

La donna sorrise tristemente. — Le mutazioni riguardano la nascita, non la morte.

— Ritengo che col tempo anche le mutazioni possano venire curate — disse Carson.

— Alcuni dei loro scienziati hanno compiuto ricerche per migliaia di anni.

— Ma noi non siamo immortali, signor Carson — disse la donna. - Io mi riterrò fortunata di vivere ancora una quarantina d'anni, e non mi riesce facile entusiasmarmi per i benefici di cui godranno le generazioni future.

Carson non seppe cosa- rispondere. Per me è meglio cercare di riunirmi alle forze marziane, pensò. Se resto qui posso finire nelle mani del nemico, e la cosa sarebbe pericolosa. Meglio un Carson vivo, che due morti! Una volta vinta la guerra potrò dedicarmi a studiare il problema dei mutanti, e cercherò di costringere il governo a prendere qualche provvedimento. Solo e senza aiuto non posso fare niente per loro, se non formulare promesse senza la certezza di poterle mantenere.

— .Che cosa state pensando, Robert Carson? — chiese la ragazza.

— Pensavo che dovrei tornare dai miei — rispose lui. -Non mi piacciono le guerre, ma dal momento che questa è cominciata, credo che sia meglio per tutti che finisca presto, Io sono una parte essenziale della strategia marziana, e più in fretta porto a termine il compito che mi è stato assegnato, prima finisce la guerra.

L'uomo e la donna lo guardarono delusi.

— Avevamo sperato che veniste con noi - disse il mutante.

— Dove?

— Fuori Londra. In una valle a circa trentacinque chilometri da qui c'è una colonia di mutanti. E' anche abbastanza protetta dalle onde d'urto, per il caso che ricominci il bombardamento atomico su Londra. La colonia vive in grotte e tunnel scavati nel terreno.

— Ma cosa potrei fare io, alla colonia?

— Rimanete con noi qualche giorno! Nel frattempo la battaglia di Londra

verrà vinta o persa da una delle due parti. Poi nessuno vi costringerà a rimanere contro la vostra libertà. Potrete sempre tornare indietro.

— E in che modo arriviamo fin là? Trentacinque chilometri sono parecchi.

— Abbiamo una macchina... una specie di scatola montata su ruote, che funziona a pedali. Si possono fare otto chilometri all'ora senza sforzo.

Carson si alzò. Fissò indeciso le rovine che si levavano oltre l'arco, contro il cielo scuro. Nel cielo si muovevano alcune luci. Astronavi marziane, o qormali aerei terrestri. Mentre lui guardava, il cielo all'orizzonte diventò bianco, poi rosso. Mezzo minuto più tardi un'esplosione lontana scosse l'aria. Accanto a lui la mutante si irrigidì.

— Hanno già cominciato a combattere alla superficie — mormorò. — Non è più possibile tornare indietro, e restare qui sarebbe pericoloso. Può darsi che i normali riescano a riconquistare la città...

— Va bene — si decise Carson. — Verrò con voi.

L'uomo si levò davanti a lui nel buio. Una mano con otto dita si serrò attorno al suo braccio. Parve la stretta di un ragno.

— Grazie, signor Carson — mormorò il mutante.

Il viaggio fino alta colonia dei mutanti non fu semplice. Il veicolo era un'autentica grossa caSsa di sapone tenuta insieme da strisce di plastica e di metallo. Le ruote non avevano gomme. A turno si misero ai pedali, e il veicolo avanzò sobbalzando e traballando sul terreno ineguale. Arrivati alle colline, dovettero scendere e spingerlo. Impiegarono più di quattro ore per giungere a destinazione, il che significa che viaggiarono alla velocità di nove chilometri all'ora. Sem-pre meglio che camminare, pensò Carson.

Spinsero il veicolo sol lato di un torrente striminzito, e lo lasciarono li, poi affrontarono a piedi la salita lungo la parete della valle fino a dove la roccia si innalzava quasi verticalmente. LI si aprivano le grotte e i tunnel. Era l'alba. Un'alba grigia che traeva dall'ombra il povero paesaggio dandogli i colori sfuocati di una visione irreale.

Nella roccia erano stati scalpellati gradini rudimentali, e di tanto in tanto scalette a pioli acconsentivano l'accesso alle grotte. Carson ebbe qualche difficoltà a salire, a causa della goffa tuta che gli legava i movimenti. Infine si trovò davanti all'ingresso ovale di un tunnel scavato nel fianco dell' altura a circa dieci metri dal fon doviti le. Il tunnel proseguiva per una ventina di passi, e dopo una svolta ad angolo retto finiva in una grotta rettangolare, chiaramente opera dell'uomo, per la regolarità delle sue pareti. L'illuminazione era data da arcaiche lampade a olio situate negli angoli. Nella grotta dalle grigie pareti mal levigate, stavano radunate parecchie persone, alcune in' piedi, altre sedute su rozze panche di legno. Appena Carson entrò dietro la donna e l'uomo che l'avevano accompagnato, tutti gli occhi si puntarono su di lui, e il suo nome riempi l'aria, bisbigliato e ripetuto dai presenti.

Carson si guardò in giro e si senti gelare dall'orrore. Erano tutti mutanti, di ogni dimensione e forma, se "forma" era la parola adatta... Per fortuna qualcuno conservava un aspetto abbastanza umano. Ma altri erano incubi grotteschi vestiti da uomo o da donna. Avevano però una cosa in comune: l'intelligenza dello sguardo. Almeno quelli che possedevano occhi. Carson ricordò quando nel ventesimo secolo aveva visitato il reparto chirurgia di un ospedale militare, e quella volta in cui aveva aiutato le guardie di soccorso a cercare i corpi delle vittime di un incidente aereo. Adesso riprovò la sensazione di allora, lo stesso senso di ripugnanza istintiva mista a un sentimento di umanità che gli impediva di dimostrarlo. In quel·· momento più che mai rimpianse di essere andato là, e cominciò a capire i problemi dei terrestri normali e il perché avessero abbandonato completamente la superficie. Quando non si può vivere con l'orrido si cerca il modo di sfuggirlo.

- Questa è la sala delle nostre assemblee — disse tranquillamente l'uomo alto. — 1 nostri compagni sono tornati subito qui a dire che forse sareste arrivato voi. Vi stanno aspettando da ore. E si aspettano che diciate loro qualcosa.

Carson avanzò verso l'assemblea, cercando in fretta cosa dire nel suo discorso improvvisato. I mutanti parevano protesi verso di lui.

— Amici — cominciò, poi tacque un attimo per riordinare i pensieri. — Io sono Robert Carson. Il vero, vivo, l'unico Robert Carson, possessore delta

Fondazione Carson, e di conseguenza possessore della Terra. Oggi, per la prima volta dopo ottomila anni, ho rimesso piede sul pianeta dove sono nato e cresciuto. Io non sono un colono marziano, ma sono grato agli scienziati, di quel mondo che mi hanno ridato la vita. Posso dire di appartenere a due mondi, ma se Marte- mi ha salvato, ia Terra rimane sempre la mia patria, perciò la mia lealtà va a tutta la razza umana, siano immortali, normali o mutanti, e credo che l'attuale conflitto tra i due pianeti finirà per risolverei a vantaggio di tutta l'umanità. Sono convinto che la vittoria sarà dei marziani perché essi sono superiori in armamenti e mezzi. Ma quando la guerra sarà finita, Marte e la Terra si uniranno su un'unica base economica e si occuperanno degli importanti problemi da risolvere. Per prima cosa si dovrà rendere dì nuovo abitabile la superficie della Terra, costruire nuove città, e strade di comunicazione, e avviare industrie, e riportare gli uomini fuori dal sottosuolo. Normali e immortali e mutanti dovranno vivere tutti insieme, da eguali, e ogni individuo occuperà il suo posto nella società. Saranno compiute serie ricerche sulle mutazioni genetiche, e io sono convinto che la scienza marziana troverà una rapida risposta.

L'avevano ascoltato in silenzio, un silenzio cosi assoluto che Carson cominciò a chiedersi se stesse dicendo le cose giuste. Osservò quelle facce sconcertanti, in cerca di un'espressione indicativa, ma vide solo indifferenza. Gli venne in mente che forse a loro non importava niente di quello che lui diceva. In fondo, cosa mai poteva importare della guerra fra la Terra e Marte, o della ricostruzione di superfìcie, o delle ricerche sulle mutazioni genetiche, a quell'uomo con la testa mostruosamente lunga e le orecchie simili alle orecchie di un elefante? Quell'uomo aveva un suo tragico problema personale, come tutti gli altri presenti. Non gli potevano interessare l'economia planetaria, o l'industria, o le ricerche scientifiche, comunque fossero. Quell'uomo era interessato solo a se stesso, al suo inferno intimo. L'inferno di essere nato mostro senza sua colpa, ma a chiusa della follia di un'umanità che si era messa a giocare con le forze della natura, e di dover vivere cosi com'era, giorno su giorno, con un cervello normale prigioniero in un corpo difforme, e di essere stato abbandonato dagli altri, i privilegiati, quelli che vivevano nel sottosuolo e che avevano provveduto a proteggersi per secoli dagli orrori delle mutazioni, di dover vivere una vita di privazioni simile a quella delle tribù primitive mentre sotto il suolo dal quale, lui traeva il suo magro alimento, ricche industrie provvedevano di ogni comodità e

necessità gli altri, di sapere che su un altro pianata esseri umani normali avevano vinto la morte e potevano aspettare un futuro nel quale quasi tutto era possibile. Devo dimostrarmi più pratico, pensò Carson. Questi disgraziati mutanti non vogliono chiacchiere politiche o promesse teoriche. Vogliono sapere che cosa è in grado di fare per loro Robert Carson, possessore delta Terra.

- Amici - riprese — finita

la guerra io sarp il padrone del mondo e allora non perderò tempo per fare alcune cose che mi stanno a cuore. La prima sarà di dividere l'intero capitale della Fondazione Carson in parti uguali fra 'mutanti e normali, siano essi terrestri o immortati. Poi instaurerò due governi indipendenti: uno di mutanti per il contrailo della popolazione di superficie, e uno di normali per la gente del. sottosuolo. I normali potranno anche vivere m superficie, se lo vogliono, come i mutanti potranno trasferirsi nelle città sotterranee, ma dovranno naturalmente ottemperare alle leggi in vigoje. Gli uni e gli altri avranno le medesime occasioni di lavoro e di guadagno. Oltre a cib i mutanti avranno la possibilità di sviluppare la loro civiltà nel modo che preferiscono.

Adesso l'attenzione del suo uditorio era completa e viva. Incoraggiato dal successo, Carson continuò Su quei tono, inventandosi un programma lì per li, secondo le idee che gli venivano.

- Dobbiamo accettare il principio base secondo il quale un immortali non è migliore di un mutante sul piano dei valori umani. Non è né migliore né peggiore, f, un normale è uguale tanto all'uno quanto all'altro. Fisicamente possiamo anche essere diversi, ma è una differenza unicamente genetica che lascia immutati gli indH vidui.

ì ,

- Si... E' così — mormorarono alcuni,

- Bene, allora fronteggiamo la realtà. Apparteniamo tutti a un'unica razza, e abbiamo identici diritti....

S'interruppe di colpo. Lenta e calma nel suo orecchio la voce del signor Jaff

disse: "Sbagliate, signor Carson. O-gni mutazione dà vita a Una nuova razza. Secondo la più fondamentale legge di natura non tutti possono sopravvivere. Sopravvivono soltanto i più qualificati. Guardatevi attorno. Quanti dei vostri mutanti sono adatti a sopravvivere, fisicamente o anche esteticamente? Se avete intenzione di creare una nuova Terrà, perfetta, popolata dalla migliore razza eugenetica dell'homo sapiens, a quanti di loro permetterete di sopravvivere?".

Carson non rispose. Guardò in silenzio i presenti che aspettavano rapiti le sue parole.

Il signor Jaff continuò: "Non ingannate voi stesso o i vostri amici mulanti. Quando la guerra sarà finita, sarà compito vostro fare che la nuova Terra sia popolata con esseri geneticamente perfetti. I mutanti sono un errore. Non possono sopravvivere. L'umanità non era destinata a diventare [1] una razza di mostri. I mutanti devono morire. Tutti. Col tempo il Sistema Solare sarà popolato da immortali. Quanti dei vostri amici mutanti vorreste vedere per l'eternità, immortali?".

1 mutanti stavano diventando inquieti. Si chiedevano perché Robert Carson avesse smesso di parlare. Lui cercava freneticamente qualcosa da dire, ma la voce di Jaff continuava a risuonargli nel cervello minando le fondamenta del suo nuovo mondo nel quale mutanti e immortali e normali dovevano essere tutti uguali.

"Tornate indietro, signor Carson, prima che sia troppo tardi. Se potessimo vi abbandoneremmo, ma abbiamo ancora bisogno di voi come simbolo. I terrestri hanno contrattaccato in forze, e può darsi che si debba ritirarci da Londra per qualche tempo. Se cadrete nelle loro mani, vi distruggeranno senza esitare. Tornate indietro. I mutanti non vi possono aiutare. Senza di noi sareste perduto e presto desiderereste di morire!'.

- Ma come faccio a tornare? — domandò Carson, dimenticando di colpo i suoi ascoltatori.

"Dove siete?[1]'

— Non lo so. In una valle a circa trentacinque chilometri a sud o sud-ovest di

Londra.

"Continuate a parlare" ordinò il signor Jaff. "Useremo il sondaggio radar per localizzare la vostra trasmittente. Continuate a parlare. Manderemo una pattuglia a prendervi con un aerogetto."

Carsori girò lo sguardo sulle facce stranamente inumane, ma patetiche, del suo pubblico di mutanti ancora inquieti, ancora in attesa che lui dicesse altre parole rassicuranti. Se' continuassi a parlare, pensò, il signor Jaff avrebbe il modo di rintracciarmi, e presto sarei di nuovo con le forze d'occupazione, fra esseri umani normali, pronto per prendere il mio posto.

Ma in sé aveva la tenace convinzione di essere nel giusto, sentiva che era Jaff a sbagliare.

Tutti quei discorsi sulla perfezione genetica degli uomini non lo convincevano. Γη base a che cosa Jaff o chiunque altro poteva giudicare se un essere umano era meritevole di sopravvivere? Lo stesso Jaff non era certo bello, fisicamente, eppure era un immortale. Per un puro caso aveva ereditato dalla nascita il diritto di vivere eternamente. Quale suprema autorità;gli dava il diritto di decidere la vita o la morte di altri esseri, che pure per caso si allontanavano dai requisiti fisi: ci dell'homo sapiens? Tutte le qualità fisiche e mentali di un individuo risativanó :il caso che li aveva fatti nascere, e nessuno aveva il diritto di "giudicare quali fossero le caratteristiche che meritavano la conservazione di un individuo, e quali quelle che' ne giustificavano l'eliminazione. Le mutazioni erano sempre state il rneccani-smo naturale dell'evoluzione di una raaea, mutazioni provocate dai raggi cosmici e dalla radioattività naturale del pianeta d'origine. Se la radioattività era aumentata-in seguito a guerre atomiche, questo aveva semplicemente accelerato il processo d'evoluzione, e poteva anche darsi 'che in quei mostruosi mutanti si celassero variazioni tati da produrre nelle generazioni future una specie superiore di essere umano. Meditando la distruzione di tutti i mutanti, Jaff negava l'evoluzione biologica della razza, e si disponeva a concedere il diritto di vivere a individui scelti secondo arbitrari .concetti eugenetici.

Caison si senti spinto alla ribellione. Se voleva eludere il sondaggio-radar di Jaff, poteva dire soltanto .poche parole.

Sollevò una mano a chiedere l'attenzione del suo uditorio.

Sono sotto controllo -annunciò con solennità — e non posso dirvi altro. Se sarà in mio potere aiutarvi, lo farò. Grazie per avermi ascoltato.

"Continuate a parlare" ordinò Jaff. "Parlate, signor Carson!"

Carson si mosse, dirigendosi verso l'imbocco del tunnel dove c'erano la donna e l'uomo mutanti che l'avevano accompagnato li.

"Parlate!" sollecitò Jaff.

Carson continuò i tacere.

"Benissimo!" disse .Jaff. "Dal momento che non a-vete ancora imparato a obbedire, torneremo a insegnar-velo."

Segui un attimo di silenzio, poi di colpo nel cervello di Carson esplose l'ormai conosciuto sibilo acutissimo. Lui premette le mani contro le orecchie in un gesto istintivo quanto inutile, e il suono continuò, spezzandogli i nervi. Sopra il sibilo una voce metallica cominciò a scandire: "Parla... Parla... Parla!".

In un impeto irragionevole Carson si buttò di corsa per il tunnel, avanzando alla cieca nel buio, urtando contro le pareti, senza sapere quello che voleva fare. Sentì dietro di sé un rumore di passi affrettati, e voci che lo chiamavano, ma il sibilo cancellò presto ogni cognizione di ciò che Io circondava. Raggiunse la fine del tunnel senza rendersene conto, e i suoi piedi incontrarono il vuoto. Per un istante le sue gambe sfiorarono i pioli della rozza scala di legno, poi Carson precipitò verso il fondo della valle.

Al momento dell'urto contro il terreno il sibito cessò e luì fu avvolto dall'incoscienza.

12

C'era un uomo alto, coi capelli grigi. Indossava un camice bianco. - Nonostante che siate immortale, non potete cadere da dieci metri senza conseguenze — disse l'uomo. — Per fortuna il pendio della parete ha attutito

un po' il colpo, e, a parte un bel po' di ammaccature, siete tutto intero.

Caison giaceva supino su un letto basso, e sopra di lui c'era un soffitto bianco. L'uomo alto stava armeggiando con strumenti clinici posati su un carrello metallico. Dietro di lui una donna giovane, e anche lei in camice bianco, era intenta a scrivere qualcosa su un cartoncino verde.

— Naturalmente, oltre alle escoriazioni c'erano anche contusioni — riprese l'uomo. Parlava lentamente come se cercasse di guadagnare tempo. — Siete rimasto in stato d'incoscienza per quattro giorni.

Dopo avér osservato tutto, Carson capi di non essere più in mano ai mutanti. A giudicare dalla luminosità del soffitto e dall'assoluta mancanza di finestre si trovava in una città sotterranea.

. L'uomo parlava con accento strano, e non usava né il linguaggio contratto dei marziani, né la parlata incerta dei mutanti. Era certo un terrestre. Sotto il camice bianco indossava un abito grigio, la cui foggia ricordava il ventesimo secolo.

— Dove sono? — domandò ■ Carson.

L'uomo lo guardò sorridendo. — In un ospedale. Ma non vi posso dire in quale città. Temo che siate un prigioniero di guerra, signor Robert Carson. Direi il prigioniero più importante che sia mai caduto nelle nostre mani.

— Come avete fatto a trovarmi?

— Nella maniera più semplice. Ogni colonia mutante é collegata da un impianto radio a un ufficio governativo. Il compito di questi uffici è di assicurane il benessere dei mutanti sotto il loro controllo,' specialmente per quanto riguarda il rifornimento di viveri e l'assistenza medica. Quando siete caduto, visto che eravate in coma, i mutanti hanno fatto l'unica cosa possibile per aiutarvi: hanno chiamato il loro ufficio governativo- Il resto è facile da immaginare. Siete stato portato in questo ospedale per venire curato, e da quel momento siete nostro prigioniero.

- Cosa mi succederà?

- Questo non sono in grado di dirveip. Sono un medico^ signor Carson, non un militare, lo devo soltanto guarirvi, nient'altro.

Il medico prese dal ripiano inferiore del carrello una lastra ottenuta coi raggi "X" e la sollevò in modo che Carson potesse vederla

Era l'immagine di un cranio umano, e accanto alla sagoma di un orecchio spiccava una piccola ombra pressappoco rettangolare.

- Non c'erano fratture — riprese il medico — ma ci ha incuriosito questo — e indicò la sagoma scura. — Si trattava di qualcosa apparentemente collocato nell'interno del vostro orecchio destro. Abbiamo scoperto che era un minuscolo cilindro metallico, situato proprio in contatto col timpano, ma abbiamo anche scoper-to clic il materiale di cui era fatto il cilindro si era fuso con la carne dell'orecchio in modo che sarebbe stato impossibile rimuoverlo senza amputare una parte dell'orecchio, compreso il timpano. E questo vi avrebbe reso sordo.

— Immagino che i medici marziani potrebbero fornirmi facilmente un nuovo orecchio — commentò seccamente Carson,

— Non vedrete mai più un . medico marziano in tutta la' vostra vita — ribatté il terrestre.

— E allora cos'avete fatto con quell'oggetto?

— Niente. L'abbiamo lasciato dov'era.

— Avete scoperto di che cosa si trattava?

— Si — rispose il medico. — Si possono usare i raggi "X" in modo da ottenere una chiara immagine tridimensionale dell'interno di un, oggetto. Cosi adesso sappiamo che il cilindro era una rice-trasmittente in miniatura, alimentata dalla più microscopica batteria atomica che abbia mai avuto il piacere di vedere. Temo proprio che la nostra tecnica sia rudimentale al· confronto di quella marziana, ma purtroppo noi abbiamo gravi problemi da portare a termine nel corso della nostra breve vita, per dedicarci a certe ricerche!

— Avrei preferito che mi aveste liberato da quella radio

- disse Carson, — E' un apparecchio di controllo, e se ne servono per costringere all'obbedienza con sibili ultrasonici. Avrei preferito diventare sordo.

— Voi siete diventato sordo

— precisò il medico. — Se ascoltate attentamente il suono della vostra voce, o girate la testa mentre io vi parlo, vi accorgerete che il vostro orecchio destro non reagisce. -Carson fece l'esperimento mentre il terrestre parlava, ed ebbe la conferma delle sue parole: era sordo dall'orecchio destro. - La piccola radio funziona ancora, ma solo in trasmissione. Voi non potete più sentirla. Vi abbiamo iniettato uno speciale anestetico che manterrà paralizzato il sistema auditivo per un periodo di tre o quattro settimane.

— Perché l'avete fatto?

— Per impedirvi di mettervi in contatto con i vostri amici marziani, senza distruggere Γ apparecchio. Avremmo potuto rendere inutilizzabile la radio, ma le autorità militari hanno altri piani.

— Quali sarebbero?

— Lo saprete in seguito. Per il momento state bene, anche se siete un po' sordo. Non sentirete più gli ultrasuoni, almeno per un certo periodo. Rimarrete in ospedale ancora un paio di giorni, finché non saremo completamente soddisfatti del vostro stato di salute, poi vi trasferiranno in un'altra parte della città, dove sarete sotto il diretto controllo dei militari.

·— Capisco — mormorò Carson. Poi, d'impulso, chiese: — Come procede la guerra?

— Benissimo — rispose il medico sorridendo. — Abbiamo contrattaccato su tutti i fronti, e sono lieto di dirvi che i vostri amici marziani si stanno ritirando su tutta'la linea.

— Mi riesce un po' diffìcile crederlo - commentò Carson.

— Come volete - disse il medico stringendosi nelle spalle. — Comunque, per voi personalmente, signor Carson, la guerra è finita.

Fece un cenno all'infermiera che provvide a spingere il carrello fuori-della camera, poi, con un ultimo sguardo a Carson, anche il medico uscì.

Nei due giorni seguenti Carson riposò volentieri. Le contusioni riportate nella caduta, unite allo choc della precedente esplosione, l'avevano indebolito parecchio. Due volte al giorno il medico veniva a esaminarlo, e l'infermiera si prendeva costantemente cura di lui.. Una sorpresa gli fu riservata dal cibo. Per quanto sintetico, conteneva innegabilmente dei vegetali, piselli, per esempio, e cavoli, prodotti con 'tutta probabilità nelle piantagioni idroponiche.

Carson cercò di farsi un'idea della nuova situazione, e di immaginare le reazioni di Jaff alla sua,cattura, e le ripercussioni di questa sulla strategia marziana,' Se era vero che il rice-trasmcttitore funzionava ancora, Jaff poteva sentire tutto quello che avveniva attorno a Carson, così come doveva aver sentito le voci dei mutanti che l'avevano salvato, e più tardi quelle dei normali che l'avevano portato afl'ospedale. Quindi, se l'avessero interrogato, com'era probabile, Jaff a-vrebbe potuto pentire domande e risposte.

Per ü momento, comunque, niente lasciava sospettare che i normali avessero intenzioni pericolose nei suoi confronti, e la paura manifestata da Jaff che i terrestri intendessero distruggere l'uomo che diceva di essere Robert Carson pareva del tutto infondata. Per quanto, forse, fosse troppo presto per nutrire molta fiducia in quel senso. Ma dal comportamento del medico e del personale ospedaliero, pareva più probabile che i normali volessero a loro volta servirsi di lui peT i loro scopi propagandistici, ricalcando il progetto marziano.

iSi chiese quali potessero essere i pensieri di Jaff e dei normali sul'suo conto, j 1 terrestri saranno più che altro convinti della mia piena fedeltà ai marziani che mi hanno ridato la vita, pensò. E a loro volta i marziani ricorderanno di avermi sempre sospettato di simpatia verso i terrestri. Né gli uni né gli altri si fideranno mai completamente di me. Forse soltanto i mutanti potranno essermi amici. Teoricamente posso anche essere il legittimo possessore della Terra, ma mi sembra che questo abbia solo valore di simbolo. Senza la forza

e i mezzi per sostenere questo mio potere, io non possiedo proprio niente! Nemmeno me stesso... Sono esattamente come un inutile cadavere chiuso in una bara trasparente sotto lo scafo del Wanderer-II.

Per adesso posso soltanto aspettare che la situazione si chiarisca, concluse fra sé, e accontentarmi di essere ancora vivo in questo strano mondo che mi è estraneo. E direi che restare vivo è la cosa essenziale, per un immortale! Credo proprio che non ci sia niente di peggio di un immortale morto! Ad ogni modo, il futuro dipende da chi vincerà la guerra.

In segreto, quasi senza osare di ammetterlo nemmeno con se stesso, Carson desiderava che a vincere fossero i terrestri.

Nel pomeriggio del secondo giorno gli portarono i vestiti e . gli dissero di indossarli. Dieci minuti più tardi, salutato il' medico e l'infermiera, usci dall'ospedale accompagnato da quattro uomini in uniforme. Fuori, venne fatto salire su un largo veicolo nero che si manteneva misteriosamente in equilibrio su un'unica ruota collocata al centro, sotto la carrozzeria. I terrestri non dovevano avere molta confidenza con l'antigravità, e quella della singola ruota era certo la più geniale delle loro trovate. I razzi propulsori sibilarono dolcemente, e la macchina balzò in avanti acquistando a poco a poco velocità, mentre da sotto i sedili si levava un debolissimo ronzio. Carson pensò che fosse il rumore dei giroscopi installati per garantire l'equilibrio.

A prima vista la città sotterranea dei terrestri era simile a quelle di Marte. Le zone di verde e -le aiuole fiorite però erano meno numerose, e l'illuminazione più scarsa. Gli edifici erano piti semplici e austeri. Si aveva l'impressione che le città sotterranee terrestri fossero più antiche di quelle marziane. Inoltre mancavano di certe raffinatezze che solo una superiore tecnologia poteva permettere.

Scesero per tre livelli seguendo una serie di tunnel a spirale, e si fermarono davanti a un palazzo grigio. Entrarono. Dopo aver percorso un ampio corridoio, Carson fu introdotto in un locale spazioso con le pareti verde pallido. Dietro un lungo tavolo dal ripiano in vetro sedevano tre uomini. Quello al centro era il più anziano. Aveva i capelli grigi e indossava un'uniforme. Ai lati gli sedevano due civili

I quattro militari di scorta si fermarono, poi indietreggiarono di qualche passo lasciando Carson solo davanti alla commissione. Non c'erano·sedili, e lui fu costretto a restare in piedi.

L'uomo in divisa lo guardò con interesse. — Mi hanno detto che siete Robert Carson - disse,

— infatti — rispose Carson.

— Intendo dire il vero Carson, quello morto ottomila anni fa in uno dei primi veicoli spaziali denominato Wanderer-II.

— Esatto.

L'ufficiale si passò una mano sul mento, assorto.- — Voi costituite un velo problema, signor Carson. Tecnicamente siete un prigioniero di guerra, e quindi un nemico, ma se siete veramente quello che dichiarate, allora dobbiamo Vedere in voi anche it beneficiario della Fondazione Carson, cosa che vi mette in possesso di una proprietà comprensiva di quasi tutta la Terra.

— 'Cosi mi è stato detto — mormorò Carson.

— Naturalmente dobbiamo accertare la vostra identità in maniera irrefutabile, e lo faremo entro le prossime settimane. Potrebbe anche darsi che voi non foste affatto Robert Carson, ma un colono marziano condizionato e istruito per fingersi Carson, magari in perfetta buona fede. Sappiamo benissimo.quanto sia perfezionata la tecnica marziana in campo psiconeurale... >

— Questo sospetto è già venuto a qualcuno - disse Carson, ricordando l'interrogatorio subito su Marte. - Ma sono stato in grado di dimostrare la mia identità.

— Abbiamo visto la trasmissione dell'interrogatorio al quale alludete — rispose l'ufficiale, in tono scettico. — I nostri amici marziani sono molto liberali con la loro propaganda. Quella registrazione in fondo dimostra soltanto che sottomettendovi all'inchiesta i marziani hanno voluto provare la validità dei loro metodi di condizionamento, e che hanno cercato di

confondervi facendovi vedere della fotografie in contrasto con le vostre dichiarazioni.

— Cera la faccenda della pompa del carburante...

— Poteva essere una prova artefatta. Il missile l'avevano loro, perciò sapevano benissimo in che modo era danneggiata la pompa.

— Ma io me ne sono ricordato - disse Carson.

— Per effetto del condizionamento. Il modo in cui era avvenuto il danno vi era stato immesso nel cervello, e alla prima sollecitazione il ricordo inconscio è tornato a galla. — L'ufficiale sorrise furbescamente. — Anche noi abbiamo qualche nozione di condizionamento e ipnotismo scientifico. Cè un importante particolare che non è emerso dalla registrazione del vostro interrogatorio. Quando Robert Carson a bordo del Wanderer-II superò il limite consentito per il collegamento radio con la Terra, sapeva già che sarebbe morto. Da quel momento dettò le sue impressioni c le sue memorie al registratore che faceva parte dell'equipaggiamento. Per diciassette giorni e diciassette notti, raccontò tutto quello che gli veniva alle labbra, qualche volta con calma e freddezza, qualche altra volta in tono disperato. Quel nastro registrato contiene tutti i ricordi della vita di Carson.

- Lo so - rispose Carson.

- L'ho inciso io, quel nastro. In quei giorni pensavo che le mie osservazioni potessero poi servire a qualcuno.

- E cosi è stato! -Sono servite a voi e al vostro signor Jaff. Hanno permesso ai marziani di creare un Robert Carson artificiale, con ricordi e sensazioni tali da convincere i più scettici.

Carson sospirò tristemente. Poi gli venne un'idea. — Come sapete di quella registrazione?

— chiese. — Il missile è stato ricuperato dai marziani, e dal momento che loro hanno mantenuto il segreto, voi non potevate conoscerne l'esistenza. Io Aon ero più in contatto radio con la Terra quando ho cominciato a dettare.

Nessuno avrebbe potuto sapere cosa c'era su quel nastro a meno che non avesse trovato*il Wanderer-II.

- La risposta è semplice — disse l'ufficiale. - Quel nastro l'abbiamo noi. E' stato sottratto agli archivi segreti di Marte da un nostro agente non più di due anni fa, quando abbiamo scoperto che un nuovo Robert Carson sarebbe stato lanciato, se mi permettete l'espressione, per sostenere un altro tentativo di invadere la Terra. Il nostro agente ha fatto alcune indagini e ha trovato, la registrazione. Rendendosi conto per quale scopo poteva venire usata, se ne impossessò e ce la fece pervenire. Ne abbiamo fatto fare delle copie, e l'originale è poi stato riportato su Marte. Nessuno ne aveva notato la sparizione perché ormai l'indottrinamento era fatto. Il nostro agente vive ancora su Marte dove nessuno sospetta la sua attività.

— Ma questo non prova che io sia un impostore - protestò Carson. — Io stesso ho fatto quella registrazione e so benissimo cosa contiene.

— Allora perché i marziani non ne hanno mai fatto parola? ·

— Non lo so. Forse hanno pensato che si sarebbe subito sospettato un condizionamento psiconeurale, se si fosse conosciuta l'esistenza di quel nastro. Del resto, se uno tiene in casa una stampatrice non significa necessariamente che sia un falsario!

— Scoprire se una banconota è falsa è abbastanza facile — ribatté l'ufficiale. - Più difficile invece·è dimostrare la vera identità- di una persona, se questa finge di essere un'altra. Specialmente quando le è stata accuratamente forgiata la nuova personalità, e quando il prezzo dell'imbroglio è il possesso di un intero pianeta!

— Sono ; stanco di dover sempre dimostrare di essere me stesso — disse Carson, amareggiato.'- A me non interessa il possesso di un pianeta intero. Non ho chiesto io di essere richiamato in vita, ma ora che sono vivo chiedo semplicemente di essere lasciato in pace. Voglio vivere tranquillamente, senza ambizioni, e non intendo venire coinvolto in intrighi politici. Quindi rinuncio a ogni pretesa sulla Fondazione Carson. Non ne voglio sapere.

— Non potete rinunciare a una cosa che vi spetta per legge, Se vi spetta —

commentò il terrestre. - Se siete Robert Carson dovete accettare in pieno la vostra responsabilità.

— E vado anche, oltre -riprese Carson protendendosi verso l'ufficiale, come se non avesse sentito quanto gli era stato detto. — Sono disposto a dichiarare di essere qualcun altro, e a lasciar scegliere a voi chi dovrò essere. Mi dimenticherò di chiamarmi Robert Carson, ammetterò di essere stato sottoposto al lavaggio del cervello. Conserverò per me solo la mia vera personalità!

- Non è possibile - rispose l'ufficiale scuotendo la testa. — Se ammetterete di essere un impostore sarete passato per le armi, immortale o no. E in ogni caso non possiamo venire a compromessi su una questione tanto importante, soprattutto ricorrendo a un imbroglio. Dobbiamo scoprire la verità. .11 nostro compito è di identificarvi con assoluta certezza, occorressero pure mesi, o anni. Io sono il colonnello Ree, ufficiale superiore del Servizio Segreto terrestre, alla mia destra c'è il dottor Brant, uno dei migliori specialisti nella tecnica del condizionamento psiconeurale, Alla mia sinistra c'è il signor Azan, ex amministratore della Fondazione Carson. Spetta a noi tre di stabilire la verità.

Il colonnello Ree fece una pausa, poi riprese: — Alcuni fatti sono già a nostra conoscenza. Sappiamo che i marziani hanno* ricuperato il Wanderer-II con il corpo di Carson, ma ci sembra molto improbabile che siano riusciti a riportarlo in vita dopo ottomila anni. Naturalmente non lo possiamo escludere. Però resta la possibilità che, trovato qualcuno assomigliante fisicamente a Carson, l'abbiano sottoposto a un lungo e accurato trattamento mentale e fisico, per sostenere la tesi della cura antimorte. In questo caso il corpo del vero Carson dev'essere stato cremato perché non ne restasse traccia.
.

— State complicando una cosa che invece è molto semplice - disse Carson. - Qualunque sia il motivo che ha spinto i marziani a servirsi di me, resta il fatto che io so di essere Robert Carson, e tutti i vostri ragionamenti non cambieranno questa verità

— Non siatene troppo sicuro. Comunque, fra pochi minuti vi faremo ascoltare la copia del nastro che Carson ha registrato a bordo del Wanderer-

II, e uno speciale encefa-lografo misurerà le vostre reazioni. Può darsi che ci rivelino qualcosa. Ricordatevi che il lavaggio del cervello può venire annullato. Ci vuole tempo, ma si può fare.

Il colonnello Ree si alzò, e subito le quattro guardie si misero ai fianchi di Carson.

— Accompagnate il prigioniero alla stanza quaranta — ordinò l'ufficiale.

13

Nei dieci giorni che seguirono, Carson fu sottoposto a lun-ghissìmi interrogatori ed esami psicologici, qualche volta da sveglio e qualche altra sotto l'effetto di droghe che ne assopivano la coscienza. Gli elettrodi degli strumenti di registrazione erano perennemente applicati alla sua testa, fu costretto ad ascoltare e riascoltare infinite volte la registrazione fatta a bordo del Wanderer-II, e a rispondere alle particolareggiate domande inerenti la sua prima vita. E lui rispose sempre con precisione, senza esitare. L'atteggiamento dei tre esaminatori, che di tanto in tanto venivano aiutati da tecnici specializzati, restò impassibile per tutto il tempo. Pareva chc non lo considerassero un essere umano ma una complicata macchina che essi avevano l'incarico di esaminare per scoprire un misterioso guasto.

Nelle pause degli interrogatori Carson riuscì a sapere qualcosa di quello che succedeva nel mondo. Pareva che il contrattacco terrestre avesse avuto successo, e che i marziani fossero stati costretti a ritirarsi dalle città sotterranee occupate in precedenza. I marziani restavano sì padroni della superficie del pianeta, ma dovevano adesso proteggersi dai massicci bombardamenti scatenati dal sottosuolo. Intanto i terrestri avevano il tempo e il modo di riorganizzarsi, e riorganizzare la difésa. La guerra era diventata guerriglia, e minacciava di ' trascinarsi per le lunghe in una serie di attacchi e contrattacchi, in attesa che una delle due parti avesse forza sufficiente per impegnare l'avversario in una battaglia aperta.

Di una cosa Calson si sentiva certo: i marziani non avrebbero potuto sostenere un conflitto troppo lungo. Tutta Γ. operazione era stata progettata per essere una breve campagna vittoriosa che doveva culminare con l'instaurazione di Robert Carson. Ma il nemico si era dimostrato molto meno

malleabile di quello che i marziani avevano previsto.

Infine venne il momento in cui, terminato il proprio lavoro, la Commissione terrestre d'inchiesta prese tempo per trarre le sue conclusioni, e Carson fu lasciato in pace per tre giorni. Il mattino del quarto giorno lo convocarono nuovamente. I tre esaminatori erano ancora seduti al lungo tavolo, come lui li aveva visti la prima volta.

Il colonnelle) Ree indicò un fascio di documenti posati davanti a lui sul tavolo- — Qui c'è il risultato del nostro lavoro — disse.In questi giorni abbia-mo studiato con estrema attenzione i dati ricavati dagli esami e dagli interrogatori, ed è anche stata richiesta l'assistenza di esperti per l'interpretazione dei punti controversi, Siamo inoltre ricorsi alle calcolatrici elettroniche per avere la conferma su alcuni dati specifici. Dobbiamo comunicarvi di essere giunti alla conclusione che voi siete effettivamente Robert Carson. Siete anche stato sottoposto a prove biologiche, con particolare riguardo al tasso di radioattività del vostro midollo spinale. Secondo uno dei nostri più quotati specialisti biofisici, il vostro midollo ha più di cinquemila anni, e probabilmente si avvicina agli ottomila.

L'ufficiale fece una breve pausa fissando attentamente Carson.

— Di fronte a queste prove irrefutabili — riprese — dobbiamo dichiarare che voi siete Robert Carson, beneficiario della Fondazione Carson.

— Grazie — . disse Carson, incerto sulla giusta reazione da mostrare. — Per me era evidente da parecchio.

— Vi renderete conto che il fatto modifica sensibilmente la vostra posizione — continuò il colonnello Ree- - Il signor Azan vi illustrerà il vero significato di essere Robert Carson.

— Con molto piacere — disse il signor Azan. — Farò presente per prima cosa che, grazie all'interessamento della Commissione del Fondo, esso è sopravvissuto per millenni, nonostante le guerre e i vari tentativi fatti dai governi per assimilarlo e convertirlo in tesoro pubblico. E' sopravvissuto grazie all'oculatezza dei suoi amministratori che l'hanno convertito in industrie, Ca; se, progetti scientifici, in una parola tutto quanto di più

. produttivo c'era sul pianeta. Le guerre non ne hanno osta-, colato lo sviluppo economico. Oggi la Fondazione è più attiva che mai.

— Questo l'avevo già capito i- disse Carson - quello che non capisco invece è come possiedo la Terra. Io ero morto quando è nata la Fondazione.

— Si tratta di un'interessante procedura legale — ribatté Azan, facendo scricchiolare le nocche delle dita. — Per salvaguardare il capitale, l'intera somma del Fondo è stata de-

. positata a vostro nome nonostante che voi foste già morto. Naturalmente si riteneva che foste morto per sempre, e nessuno sospettava che una scienza altamente progredita vi risuscitasse! In ogni caso, legalmente, il capitale appartiene a voi, e a voi solo. Nessun altro, singolo individuo, o governo, può reclamare anche un solo dollaro.

— Ma la Commissione...

— Ah, sì, la Commissione -interruppe Azan, sollevando una .mano per chiedere silenzio. — Logicamente un capitale appartenente a un individuo deceduto viene usato per scopi di utilità pratica. Infatti il Fondo è stato istituito con la clausola che il denaro sarebbe stato investito in attiviti proficue. Il progetto originale era di servirsene per il ricupero del Wanderer-II e del vostro corpo. L'investimento è stato fatto appunto dalla Commissione composta da esperti economici. E' importante ricordare però che il capitale non è mai appartenuto alla Commissione, anche se i suoi membri l'hanno amministrato per millenni. Questi membri sono Stati scelti sempre fra uomini integerrimi, senza particolari interessi politici. E a poco a poco i vostri amministratori hanno comprato tutto il pianeta. Adesso è vostro, signor Carson.

Carson fissò Azan senza e-spressione. — E cosa dovrei farmene?

— Quello che volete. La Commissione naturalmente sarà felice di consigliarvi, se lo riterrete opportuno.

11 colonnello Ree si protese in avanti e tamburellò con le dita sul tavolo. — Adesso forse capirete perché i marziani si sono presi .tanto disturbo per voi.

Finché non esistevate, il capitale della Fondazione non apparteneva realmente a nessuno, ma era controllato dalla Commissione. Ma con un Robert Carson vivo, le cose cambiano. Robert Carson ha il diritto di reclamare quello che gli appartiene, di sciogliere la Commissione, di cedere tutto il pianeta a qualcun altro, di sua scelta, spontanea o forzata che sia.

— Nessuno mi aveva mai spiegato in che modo possedevo il mondo — disse Carson. — E non mi è stato neppure spiegato cosa sarebbe successo aita fine /della guerra. Si sono limitati a dirmi che sarei diventato una specie di imperatore simbolico...

_ — Dopo aver legalmente ceduto ogni diritto sulla Fondazione Carson al signor Jaff o a qualcun altro — concluse il colonnello Ree. — E con tutta probabilità, dopo un breve periodo sareste morto ρβτ un incidente, e morto in modo tale da rendere impossibile cigni intervento antimorte. Questa sarebbe stata la fine irrevocabile di Robert Carson e della Fondazione.

- Ne siete convinto ? Si-forse avete ragione — disse Carson.

- In questo momento stiamo combattendo con tutte le nostre forze contro l'invasore

— riprese il colonnello. - Ma da adesso la responsabilità è vostra, e sta a voi decidere cosa c meglio fare del moiido che vi appartiene.

- Combatteremo finché ogni marziano non sarà distrutto o costretto a tornare sul suo pianeta - rispose Carson, deciso.

Il colonnello batté con forza una mano aperta sul tavolo.

— Magnifico! - esclamò. — Questo è proprio l'atteggiamento che ci aspettavamo da voj. Ora farò rapporto al mio Comando, poi verrà indetta una conferenza al vertice, alla quale vi chiederemo di assistere. Nell'attesa verrete trasferito in una residenza più adatta al vostro nuovo stato. Da domani si potranno progettare nuovi piani.

Il suo nuovo appartamento era situato nel livello amministrativo, vicino alla sede del governo.

Era comodo e spazioso, elegante senza ostentazione, e ricordava un po' l'austerità della sala circolare dell'appartamento marziano.

Rimasto solo Carson ripensò agli ultimi fatti, e decise che Jaff gli aveva presentato volutamente un quadro inesatto dei terrestri. Se la Commissione non avesse voluto perdere il suo potere, avrebbe potuto dichiarare che lui era un impostore ed eliminarlo. Invece si erano dati da fare per avere la certezza della sua identità, ed essendo giunti alla conclusione che lui era il vero Carson, si disponevano a consegnargli la Terra.

Lui possedeva la Terra. Un concetto difficile da assimilare. Adesso però aveva capito il meccanismo che.l'aveva portato in quella posizione, e capiva anche il ragionamento dei marziani. Chiunque avesse posseduto Carson, avrebbe posseduto la Terra!

Il piano era teoricamente perfetto, ma la guerra era andata per le lunghe, e i marziani avevano peno l'uomo che possedeva il mondo. In pratica avevano anche perso la guerra.

Senza di me, pensò, non sono legalmente padroni di niente. Quindi tutto quello che fanno è contro la legge. Adesso, se vogliono la Terra devono prenderla con la forza, e quello che è peggio, tenerla con la forza, e non per qualche settimana com'era stato progettato, ma per sempre. Non essendo sostenuti dalla legge si troverebbero a lottare contro l'ostilità di tutti i terrestri, e alla fine fallirebbero perché dovrebbero sempre dipendere da Marte per ogni rifornimento. E non esistono abbastanza marziani per occupare nemmeno metà della Terra!

E io sono l'uomo-chiave della situazione. La legge terrestre gravita attorno a me. L'economia del pianeta si articola sulle attività della Fondazione Carson. In altre parole dipende dal mio denaro. Io sono indispensabile ai progetti marziani, quindi cercheranno di trovarmi. Per non far fallire un'invasione che è già costata un patrimonio, faranno di tutto per trovarmi e riprendermi vivo. Per loro sono molto più di un simbolo. Sono un assegno in bianco!

Cercò di immaginarsi la nuova linea di condotta del Comando marziano, e in particolare del signor Jaff. Poiché il rice-trasmettitore funzionava ancora, per quanto unilateralmente, come gli avevano detto, a quell'ora il signor Jaff

doveva sapere che non erano più possibili altri inganni per convincerlo a ritornare coi marziani. D'altra parte, senza di lui la causa marziana era persa.

Cosa farei se fossi ai posto di Jaff?, si chiese Carson. Dal momento che è impossibile vincere la guerra con la forza, io, essendo Jaff, penserei che bisogna a ogni costo costringere Carson a collaborare. Il problema sta nel trovare Carson. Il resto verrebbe da sé. Ma come trovare Canon?

La risposta era cosi semplice che era pazzesco non averci pensato prima. Il rice-trasmet-titore! Poiché l'apparecchio funzionava ancora in trasmissione, Jaff poteva localizzare la provenienza delle trasmissioni. Ma allora Jaff sapeva già dove si trovava lui ! Individuati la città e il livello, i gas paralizzanti avrebbero fatto il resto.

Carson cominciò a sentirsi a disagio. Con l'immaginazione vedeva numerose flottiglie decollare da aeroporti disseminati un po' dappertutto e convergere sulla città per portare a compimento la missione di ricuperarlo vivo.

Agitato, usci dall'appartamento e con sollievo vide due sentinelle appostate alle due estremità del corridoio. Si avvicinò a uno dei soldati.

— Devo parlare con il colonnello Ree - disse.

- Non è possibile vedere il colonnello adesso, signor Carson — rispose il militare. — E' a un'importante conferenza.

Potete però mettervi in contatto col suo aiutante, il tenente Kier.

- Come posso trovarlo?

- Lo potete chiamare dal vostro appartamento - spiegò la sentinella, e, riaccompagnato Carson all'interno dell'alloggio, gli indicò un pannello inserito in una parete. Premette un pulsante e un'invisibile antina scorrevole scivolò di lato rivelando un teleschermo che si animò istantaneamente. Pochi secondi più tardi comparve la faccia di una bella ragazza bruna. L'effetto tridimensionale la faceva sembrare vera.

- Servizio di Sicurezza — disse la ragazza. — Con chi volete parlare, per

favore?

- E' uno speciale servizio di comunicazione riservato alle autorità — spiegò la sentinella. — Basta che diciate il nome della persona che vi interessa.

- Datemi il tenente Kier -disse Carson, mentre la sentinella salutava e usciva.

La faccia della ragazza si dissolse, e per un attimo lo schermo rimase vuoto. Poi apparve una faccia maschile dagli occhi penetranti.

- Sono il tenente Kier, signor Carson — disse. - In che cosa posso esservi utile?

- Mi è venuto in mente -disse Carson, accavallando le parole per l'ansia — che i marziani possono aver scoperto dove sono tramite le onde del rice-trasmettitore...

— Questo è certo, signor Carson - interruppe l'ufficiale. — Hanno già compiuto al· cune incursioni per saggiare la potenza delle nostre difese. In caso di un attacco in forza verrà dato l'allarme. Sono anche stati fatti piani precisi per una rapida evacuazione della città servendoci dei tunnel sotterranei. Ma non credo che si arriverà a questo. Ci troviamo in una delle città meglio difese dell'Europa.

— Dove siamo, esattamente? — domandò Carson.

— Non ve l'hanno detto? Si chiama Atlantis. La città è scavata nello zoccolo roccioso dell'Oceano Atlantico, ed è collegata con tunnel al centro Europa. E' la metropoli più sicura di tutto il pianeta. Una vera fortezza sottomarina. Non c'è niente da temere.

Careon ebbe un sospiro di sollievo. L'acqua era l'unico elemento col quale i marziani non avessero confidenza, per il fattp che su Marte non esistevano mari. Sorrise fra sé immaginando il signor Jaff alle prese col nuovo problema.

— Avete parlato di attacchi, però — disse. — Di quali mezzi si è servito il nemico?

— Sottomarini di profondità, Onde d'urto provocate da ultrasuoni. Alcune bombe di profondità. Forse cercheranno di trapanare la volta, ma ci vorrà molto tempo. E se cercheranno di servirsi del tunnel per attaccare si troveranno a mal partito: lo possiamo allagare istantaneamente,

- Grazie per le informazioni - disse Carson, soddisfatto. — Pare proprio che mi sia preoccupato senza motivo.

Quella fu l'ultima notte in cui Carson dormi tranquillo.

ι'····ίΙτ·-ί·

14

Il mattino seguente Carson venne convocato per una conferenza nel vicino palazzo del governo. Sì trovò seduto, con una dozzina di terrestri, a un tavolo rotondo. Erano in parte militari e in parte civili. Il colonnello Ree stava seduto accanto a Carson, e gli spiegò chc la conferenza sarebbe stata diretta da Marshal Haan in persona, il Comandante in capo di tutte le Forze della Difesa terrestre.

Marshal Haan, piccolo e segaligno, esord i calmo e lento.

- Signori - disse — questo è un consiglio di guerra radunato per decidere alla luce dei nuovi fatti. Oggi abbiamo con noi l'uomo che per legge possiede tutto quello che stiamo difendendo. Vi presento Robert Carson, beneficiario del favoloso Fondo Caison.

Tutti gli occhi si posarono su di lui, e gli applausi al suo indirizzo durarono più di un minuto.

- Devo far osservare - riprese alla fine il Comandante Haan — che come noi abbiamo degli obblighi verso di lui e verso il pianeta, Robert Carson a sua volta ha degli obblighi verso di noi e verso tutta la popolazione dei globo che, non bisogna dimenticarlo, ha fatto in modo di rendere la Fondazione Carson quale essa è oggi. Dobbiamo anche tenere conto di un'altra cosa. Il signor Carson gode di un privilegio che è negato al resto dei terrestri. Mi riferisco alla minuscola radio installata nell' orecchio destro di Robert Carson, Essa gli

rende possibile comunicare direttamente col nemico. In questo momento funziona unilateralmente, ma è possibile renderla efficiente in pieno, se lo riteniamo necessario. Questo significa in altre parole - continuò Haan, guardando direttamente Carson -che il legittimo possessore della Terra ha il potere di fare da intermediario tra i due contendenti. Ammesso, naturalmen-

ni il A'iiÉÉìirifihi ' -- ■ II '

te, che sia disposto ad agire in questo senso.

Guardò interrogativamente Carson, che approvò con un cenno della testa. — Sono disposto a fare tutto quello che sarà necessario — disse. — Conosco abbastanza bene il signor Jaff, e credo che sia possibile intenderci, o quanto meno giungere a un serio negoziato.

- Bene - disse Marshal Haan.

- C'è un punto da chiarire, però — riprese Carson. - Se il rice-trasmettitore viene rimesso in funzione, Jaff può esercitare pressioni su di me servendosi degli ultrasuoni.

Il Comandante sollevò una mano in un gesto rassicurante. — L'apparecchio funziona già normalmente. E' il vostro orecchio che non riceve. Noi adatteremo alla radio un interruttore supplementare che vi permetterà di aprire o chiudere il contatto a vostro piacere. Se i marziani dovessero ricorrere agli ultrasuoni, voi dovrete solo girare l'interruttore, escludendovi dall'ascolto.

- Ottimamente — disse Carson.

- Abbiamo quindi il nostro intermediario e il nostro mezzo di comunicazione col nemico. Resta ora da decidere la nostra linea di condotta politica. In altre parole, cosa dobbiamo dire ai marziani?

Un ufficiale dalla mascella quadrata, seduto di fronte a Carson, gridò: — Resa incondizionata!

— Immediata cessazione delle ostilità — disse un altro -e il ritiro di tutte le forze dalla Terra, prima di iniziare ogni trattativa.

— Non mi pare che sia necessario un ultimatum - intervenne Carson. — Potrebbe provocare reazioni violente. In o-gni caso, siamo in grado di far seguire l'azione diretta?

— Col tempo, si — rispose una voce.

— Col tempo, i marziani saranno certamente indeboliti, e si ritirerebbero comunque -disse Carson — ma il vero pericolo è che prima di ritirarsi scatenino una specie di attacco d'addio cercando di distruggere il più possibile. Arrivati a questo punto non esiterebbero a usare armi atomiche anche contro le nostre città sotterranee.

— Abbiamo già pensato a questa possibilità — ribatté il Comandante. — La cosa più saggia sarebbe un ultimatum seguito subito da un contrattacco in forza.

— Perché non dare loro la possibilità di trattare con onore? — suggerì Carson. — Si potrebbe proporre una tregua, durante la quale i capi militari delle due parti s'incontrerebbero per discutere.

— Una conferenza presieduta da Robert Carson... Forse avete ragione - approvò Marshal Haan. - Non vorremmo però essere messi in posizione da dover fare concessioni.

— Non faremo concessioni

- disse Carson, - Durante l'incontro si dovrà specificare chiaramente che cosa un pianeta vuole dall'altro in materie prime, prodotti, eccetera. Si potrà discutere lo scambio di personale tecnico specializzato marziano contro materie prime di cui la Terra abbonda, e forse anche ottenere una collaborazione degli scienziati marziani per risolvere il problema dei mutanti e il riadattamento della superficie terrestre. Sono del parere che si potrà raggiungere un maggiore benessere per entrambi con trattative pacifiche anziché con un conflitto.

— Credo di capire che siete un idealista - ribatté Marshal.

— Avete vissuto su Marte, ma non conoscete la mentalità marziana. 1 pensieri degli immortali tendono a contorcersi con gli anni, come le radici di una quercia centenaria. Dubito molto che sia possibile venire ad accordi come quelli proposti da voi. Sono troppo pieni di sé. A causa della loro età e dell'esperienza, tendono ad assumere una mentalità e un atteggiamento paternalistico nei confronti dei non immortali

— Resta il fatto che non hanno alternativa - fece notare Carson. — Il successo della loro invasione dipendeva da me. Adesso, a meno di non voler occupare la Terra infrangendo la legge, cosa che ripugna a loro di fare, proprio per la loro mentalità intransigente, non la potranno occupare affatto. Quindi avrebbero tutto da guadagnare da un accordo con noi.

— Forse avete ragione -ammise Marshal.

— A queste condizioni sono pronto a parlare con Jaff.

— Bene. — Il Comandante si alzò. - Se i signori vogliono scusarmi, accompagnerò il signor Carson in un laboratorio dove gli specialisti provvederanno a rendere possibile il contatto col nemico.

L'auditore assomigliava a un piccolo apparecchio acustico, e funzionava sullo stesso principio. Era munito di due piccolissimi auricolari, uno per ogni orecchio, collegati da una cuffia a nastro come per i radiotelegrafisti. Un amplificatore in miniatura ricadeva sul petto di Carson, partendo da un sottile cavo che gii girava attorno al collo. Un microfono era destinato a ricevere le vibrazioni trasmesse dalla radio nell'orecchio reso sordo, e dopo essere passati dall'amplificatore i suoni arrivavano al piccolo riproduttore collocato nell'altro orecchio. In questo modo Canon poteva sentire le comunicazioni di Jaff e inoltre aveva il vantaggio di poter togliere il contatto a piacere, isolando l'auditore.

Tornarono nella sala delle conferenze e ripresero i loro posti.

— Suggerisco che il signor Carson si metta immediatamente in contatto col nemico — disse Marshal. — Può riferire a noi le parole del signor Jaff, se gli

serviranno consigli di natura politica.

I presenti approvarono, e Canon abbassò la leva situata sulla scatoletta dell'amplificatore. Il debole rumore di sottofondo che gli era familiare risuonò nell'orecchio sinistro.

- Signor Jaff - disse," parlando adagio e chiaramente. — Sono Robert Carson. Vi parlo dal Quartier Generale terrestre di Atlantis.

Qualche secondo di silenzio, poi venne la voce monotona di Jaff.

"Mi avete deluso, signor 11&

Carson. Non avrei mai immaginato che ci avreste traditi unendovi al nemico, dopo quello che abbiamo fatto per voi,"

— Vi ringrazio di quanto avete fatto, ma le mie idee mi appartengono. Non potete cambiarle.

"Potevamo farlo, ma ci eravamo fidati di voi. Eppure voi sapevate che i nostri piani sarebbero tornati a vantaggio della Terra."

— A vantaggio di Marte, volete dire, signor Jaff. Non sono più tanto ingenuo.

"Noi siamo immortali, Carson. Siamo una razza superiore, che possiede una tecnologia superiore. Voi siete uno di noi. Non fidatevi dei terrestri. Intendono servirsi di voi per i loro scopi. Quando non sarete più utile, vi distruggeranno. La Fondazione Canon si è barcamenata benissimo per secoli e secoli con un falso Robert Carson imbalsamato nel suo mausoleo. Cosa se ne farebbe di un Canon vivo? Per ottomila anni la Commissione del Fondo ha sfruttato le risorse economiche del mondo, e questa guerra è scoppiata perché intendeva sfruttare anche Marte. Non hanno niente da guadagnare a conservarvi in vita. Ansa."

— I terrestri rispettano le leggi, come me. E soprattutto sono terrestri come me. Questo è il mio mondo, signor Jaff, e io devo difenderlo contro ogni aggressione.

"E* il vostro pianeta soltanto perché noi vi abbiamo ridato la vita. Quali

responsabili della vostra rinascita abbiamo il diritto morale di controllare quello che intendete fare delle vostre proprietà, cosi come abbiamo il dovere di proteggervi dai tentativi terrestri di impossessarsi di voi e di ciò che voi rappresentate. Avete parlato di aggressioni. Considerate un'aggressione il tentativo di una nazione di rialzare il livello di vita di un'altra?"

A questo punto Carson informò il Consiglio sull'andamento della conversazione. — Stanno cercando di giustificare il loro operato — aggiunse. — Mi sembra l'atteggiamento di chi è disposto a intavolare trattative.

— Suggeritelo a Jaff - consigliò Marshal Haan.

— Signor Jaff — riprese Carson - sapete bene anche voi che nell'attuale situazione la forza non risolverebbe niente. Presto o tardi dovrà esserci una tregua seguita da negoziati. In caso contrario l'esercito marziano dovrà battere in ritirata. La Terra e Marte possono giungere ad accordi utili per La stabilità economica e il progresso dei due pianeti. La cosa più sensata è discutere subito, pacificamente, per risolvere la questione nel migliore dei modi.

"Noi non siamo mai stati contrari alle discussioni pacifiche" rispose ii signor Jaff. "Ma nel passato, trattative del genere sono sempre fallite. Non c'è senso a perdere tempo in discussioni sterili."

— Questa volta la situazione è diversa — ribatté Carson. — Nella discussione io rappresenterò la stragrande maggioranza dei voti e vi garantisco che mi servirò di questa superiorità in maniera leale e ragionevole, a tutti gli effetti.

"Non sono autorizzato ad accettare proposte del genere senza aver avuto il benestare del Comando. Ci vorrà del tempo prima di decidere."

— Possiamo aspettare.

"Benissimo, signor Carson."

Una pausa, poi: "Facciamo un ultimo appello alla vostra lealtà. La Terra è vostra, quindi siete libero di darla a chi volete. Nel vostro interesse di immortale vi consiglio di tornare con noi."

— Non potrei farlo nemmeno se volessi — rispose Carson, con ironia. — In pratica sono ancora un prigioniero di guerra.

Nel tardo pomeriggio il signor Jaff chiamò Carson.

Jaff aveva avuto una giornata intensa. Dal punto di vista dei marziani il solo fatto di prendere in considerazione la possibilità di trattative equivaleva a un'ammissione di Sconfitta.

Carson era certo che nelle ore precedenti numerosi messaggi con priorità assoluta si erano incrociati fra la Terra e la Luna, e anche fra la TerTa e Marte, tramite la Luna. Anche al punto in cui erano, pur accettando di discutere, i marziani potevano escogitare trucchi per guadagnare qualche vantaggio. Per lo meno, Carson Io sospettava. Comunque il tono del signor Jaff gli parve sincero. Il marziano gli riferì che le autorità di Marte avevano accettato un incontro fra loro esponenti ed esponenti della Terra, Ogni accordo a-vrebbe dovuto passare il vaglio dei rispettivi governi, prima dell'accettazione definitiva. Carson avrebbe funzionato da presidente imparziale, ma senza diritto al voto, e in Caso di gravi controversie su qualche particolare, si sarebbe limitato a proporre che le due parti si consultassero coi rispettivi governi.

L'incontro doveva aver luogo tre giorni più tardi, in territorio neutrale, alla superficie del pianeta Tutto il personale militare doveva ritirarsi per un raggio di centocinquanta chilometri dal luogo della conferenza.

Durante l'incontro non sarebbe stata presa nessuna decisione importante, ma si sarebbero poste le basi per futuri negoziati fra i capi del governo dei due pianeti. L'incontro ad alto livello sarebbe poi avvenuto a un punto intermedio tra la Terra e Marte, quindi con tutta probabilità sulla Luna, oppure a bordo di un'astronave. Nell'attesa degli accordi definitivi sarebbe stata dichiarata una tregua d'armi durante la quale non dovevano avvenire movimenti di truppe o di materiale, fatta esclusione per i rifornimenti di viveri

Carson riferi subito a Marshal Haan, che non nascose la propria soddisfazione. - Magnifico, signor Carson! - e-sclamò il Comandante in capo, in collegamento televisivo con Caison. — E' quasi una resa! Se ì marziani avessero avuto anche soltanto una debole speranza di poter prendere ancora il

sopravvento, non si sarebbero dichiarati in questi termini. Accetteremo le loro condizioni in modo che non possano avere appigli per protestare. Ordinerò il "cessate il fuoco" da mezzanotte, intanto i capi della delegazione si prepareranno ai colloqui. Per l'incontro si può scegliere una zona isolata, in Africa, oppure in America. C'è da sperare che questa volta si giunga veramente a un accordo coi marziani.

- Lo spero anch'io — rispose Carson.

Quella notte Carson non riuscì a dormire.

Alle 24 esatte entrò in esecuzione il "cessate il fuoco", e di colpo la pace parve una cosa tangibile. Questo sarà un avvenimento di prima importanza nella storia del Sistema Solare, pensò. Potrebbe essere anche la fine della guerra per sempre. Se potessi tornare al ventesimo secolo e raccontarlo, forse non mi crederebbero! Del resto sarebbe difficile credere a tutto quello che è successo in questi ottomila anni, compreso il fatto che adesso io sono proprietario della Terra e arbitro fra due pianeti. Eppure è vero! Io, Robert Carson, sono qui, specie di pesce fuori dall' acqua, e occupo una posizione della massima autorità!

Alle due di notte cercò di scacciare tutti i pensieri e di dormire. Giacque a lungo in una specie d i dormivegli a.

L'esplosione si verificò esattamente dieci minuti dopo le tre.

Sulle prime si senti solo stordito. Non c'era atmosfera d'allarme o un'impressione di pericolo. La stanza aveva vibrato come per effetto di un terremoto, e in lontananza si era levata l'eco di un tuono. Poi Carson avvertì una specie di ruggito continuo, ma smorzato dalla distanza, come un rumore di cascata lontanissima.

Azionò la levetta della luce, ma la stanza rimase nel buio. Muovendosi a tentoni lungo una parete, arrivò allo schermo televisivo per le comunicazioni con i Servizi di Sicurezza, ma anche lo schermo non funzionava. Aprì la porta d'ingresso dell'appartamento e sentì le voci delle sentinelle. Sembravano agitate.

— Cos'è successo? — chiese.

Le voci tacquero di colpo.

Un rumore di passi cauti si avvicinò lungo il corridoio.

— Siete voi, signor Carson? - domandò una guardia.

— Sì. Mi è sembrato di sentire un'esplosione. Pare che non ci sia corrente...

— Non sappiamo niente, signore. Sarà un guasto ai generatori.

— Vorrei sapere che cosa è successo esattamente. Vedete un po' se riuscite a scoprirlo.

— Si, signore.

Le guardie sì allontanarono nel buio. Per qualche minuto Carson rimase ad ascoltare il rombo lontano, cercando di capirne la causa. Gli sembrava che il rumore aumentasse d'intensità, e gli parve anche di sentire altri suoni: grida e detonazioni, ma così lontane da essere appena percettibili

D'impulso azionò l'auditore, e non si stupì di sentire la voce di Jaff, monotona e insistente nel suo orecchio:

"Carson... Robert Carson... Mi sentite? Carson... Canon... Siete in ascolto?"

— SI - rispose, improvvisamente gelato dall'angoscia.

"Vi sto chiamando da parecchio tempo. Abbiamo mandato truppe speciali per ricuperarvi. Hanno fatto saltare il soffitto e una delle pareti della città. Dalle brecce precipita l'acqua dell'Oceano Atlantico. Conosciamo il punto esatto dove vi trovate. Non muovete-vi. Dobbiamo trovarvi prima che l'acqua invada il nostro livello."

— Ma la tregua...

"Era l'occasione che aspettavamo per cogliere il nemico di sorpresa. Ci siamo serviti di un sottomarino di profondità e abbiamo fatto saltare la protezione di

Atlantis con cariche atomiche. L'impianto dell' energia è fuori uso, e tutte le comunicazioni nelle città sono interrotte. Ma sappiamo dove siete. Duecento uomini sono incaricati di cercarvi al terzo livello. Vi troveranno fra pochi minuti."

- Noi - urlò Carson. — Non potete fare una cosa simile! Questo i un tradimento...

Il signor Jaff rise. "E' già fatto, signor Carson. E in guerra non esistono tradimenti. Molto presto sarete di nuovo con..."

Canon intemippe la comunicazione. Il fragore delle acque era più forte adesso, e le grida più vicine. Cercò freneticamente di orientarsi, di ricordare l'ubicazione dell'edificio. Era stato preso dal bisogno irresistibile di uscire, di essere per la strada, con altra gente, lontano da quel corridoio informe nel buio. Avanzò alla cieca, le braccia tese in avanti, sfiorando le pareti con la punta delle dita. A un certo punto senti la superficie levigata della cabina dell'ascensore. Trovò il pulsante di chiamata, lo premette, ma l'ascensore non si mosse. Riprese ad avanzare in cercadelle scale.

Parecchi minuti più tardi raggiunse la Strada. Ma anche là era notte fonda. Si senti come un animale in trappola. Erano tutti in trappola nella città subacquea. Tutti, da Marshal Haan in giù, e sarebbero morti tutti, a meno che non si potesse ricorrere a disperate misure d'emergenza Ma quali? Immaginò che per una città come Atlantis fossero stati previsti disastri del genere. Maremoti e terremoti sottomarini potevano sempre minacciare le strutture esterne della metropoli, e gli ingegneri che l'avevano progettata certo ne avevano tenuto conto.

Una debole luce lampeggiò incerta Luci d'emergenza, pensò Carson. Adesso riusciva a vedere la gente che si precipitava fuori dagli edifici. Segui la corrente finché ebbe fiato per correre, poi si aggrappò a un uomo in divisa la cui faccia gli parve familiare. Era il tenente Kier, l'aiutante del colonnello Ree, l'uomo che gli aveva detto sorridendo: "Qui siamo in una fortezza. Non c'è niente da temere".

Kier si fermò, ansante, e i due uomini si guardarono.

— Avevate ragione - disse l'ufficiale. — Hanno attaccato. Tutti i livelli, dal decimo al sesto, sono allagati Ma siamo riusciti a chiudere la maggior parte dei portelli stagni d' emergenza Questo dovrebbe rallentare il disastro per qualche tempo, almeno finché la pressione non sarà troppa.

— La pressione?— disse Carson.

"H-r-t—y^--·

— Quella dell'oceano. A questa profondità ci può ridurre in poltiglia. Salendo, l'acqua comprime l'aria, non ve ne siete accorto?

— Si — rispose Carson, rendendosi conto in quel momento che l'aria era diventata più calda. Adesso capiva perché gli ronzavano le orecchie e stentava a respirare. — Cosa possiamo fare?

— L'unica cosa logica è cercare di raggiungere i livelli superiori, che resisteranno più a lungo. Sopra ci sono numerosi equipaggiamenti per raggiungere la superficie. Inoltre c'è sempre la possibilità che i nostri ingegneri riescano a rimandare l'aria ai livelli più bassi, se possono rimettere in funzione gli impianti.

— I marziani cercano me — disse Carson,

— SI, lo so - rispose Kier. - Ma l'acqua li impaccerà, come impaccia noi. Adesso è meglio salire. Gli elevatori non funzionano e bisognerà servirsi delta rampa a spirale. Un'impresa faticosa anche in condizioni favorevoli,

Ripresero a correre in mezzo alla folla, uomini e donne tutti in cerca di scampo. L'aria diventava sempre più calda e pesante. Carson si sentiva la bocca secca e i polmoni indolenziti dallo sforzo. Non era

faaSà^ÉaÉÉÉii II I l'ili

difficile inspirare, ma esalare diventava una tortura, come se i polmoni si rifiutassero di contraisi.

Passarono davanti alle cabine silenziose degli elevatori e si diressero verso l'ingresso della rampa. Già da qualche distanza si aveva l'impressione che all'interno si stesse svolgendo una lotta. Nella penombra delle luci d'emergenza non era possibile distinguere i particolari. Si sentivano crepitìi, si vedeva il lampo delle armi elettrostatiche, e una specie dì vapore fluttuava nell'aria sopra la testa della folla. Aguzzando lo sguardo Carson notò diverse figure insaccate negti scafandri pressurizzati.

— Gas paralizzante — e-sclamò Kier. - Senza iniezioni anti-paralisi non c'è niente da fare!

Già nell'aria si spandeva un odore pungente.

— E adesso? — domandò Carson.

Kier estrasse dal fodero una piccola arma grigia dalla forma strana. — E' una rivoltella elettrostatica - mormorò. — A breve distanza i suoi effetti sono mortali. Cercherò di avvicinarmi il più possibile. Addio, signor Carson. Chissà, forse ci rivedremo...

E Kier si fece largo tra la folla, affrettandosi all'ingresso della rampa. In meno di mezzo minuto Carson lo perse di vista.

Quelli che si trovavano più vicino alla rampa e agli invasori tentarono di indietreggiare, premendo contro gli altri che ancora all'oscuro della situazione cercavano invece di avanzare. Carson si trovò preso in mezzo, spinto e risospinto dalle due diverse correnti. Intanto il gas cominciava a far sentire isuoi effetti.

Per qualche minuto Carson lottò per sfuggire a quella trappola, poi, quasi di colpo, perse i sensi. Ebbe ancora il tempo di formulare un pensiero ammirato per l'efficienza della macchina militare marziana, e gli parve quasi di condividere il trionfo del signor Jaff.

— Come avete potuto pensare anche solo per un attimo che avremmo compromesso i nostri progetti a causa di un solo uomo? - domandò il signor Jaff.

Si trovavano in una vasta stanza circolare con ampie finestre, tagliate orizzontalmente e dalle quali si vedeva un paesaggio piatto e squallido. Un albero rinsecchito ondeggiava nel vento, e alcune alture rosseggianti tingevano l'orizzonte. Oltre al signor Jaff, nella stanza c'erano sei persone, ufficiali superiori, secondo l'idea che se ne fece Carson.

— L'impresa è stata abbastanza semplice. Abbiamo impiegato tre sottomarini di profondità e non più di duecento uomini. La protezione verticale di Atlantis è stata fatta saltare per consentirci l'immediato accesso alle rampe, in modo da poter controllare i movimenti della popolazione. 1 nostri uomini sono stati equipaggiati con scafandri, per il caso che l'acqua salisse più rapidamente di quanto avevamo previsto, ma l'operazione si è conclusa con un buon margine di tempo. Ho saputo che la parte più difficile è stato trovare voi, signor Carson. Ma infine, guidati dalle onde della vostra radio, vi hanno rintracciato in mezzo a tutti quei corpi.

— E gli altri? — domandò Carson.

Il signor Jaff allargò le braccia in gesto d'impotenza. -Sono le sfortune della guerra, signor Carson. Dopo tutto A-tlantis era un centro militare, e come tale costituiva un legale bersaglio.

— Volete dire che,..

— L'acqua continua a salire. Sarà tutto finito tra due o tTe ore. Non ci saranno sopravvissuti, a meno che qualche fortunato non abbia potuto fuggire dall'ultimo livello con gli appositi scafandri. In questo caso adesso staranno nuotando in mezzo all'Atlantico. Forse faremo sorvolare la zona da nostri aerei Ma per il momento non abbiamo ricevuto segnalazioni in questo senso.

— Mi pare difficile considerare la vostra azione come una legittima operazione di guerra

- disse Carson, demoralizzato.

- Dopo il "cessate il fuoco"...

— Le tregue sono per il debole, non per il forte — interruppe Jaff. —

L'operazione Atlantis ha rafforzato il nostro prestigio militare, e contemporaneamente ha privato i terrestri del loro Stato Maggiore. Ora sono un nemico senza un capo, disorganizzati e inorganizzabili. Varie città si sono già arrese per evitare la distruzione totale. Non possono più pensare che la nostra tattica è basata sul principio di rispettare le proprietà.

— Non potrete mai tenere tutto il pianeta con la violenza

- protestò Carson. — Come sperate di ottenere lo sviluppo economico della Terra governandola su regole che vanno bene per un campo di prigionieri di guerra, se non peggio?

Carson era furibondo.

— La Terra è vostra, signor Caison - ribatté Jaff, sorridendo. — Nemmeno il nemico può negarlo. E sta a voi agire per il benessere dei vostri popoli. In fondo, che cosa desiderate? La ripopolazione della superfìcie terrestre? Sfruttando gli adeguati metodi scientifici, e con molta pazienza, la Terra può tornare a essere quel pianeta fertile che è sempre stato. Una soluzione al problema dei mutanti? E' facile. Si può risolvere il secondo problema in favore del primo. J corpi umani sono ottimi fertilizzanti. Immortalità per tutti i terrestri normali? E' fattibile. Voi ne fate testimonianza. Sviluppo della tecnologia planetaria e interplanetaria a beneficio dell'umanità? Questa è solo questione di tempo. Prima o poi, signor Canon, Una razza di umani immortali si spargerà fra le stelle a popolare il cosmo. La morale ultima vale più della morale particolare. A volte per curare una malattìa bisogna condannare a morte milioni di piccoli animali, ma il fine giustifica ampiamente i mezzi.

— Il bene può venire a volte anche dal diavolo — disse Carson — ma questo non giustifica certamente il diavolo. L'uomo ha il diritto di vivere libero, anche se è un mutante!

— Nessuno ha il diritto di vivere — interruppe Jaff. - E' una frase senza senso. L'uovo fertilizzato ha il diritto di vivere mentre quello non fertilizzato deve morire? Se voi potate un albero per giovare alla sua bellezza e ai suoi frutti, private i rami tagliati del loro diritto alla vita?

- Noi non siamo alberi -insistette Carson. — Siamo esseri umani, e come tali

abbiamo certi diritti e certi doveri. E fra i nostri diritti c'è quello di poter vivere nelle nostre case, o nei nostri Paesi, o sui nostri pianeti, senza la paura che qualcuno venga a strapparci di là in nome del progresso scientifico.

— Non possediamo niente quando veniamo al mondo -rispose Jaff — e anche quando lasciamo il mondo non portiamo niente con noi. Non dobbiamo ragionare in termini di profitti e di perdite. Col semplice vivere o sopravvivere noi tutti sfidiamo il mondo in qualche modo, forse in maniera insensibile, forse incommensurabilmente. La storia giudicherà il nostro contributo all' umanità, ma ogni giudizio comporta una sentenza. Gli uomini normali possono compiere azioni irresponsabili perché non vedranno mai il risultato finale del loro comportamento, E' per questa mancanza di responsabilità che sulla Terra, oggi, esistono i mutanti.

— Arche gli immortali sono esseri umani. Anche loro possono agire da irresponsabili -disse Carson.

Il signor Jaff scosse lentamente la testa. - Questo non è vero, signor Carson. E in fondo al vostro cuore voi lo sapete. Noi, gli immortali, possiamo permetterci un punto di vista a lunga scadenza perché continueremo a vivere proprio in quel mondo che stiamo creando adesso. Ogni nostra azione, compiuta adesso, influenzerà il nostro futuro e plasmerà il mondo nel quale vivremo nei secoli a venire. Non possiamo permetterci di essere sentimentali, se vogliamo creare un mondo perfetto, come non possiamo tollerare l'irresponsabilità di coloro che, non essendo immortali, non si preoccupano di cosa accadrà al mondo dopo la loro morte. Non è assolutamente possibile progettare un mondo perfetto con individui il cui cervello ha una maturità di due generazioni al massimo.

- Non è nemmeno possibile progettare un mondo partendo dal principio che gli individui non hanno alcuna importanza, che possono quindi venire distrutti, sottoposti al lavaggio del cervello, riplasmati per servire scopi economici e politici. Se il mondo mi appartiene, allora non permetto un atteggiamento simile!

— Possiamo costringervi a collaborare, se sarà necessario - ribattè Jaff. — Ma preferiremmo agire entro i limiti delle leggi terrestri.

— Che cosa vi aspettate esattamente da me?

— Il mondo adesso sa che siete tornato con noi. E' facile lasciar credere che voi stesso abbiate organizzato l'operazione Atlantis per venire liberato. Come Robert Carson emetterete un decreto per sciogliere la Commissione del Fondo, demandandone l'amministrazione a un Consiglio Marziano. Su questa base verrà costruito il resto,

— La mia risposta è ancora no - disse Carson, con fermezza.

Il signor Jaff emise un lungo sospiro. — Allora ci resta una sola cosa da fare. E' l'ultima possibilità che vi si offre, signor Carson. Venite con me.

A malincuore Caison si alzò e segui Jaff verso una porta che si apriva nella parete circolare della stanza.

— Da questa parte - disse Jaff. — Vi concediamo dieci minuti, non di più.

Lentamente Carson entrò nella stanza indicata. Alle sue spalle la porta si richiuse con uno scatto.

La stanza era più piccola, sempre circolare di forma, ma con meno finestre. Accanto a una delle finestre c'era una donna. Gli volgeva le spalle, ma si girò quando lui entrò nella stanza. La riconobbe all'istante, con quei capelli color bronzo e quegli occhi verdi.

— Competenza Cayne -mormorò Carson.

Lei gli si avvicinò e gli mise le mani sulle spalls, poi gli sfiorò la guancia con un bacio. - Non siete contento di vedermi? - domandò.

— Si e no — fece lui, accigliato. - Perché Siete qui?

— Per tentare di farvi cambiare idea.

— Nemmeno voi potreste riuscirci,

— No? — La donna lo contemplò per un attimo, molto seria. — So che avete dei pregiudizi contro il signor Jaff e i suoi colleghi, ma quei pregiudizi non

devono avvelenare i vostri sentimenti nei miei confronti.

— Vi credevo contraria a incoraggiare quell'ossessione, quell'impulso nevrotico volgarmente noto come amore.

— Ma non sono contraria a incoraggiare i rapporti tra gli esseri umani — mormorò lei, con un sorriso malizioso. - Vi confiderò un segreto. Mi hanno affidato un incarico permanente. Voi.

Caison non disse niente. Si limitò a guardarla con aria interrogativa.

La ragazza continuò: - Voi e io potremo restare sempre insieme. Non c'è nessuna necessità che vi diate da fare per il mondo. Lasciale che di governo e di economia si occupino le persone meglio qualificate a farlo. Voi non dovete fare altro che restare un simbolo, e un simbolo, caro Robert Carson, può passarsela molto bene.

- Sarebbe questa la proposta? La Fondazione Carson in cambio di voi?

- Non la valgo, forse?

Lui si limitò a una risata ironica.

- In fin dei conti, a cosa vi serve la Fondazione Carson? - disse la ragazza. — In teoria potete anche possedere un pianeta, ma in pratica non sapreste cosa farvene.

- Posso tentare di farne un pianeta migliore.

- E come pensate di riuscirci?

- Ecco, avevo immaginato una specie di governo di coati-rione, formato da marziani e da terrestri...

- Immortali e normali — fece lei, riflettendo. - Anche i mutanti?

ι un· tr trvÉrBffrilrrftìii'f -1 τ⁚ · i iiafiÉiflflÉlÉMBMiÉi^

- Forse.

- Non durerebbe. Non potrete mai raggiungere un accordo politico tra immortali, mortali c mutanti. Prima o poi, uno dei tre gruppi Finirebbe per prendere il sopravvento, quindi perché non cominciare addirittura con una dominazione?

- Perché la dominazione dei marziani non mi va a genio. Penso che bisognerebbe lasciare ai terrestri la possibilità di risolvere da soli i loro problemi, e di costruirsi il loro futuro senza dominazioni di nessun genere.

Lei scosse tristemente la testa. - Siete ostinato. Dovrete collaborare con i marziani. O per amore, o per forza, sta a voi la scelta. Il condizionamento non è piacevole. Finché resterete in vita, non potrete in nessun modo aiutare i terrestri.

Carson credette di cogliere una luce strana negli occhi della ragazza.

- Ci restano ancora pochi minuti - disse lei. - Usciamo.

Lui la segui Tino alla porta, e mentre oltrepassavano la soglia lei alzò rapidamente la mano e introdusse con destrezza nell'orecchio di lui un pezzetto di qualcosa che sembrava cera. - Non parlate — gli bisbigliò in fretta. - Ho isola-to il rice-trasmettitore, ma può ancora raccogliere le vibrazioni della vostra voce attraverso le ossa del cranio. Camminate disinvolto accanto a me, e ascoltate quello che devo dirvi.

Uscirono all'aperto, nel vento, e s'incamminarono sul terreno brullo e arido, voltando le spalle all'edificio.

— Anche Marte ha i suoi problemi — disse lei - e tra noi ci sono molti che amerebbero vedere la fine della cricca militare che tiene in pugno il governo. Perdendo la guerra si potrebbe detronizzarli, e in seguito forse potremmo arrivare a un accordo pacifico con i terrestri. Ma ormai che vi tengono in loro potere, non possono perdere, e naturalmente staranno bene attenti perché non possiate fuggire un'altra volta. C'è una sola alternativa. Mi capite?

Lui annuì lentamente, senza parlare.

— La cosa dovrà essere fatta in maniera tale che la chirurgia an ti morte non

possa più rimediare. Non dovrà mai più esserci un altro Robert Carson vivente, da sfruttare come simbolo per il potere politico.

Lui la osservava cupo, ma la faccia della ragazza era impassibile.

— E' la vostra grande occasione per salvare due pianeti dalla dittatura di una casta militare — continuò lei. Estrasse dall'interno della cintura una sottile scatoletta di metallo, e la porse a Carson. — Nascondctevcla addosso, magari sotto il cinturone. Appena sarete pronto, premete quel piccolo pulsante che c'è di lato. Fate in modo che la cosa avvenga dinanzi a un numero enorme di testimoni... durante la proclamazione, per esempio. Nel frattempo, fingete di Collaborare.

— Jaff potrebbe sospettare qualcosa — bisbigliò lui, pronunciando le parole a fior di labbra.

Il sorriso di lei era duro e insieme esultante. - Non preoccupatevi del signor Jaff. E' dei nostri, ed è un ambizioso. Ma anche lui, naturalmente, è sotto controllo, e quindi deve recitare la sua parte,

Poi la ragazza gli gettò le braccia al collo e lo baciò, ma quella breve effusione fu un semplice pretesto per estrargli abilmente il tappo di cera dall' orecchio destro, e gettarlo via.

— Bene — sospirò lei, in tono innocente — tempo per riflettere ne avete avuto, direi. Allora, vi siete decìso o no?

— L'avete detto anche voi - replicò Carson. - Non ho scelta. Non ci tengo a venire condizionato, e non desidero collaborare volontariamente. Verrò a un compromesso scegliendo voi, e scomparendo elegantemente dalla scena. Lascio il futuro della Terra nelle mani di chi è più adatto ad occuparsene.

- Saggia decisione — disse la ragazza.

Lui la contemplò a lungo, prima di parlare di nuovo. Finalmente disse: — Spero che resteremo insieme per sempre.

- Ma certo - disse lei. - In fondo, siamo immortali, no?

Lentamente, tenendosi a braccetto, tornarono verso Γ edificio circolare,

Cera una luce nuova negli occhi del signor Jaff, e una solennità insolita della sua e-spressione quando Carson si presentò per dargli la risposta. Era come se l'uomo stesse cercando di trasmettere, in forma puramente telepatica, le sue scuse per quanto era accaduto in passato, pareva che stesse cercando di dire: "In ogni occasione, ho dovuto fare quello che loro si aspettavano da me, e non potevo in nessun modo dare spiegazioni del mìo operato... ma ora, forse, potete capire il mio dilemma, proprio come io capisco il vostro".

Nei suoi modi, però, o nel tono della voce, niente lasciava

ι li Ili ΤΊΊ '· IIÌIIMMÌMMÉIÉi i

supporre che il suo atteggiamento fosse diverso dal solito. Jaff non reagì in modo marcato quando Canon gli comunicò la sua decisione, ma si limitò ad assentire cortesemente con un cenno della testa, cóme se già si aspettasse quella risposta.

— Sapevo che non ci avreste traditi - disse. - A questo punto, il mio compito è praticamente finito. Resta solo da organizzare una cerimonia adatta, che possa venire trasmessa in tutto il mondo, durante la quale dichiarerete solennemente sciolta la Commissione in carica per il fondo Carson, e trasferirete il controllo della Fondazione nelle mani delle autorità marziane. Per i particolari, potete fidarvi dei signori riuniti in questa stanza - e indicò gli ufficiali con un breve cenno della mano, aggiungendo: — Farete le prove e riceverete tutte le istruzioni necessarie, ma in realtà si tratterà di poco... firmare alcune carte, e magari tenere un breve discorso.

— Farò tutto quanto mi verrà chiesto - promise Carson.

— Per il momento potete tornare dalla signorina Cayne, nell'altra stanza. Penserà lei a mostrarvi l'alloggio che vi abbiamo destinato.

- Benissimo — disse Carson.

Tornò nella saletta attigua, dove la ragazza lo aspettava-Lei lo guardò, interrogativa.

— Robert Caison ha firmato la resa incondizionata — dichiarò lui, senza troppo entusiasmo. — Non mi restava altra soluzione.

Lei si portò un dito alle labbra per raccomandargli la prudenza, poi gli andò vicino e mostrò un altro pezzetto di cera che usò per isolare il minuscolo apparecchio auricolare.

- Non credo che il signor Jaff sia in ascolto — bisbigliò Carson. — E' in seduta con gli ufficiali.

- Ci sono molti altri controllori. 11 signor Jaff funge da sovrintendente, e dispone di personale d'ascolto. Non è prudente correre rischi.

— Parlatemi di Jaff.

— Che cosa c'è da dire? Ha lavorato duramente per guadagnarsi una posizione di fiducia, ed è costretto ad adempiere meticolosamente i suoi doveri, Come la maggior parte dei funzionari che lavorano nella Sicurezza e nell'Amministrazione, anche lui è controllato dall'autorità militare. Però si tiene in contatto con gli agenti dello spionaggio terrestre su Marte, ed è stato lo stesso Jaff a fai rubare la bobina della registrazione Carson per farla copiare. Dopo l'insurrezione, Jaff sarà un pezzo grosso del nuovo governo.

- Le sue idee sono spietate, crudeli,

- Solo apparentemente. Deve attenersi alla politica ufficiale, che gli piaccia o no. — Esitò incerta, lo sguardo carico d'ansia. — Non possiamo parlare a lungo in questo modo, Carson. Potrebbero sentirvi, anche se bisbigliate appena, e poi questi lunghi silenzi potrebbero metterli in sospetto. Ditemi, siete pronto a morire per la seconda volta?

Lui rifletté per qualche i-stante, prima di rispondere. — No - disse poi - ma non ho tempo di prepararmi all'idea. Se la mia morte servirà a distruggere il dominio dei marziani, bene... varrà la pena di morire. Forse mi guadagnerò davvero una specie di immortalità. — Tacque assorto, poi indicò il piccolo

congegno nascosto sotto la cintura. - Cosa accadrà esattamente quando metterò in funzione questo?

Lei chiuse gli occhi per un istante. - Lo saprete anche troppo presto. Non si potrà nemmeno parlare di interventi antimorte, temo.

Gli tolse il pezzetto di cera dall'orecchio. — Come siete silenzioso - disse a voce alta. - Spero che non vi siate già pentito della decisione di affidare il Fondo alla custodia dei marziani. »

- No — disse Carson, -Farò quello che ho deciso di fare.

Lei gli rivolse un sorriso malinconico. — Non rimpiangerete di averlo fatto. Nel frattempo, vi mostrerò l'alloggio provvisorio nel quale vivremo per i prossimi giorni.

Quella notte gli riusci impossibile dormire. Il pensiero della morte imminente Io turbava, sebbene sì rendesse conto che la cosa era inevitabile. Sono già morto una volta, pensava, e la morte in sé non è niente, soltanto una specie di sonno particolarmente profondo. Ma gli attimi che la precedono sono orribili. Vorrei che mi fossero risparmiati.

Poi, pensieri contrastanti cominciarono a ossessionarlo. Perché dovrei morire?, si chiedeva. Perché dovrei sacrificare la mia vita per questa nuova era che mi è estranea? Perché preoccuparmi di chi regge la Terra o di quanto accadrà ai mutanti, e soprattutto, perché suicidarmi per permettere al signor Jaff di soddisfare le sue ambizioni di uomo politico

marziano? Mi hanno reso immortale, e adesso pretendono che butti via la mia immortalità per un misterioso intrigo di politica interplanetaria- Se decido di vivere, Jaff cosa può farmi? Firmerò la cessione del Fondo Carson e vivrò come un essere privilegiato, lasciando che questi sconosciuti si sbroglino da soli le loro matasse arruffate, senza immischiarmi negli affari loro. E se poi la cricca militare continua a dominare la politica di Marte, perché prendermela tanto? La politica marziana è sorta men· tre io ero ancora morto e stramorto. Quindi non è affare mio. E i problemi della Terra lo sono meno ancora. Non

sono responsabile se ci sono i mutanti. Dicono che secondo la legge io sono l'unico proprietario di questo pianeta in malora, ma anche se è cosi, cosa posso farci io? I mutanti non esistono certo per colpa mia. Può anche darsi che i marziani, con la loro decisione di eliminarli, seguano un'idea molto sensata. Visto che il mondo è in queste condizioni pietose, tanto vale ricominciare da zero. Ripartire dagli inizi, e rifarlo, senza riguardi per nessuno, nel modo come va rifatto. Chi sono io, che vengo da un passato morto e sepolto da tempo, per dettar legge?

Passò quasi tutta la notte in uno stato di confusione penosa, e a un certo momento si alzò addirittura per esaminare il piccolo congegno di morte che aveva assicurato nell'interno della cintura. Era di metallo opaco, leggermente curvo di forma, grande su per giù come un mezzo portasigarette. La superficie era perfettamente liscia, senza traccia di fessure o giunture, e il pulsante che serviva ad azionarlo pareva un innocuo bottone di campanello. Pareva incredibile che un oggetto cosi piccolo potesse distruggere un uomo-Carson rigirava lo strumento tra le dita, esaminandolo da tutte le parti. Gli pareva troppo minuscolo per contenere una quantità sufficiente di esplosivo, o anche per nascondere un qualsiasi congegno atomico. D'altra parte, pensava, poteva trattarsi di un semplice congegno elettrico, qualcosa capace di paralizzare l'intero sistema nervoso.

Gli venne perfino un nuovo dubbio. E se quell'oggetto fosse stato soltanto un trucco intelligente, un pezzo di metallo senza nessuna proprietà, di nessun genere? Se in realtà si fosse trattato di un semplice raggiro per creare in lui uno stato d'animo disfattista? Forse tutta quella com-media era stata inscenata nella speranza che lui acconsentisse a cedere il possesso della Terra, e all'ultimo momento non trovasse il coraggio di compiere quel gesto suicida che avrebbe potuto minare dalle fondamenta l'autorità marziana. Non bisognava sottovalutare Γ astuzia sottilissima del signor Jaff... o della competentissima Competenza Cayne, del resto. Insospettito, Carson esaminò di nuovo l'oggettino piatto. C'era un solo modo di scoprire se fosse letale o meno: bastava premere il pulsante. Ma gliene mancò il coraggio. E la sua confusione aumentò.

Aspettiamo e vedremo, si disse. Se scopro che è stato un trucco, non firmerò nessun documento, e non terrò nessun discorso. Posso sempre rimangiarmi la

parola data oggi, se voglio. Non mi sento obbligato a nessuna forma di lealtà, in questo strano mondo del futuro. Alla fine, uno tende a tornare un essere primordiale... e in ultima analisi, quello che detta legge έ ancora l'istinto di conservazione.

Finalmente, stanco e turbato, si addormentò.

Avevano eretto un'immensa struttura di pezzi prefabbricati sull'area dove un tempo sorgeva il mausoleo Carson. Armature sistemate tutt'intomo servivano di sostegno alle telecamere automatiche, regolate a distanza. Una tribuna di legno e plastica offriva posto in piedi a migliaia di osservatori terrestri, e già le gradinate erano gremite, e la folla si ammassava oltre il perimetro dello spiazzo. Chiunque ne aveva avuto la possibilità era accorso per presenziare all'inaugurazione dell'era del Carson redivivo.

Canon, che aspettava sotto l'enorme palco rialzato, ripeteva ancora una volta le frasi del suo discorsetto con aria indifferente. Il signor Jaff, in piedi a poca distanza, lo guardava con ansiosa sollecitudine. Qua e là si vedevano uomini politici di primo piano, e ufficiali di Stato Maggiore,

Anche Competenza Cayne era presente, ma le sue mansioni erano unicamente di appoggio morale. L'inizio della cerimonia era stato fissato per le tre, e mancava ancora un quarto d'ora abbondante. Tutti avevano l'aria oziosa e insieme impaziente, e lo stesso Carson diventava inquieto via via che i minuti passavano.

A un certo punto la ragazza gli si avvicinò e gli parlò lentamente, con frasi enigmatiche studiate pir ingannare il controllo.

— Dopo il discorso, e prima 135

di firmare. Sai quello che devi fare, vero? — Erano tornati al tu. — Quanto al discorso... potrebbe essere originale...

— Sarà quanto mai originale, e breve - rispose lui.

— Sono contenta che tu la prenda con filosofia. — Gli sorrideva timidamente. - In un certo senso, quello che stai per fare darà maggiore forza

alla leggenda di Robert Carson. — Poi abbassò la voce a un lieve mormorio. — Sarai ricordato come il salvatore della Terra e di Marte, e raggiungerai anche tu una specie di immortalità.

— Non voglio l'immortalità. Preferirei che Robert Carson venisse dimenticato da tutti, e che il mondo risolvesse i suoi problemi senza appoggiarsi a un mito. Il signor Jaff dice che l'unica cosa importante, nella vita, è il contributo che uno dà alla storia umana. Dopo ottomila anni, che contributo posso dare, io? Sarebbe stato molto meglio se il mio corpo non fosse mai stato ritrovato.

— Hai raggiunto il tuo scopo.

Lui sorrise scettico. - Quale scopo? Mi sono sobbarcato una quantità di guai per dimostrare d'essere me stesso— il leggendario Robert Carson. Cosi facendo servivo unicamente gli scopi del signor Jaff.

Comincio a chiedermi chi me l'ha fatto fare. Tutti, a quanto pare, avevano bisogno di Carson, ma si aspettavano da me che io dimostrassi la mia identità. Cosa sarebbe successo se non ci fossi riuscito?

— Ma ci sei riuscito. Sei Carson, e il mondo ti accetta. Questo è il punto essenziale. Anche se tu sparissi, qui e subito, la Commissione del Fondo perderebbe tutta la sua autorità prima ancora che la notizia si diffondesse. Nel frattempo sarebbe possibile produrre la prova documentata per dimostrare che hai affidato il Fondo alla custodia dei marziani

Gli andò più vicina e prese a bisbigliargli nell'orecchio sinistro. — Cè perfino un doppione pronto a prendere il tuo posto, se necessario. L'autorità militare marziana non ha lasciato niente al caso. Ecco perché devi morire in presenza di tutto il mondo. Una volta morto tu ufficialmente, non potrebbe più esserci un altro Carson.

— Capisco - disse lui, pensoso.

Poi si accorse che il signor Jaff si avvicinava, e che la gente cominciava a spostarsi verso la scaletta che portava sul palco.

— Siamo pronti, signor Car-son — disse Jaff. — Voi lo siete? — aggiunse in tono significativo.

Carson si toccò la cintura, e sospirò. - Si. Sono pronto -disse.

Dal palco, in piedi in mezzo alle autorità militari, con il signor Jaff alle spalle, Carson osservò la moltitudine venuta per presenziare alla sua investitura di proprietario legale della Terra. Le innumerevoli facce rivolte verso di lui erano semplici atomi di umanità sparsi contro uno sfondo di devastazione. Uno degli alti ufficiali stava parlando. Microfoni invisibili diffondevano la sua voce per tutto il pianeta. Le telecamere appollaiate sui supporti trasmettevano limpide immagini tridimensionali a colori ai milioni e milioni di spettatori sparpagliati in tutti i continenti.

Non sono uno di loro, pensava Carson. Ho vissuto la mia vita migliaia d'anni fa, e nessuno è autorizzato a vivere più di una volta. Non ho il diritto di interferire. Sarebbe stato meglio se non fossi mai risuscitato. I conflitti del Sistema Solare si sarebbero risolti in modo logico e naturale.

Ora si toccava la cintura, quasi in ansiosa attesa di ciò che l'aspettava.

L'ufficiale aveva finito di parlare. Qualcuno aveva preso Carson per un braccio, e lo sospingeva verso l'orlo del palco. La folla salutava il suo eroe con acclamazioni di giubilo, e il suono delle innumerevoli voci festanti giungeva all'orecchio di Carson conte un tuono distante.

- Il discorso - bisbigliò qualcuno. - Il discorso che vi abbiamo preparato._

Lui si frugò in tasca per trarne il foglietto di carta su cui erano annotati i punti salienti di quello che doveva dire, ma non lo guardò nemmeno.

Cercava di calcolare quanto tempo avrebbe avuto a sua disposizione prima che isolassero gli altoparlanti e le telecamere. Pochi secondi, forse. Sufficienti per abdicare.

Gettò in fretta un'occhiata dietro di sé, e vide il signor Jaff, teso ma in apparenza calmissimo. Gli sorrise, e Jaff si sforzò di sorridere a sua volta.

Poi Carson si voltò verso la folla, sforzandosi di raccogliere i pensieri. — Umani -esordi, usando un termine che potesse abbracciare terrestri, marziani e mutanti. Gli altoparlanti Lanciarono la parola sopra il mare di teste degli spettatori. - C'è una cosa che devo dirvi, e quando l'avrò detta tutto il resto non significherà più niente. Io non sono Robert Carson! Sono un uomo qualsiasi, trascinato nel gioco degli interessi politici, che asserisce di essere il leggendario Carson solo per servire qualche losco proposito. Non sono Carson e non lo sono mai stato. I fatti su Carson li ho imparati dal nastro di un registratore. Sono stato condizionato e preparato per sostenere questa parte dalle autorità militari marziane. Il vero Carson è morto da ottomila anni, e non è più tornato in vita. Non sono Carson, e non sono il proprietario della Terra.,. Non lo sono mai stato...

Dietro di lui ci fu un movimento. Dita forti l'afferrarono per un braccio, tirandolo indietro.

Disperato, lui fece scorrere una mano lungo l'orlo della cintura, cercando il piccolo congegno di metallo. Trovò il pulsante, lo premette a fondo, con decisione.

Carson parve improvvisamente accenderei, trasformarsi in una massa di scintille che piovevano al suolo, il fumo oscurò il palco- Dalla moltitudine venne un immenso atterrito urlo di costernazione e d'orrore.

In fondo al palco il signor Jaff, che era rimasto immobile, come paralizzato, fissava a occhi sbarrati il mucchi etto di faville che si spegnevano al suolo, esalando ancora un fumo acre, e ripeteva a se stesso ininterrottamente come un automa: - Ma come ha fatto a capire? Come avrà fatto a capire?

FINE

Un racconto

di Miriam Alien De Ford

UN DELITTO PIÙ CHE PERFETTO

Era una tranquilla strata familiare di primavera dell'anno 2146. Mervin Alspaugh e sua moglie Dorcen, sdraiati comodamente; nella sala panoramica del loro yacht-alloggio ormeggiato sul tetto di un edificio della parte sud di Manhattan, erano interni a godersi ognuno lo svago preferito. Entrambi con l'auricolare infilato nell'orecchio, gli occhiai» direzionali davanti agli occhi, e le Sensipillo-le nel sangue, stavano guardando, ascoltando, odorando e tastando il loro tdeprogrammn preferito. Doreen, come al solito, era intenta a seguire le pubblicità di gioielli, pellicce e cosmetici. Mervin si era sintonizzato su un programma, scien-tifico-pubblicitario. (Tutte le teletrasmissioni consistevano e-sclusivamente in pubblicità indirizzata agli interessi individuali degli spettatori.) Ma lui non seguiva il programma come sembrava. Sotto il superficiale interesse la sua costante preoccupazione, ormai diventala un'idea fissa, lo rodeva come sempre.

Come uccidere Doreen, e farla franca.

Quell'idea, nata un paio d' anni prima comc un sogno utopistico, si era trasformata nel substrato di tutti i suoi pensieri.

Inoltre minacciava di interferire con il suo lavoro di cibernetico, c questo non doveva Succedere. Doveva venirne a capo, o non pensarci più.

Ora che la sua situazione si era perfettamente chiarita nella sua mente, Mervin sì chiedeva spesso perché mai avesse sposato Doreen. Per una combinazione dì circostanze: bisogno di sostegno, solitudine e vicinanza quotidiana, pensò. La vicinanza era diventata insopportabile, il bisogno di sostegno l'aveva fatto diventare la vittima di una virago prepotente, e la solitudine non era più considerata da Mervin come un male. Anzi, lui la desiderava, ora, come un uomo assetato desidera l'acqua. La verità era che lui non era tipo da matrimonio. Avrebbe dovuto capirlo in tempo e starne alla,

larga.

Divorzio? Niente da fare. Non ne aveva il minimo motivo per chiederlo, anche se le leggi sul divorzio erano diventate estremamente permissive. Non poteva nemmeno invocare la classica incompatibilità, dato che Doreen aveva da tempo abbandonato i suoi interessi per quelli del marito, e badava a che lui li potesse soddisfare propriamente. Quelle benedette ciré della sera di teleprogrammi separati erano la sola concessione che si permetteva. E niente avrebbe convinto let a divorziare, perché Doreen era compieiamente, soavemente, incoscientemente soddisfatta di tutto quello chc per lui era una tortura Continua, L'unica volta in cui lui aveva timidamente e indirettamente accennato alla possibilità, lei gli aveva riso in faccia. E se lui si fosse sempli-ccmentc limitato a lasciarla senza divorziare, la polizia l'avrebbe certamente trovato e riportato indietro.

Così l'unico modo per evitare Lo sfacelo della sua vita era quello di uccidere la moglie.

Ma qui si trovava di nuovo davanti a un» barriera insuperabile. Mai, in tutta. la sua vita, aveva aggredito fisicamente un altro essere umano. La sua conoscenza di armi era praticamente inesistente, e lui si rifiutava con disgusto di usare veleni, anche se avesse saputo come procurarsene. Il fatto più sconvolgente, poi, ammesso che avesse trovato il modo e il coraggio di uccidere, era la presenza del cadavere, un corpo più grande e più pesante del suo, da fare sparire. Non aveva la più pallida idea di come fare. E se non fosse, insomma se lo avessero preso, accusato e condannato, come sarebbe certamente successo, quale tipo di futuro gli si prospettava? Non c'era più il pericolo di venire condannati a morte, come nei barbari tempi antichi, e gli Istituti di Riabilitazione sarebbero certamente sembrati un paradiso ai reclusi delle più moderne prigioni di un paio di secoli prima. Ma l'essenza di una reclusione qualsiasi è la negazione della libertà, la forzata assenza di intimità, l'impossibilità di autodecisione, e Mervin Alspaugh non riusciva a vedere nessun vantaggio nel cambiare un tipo di reclusione con Un altro, per anni, e forse anche per tutto il resto della sua vita.

No, non c'erano garanzie sufficienti per affrontare quel rischio. Eppure non poteva più sopportare per molto il legame con la donna che aveva cominciato

a odiare.

Gli sfuggi un gemito. Fortunatamente Doreen aveva gli auricolari, e non lo sentì. Tornò a concentrare l'attenzione sul programma.

Un uomo in camice bianco, con in testa una parrucca da scienziato, stava illustrando la scoperta più recente.

— Onestamente, non ci siamo forse stancati — stava dicendo — di quelli che potremmo chiamare i viaggi orizzontali? Dei quaranta minuti di viaggio per raggiungere la più lontana località dd nostro piccolo pianeta, o delle escursioni di fine settimana nel sistema solare, o delle crociere-vacanza nello spazio esterno? Bene, per chi possiede spirito d'avventura e, devo aggiungere, mezzi finanziari, esiste oggi la possibilità di provare nuove emozioni. — Risc in modo ingraziante, e i milioni di spettatori the ascoltavano il suo messaggio atteggiarono obbedienti le labbra in υπ sorriso. — Voi potete «sere i primi a sperimentare quello che potremmo definire il viaggio verticale.

«Ora, finalmente, non dovrete limitarvi a visitare la Luna, o Marte, o Alpha Centauri, ma potrete anche fare un viaggio all'indietro nel passato. Sì, amici, il viaggio pubblico nel tempo è diventato realtà.

Potrete assistere alla sepoltura di Tutankhamen, all'assassinio di Giulio Cesare, all'incoronazione di Napoleone, all'elezione del primo Presidente Mondiale avvenuta nel 2065, e non soltanto vedere, e sentire, e seguire questi avvenimenti sullo schermo, ma essere presenti al momento del fatto. Potrete visitare la vostra città natale e vederla come la ricordate, anche se anni fa è stata distrutta per fare spazio agli Edifici del Nuovo Sviluppo. Potrete cacciare animali selvaggi estinti, in una foresta naturale, e pescare pesci in un fiume deviato molti anni fa. Potrete rivivere la vostra giovinezza.

« Potrete vedere il mondo com'era in un qualsiasi periodo del passato, stringere ; incora fra le braccia le persone a voi care e morte da anni, potrete, in una parola, vivere la storia, e magari esseme protagonisti. »

Mervin rimase allibito. Sapeva che, in teoria, i viaggi nel passato erano possibili da almeno cinque anni, dal giorno delle strabilianti scoperte di HafTen e Ngumbo. Temponau-ti particolarmente addestrati, Okimatu

Figlietti era stato il primo, avevano compiuto viaggi nel tempo già dieci anni prima, ed erano tornati sani e salvi. Ma il progetto aveva rivelato complicazioni tidmente incredibili che era stato tenuto segreto. I calcolatori dei suo dipartimento avevano avuto una piccola parte in quelle ricerche, durante i primi sviluppi, Ecco perché ne sapeva qualcosa. In caso contrario non ne avrebbe nemmeno sentito parlare.

Ma che i Trasporti Temporali si fossero così sviluppati, che il pubblico potesse partecipare, che i viaggi nel tempo potessero venire offerti alla stessa maniera di un viaggio nello spazio, questa era davvero una novità. L'annunciatore vestito da scienziato ne stava facendo il primo annuncio pubblico.

Un improvviso calore sccsc nel petto di Mervin. Certo, sapeva che non doveva essere facile come diceva la pubblicità. Sarebbe stato tremendamente caro, limitato da una infinità di restrizioni, di regolamenti sul segreto, di non interferenza, di non responsabilità dell'agenzia...

Ma se i risparmi di tutta la sua vita erano sufficienti, se lui approvava tutte le condizioni, se in qualche modo, una volta raggiunto il luogo e il tempo scelti, lui riusciva a scappare, perdersi, e non tornare mai più in un presente dove viveva Do-reen...

Sospirò profondamente, riportato &1U realtà dal buon senso. Come poteva guadagnarsi da vivere in un tempo in cui non esisteva ancora l'unica professione che lui conosceva? Come poteva sperare di non venire ripescato e riportato indietro dalle autoriti del suo tempo, non appena si fossero accorte che non era tornato al momento stabilito? Come poteva sopportare le primitive condizioni di un qualsiasi secolo che non fosse il suo?

Il senso di calore scomparve. Mervin tornò a concentrare 1' attenzione sul teleannuncio ma con scarse speranze.

— Ora — disse Γ annunciatore, in tono cordiale — SO che vi verranno subito in mente domande e obiezioni di ogni genere. Non Siamo ancora in condizioni di offrirvi crociere lussuose come quelle nello spazio. Per la stessa natura del meccanismo dei Viaggi Temporali ci saranno strette limitazioni relative ai luoghi e a quello che potrete fare una volta arrivati. — Mervin si

trovò a convenire con amarezza. — Anzitutto, da questi viaggi saranno escluse le persone molto anziane, quelle in precarie condizioni fisiche e, purtroppo, coloro che versano in ristrettezze economiche.

« Comunque, entro una settimana, in tutte le città della

Terra verranno aperti t primi uffici di Trasporti Temporali. La vostra telestazione locale vi fornirà i particolari. Potrete sapere tutto quello che vi interessa. Alcuni di coloro ai quali mi sto rivolgendo in questo momento potranno presto scoprire di persona le meraviglie del più sbalorditivo viaggio che l'uomo abbia mai fatto. Un giorno sarà tanto normale trascorrere u-na vacanza nel passato quanto lo è oggi andare a Lunapolis in visita a un amico. E un giorno, non molto lontano, saremo anche in grado di andare nel futuro, proprio come fra una settimana potremo andare a visitare il passato.

« Ora voglio risparmiare fatica al nostro Ufficio Informazioni e rispondo immediatamente a certe domande che forse vi siete già fatte. »

Mervin ascoltò con scarso interesse mentre venivano esposte gran parte di quelle obiezioni che lui aveva già preso in considerazione. Era inutile. Per lui non c'era speranza. E gli restava sempre la necessità urgente di eliminare Doreen.

L'annunciatore Ora, sorrideva, mostrando denti perfetti.

— E per concludere — disse — lasciate che elimini dalla vostra mente un pensiero che a molti di voi può sembrare divertente, ma che nel corso degli studi è stato seriamente proposto più e più volti,

« No, voi non potrete andare nel passato e uccidere vostro nonno, come molti hanno detto scherzando, per il semplice motivo che se vostro nonno fosse stato ucciso, voi non sareste vivi e quindi non potreste fare il viaggio che vi proponiamo. Non sareste mai nati, quindi il problema non... »

Mervin perse il filo del discorso, e spense l'apparecchio. Poi rimase seduto a lungo, a occhi chiusi, a pensare...

Era il 2146. Doreen, in -un raro momento di sincerità, nei primi anni di

matrimonio, gli aveva confessato di avere sette anni più di lui. Adesso aveva 52 arni. Quindi doveva essere nata nel 2094:,

Per la prima volta le fu grato per le sue garrule, noiose, e-gocentriche chiacchierate sulla sua incomparabile famiglia. « Ero l'unica figlia * gli aveva detto infinite volte. « Sono nata un anno dopo il matrimonio dei miei genitori, e mio padre è morto improvvisamente quando io avevo soltanto quattro anni... »

In un primo momento accarezzò l'idea di tornare indietro fino al tempo in cui il padre di Doreen era un ragazzo. Sarebbe stato molto più facile averne ragione. Però sapeva chc non avrebbe mai avuto il coraggio di fare deL male a un bambino. Era già difficile, pur spinto dalla disperazione com' era, confrontarsi con un adulto. Ma doveva trovare a qualsiasi costo il coraggio per farlo.

Cominciò a calcolare. Il padre e la madre di Doreen si e-rano sposati nel 2093. Facendo un anno prima, per andare sul sicuro, arrivava al 2092, nove anni prima della propria nascita-

Fu colto alla sprovvista dal eosto del viaggio. Ma spendendo quasi tutto il denaro del suo conto corrente, quello segreto, che era riuscito a nascondere a Doreen, poteva farcela. Approvò tutte le condizioni, firmò tut-150 ti i documenti. Comperò abiti adatti, e studiò attentamente 1' opuscolo che illustrava le diversità di mezzo secolo prima, per evitale sospetti.

Si fece dare le ferie in giugno anziché in settembre, come faceva di solito. Non poteva aspettare per tanto tempo. Si propose fermamente di dire a Doreen, possibilmente all'ultimo minuto, che il suo dipartimento gli aveva imposto, quell'anno, di fare le ferie prima, e che quindi, dato che lei le aveva in settembre, doveva partire da solo. Ci fu una scena terribile, ma lui era tanto disperato che la superò senza cedere. Naturalmente menti sulla destinazione, Ma quando le sue lettere sarebbero tornate indietro dal falso indirizzo che le aveva dato, lui non avrebbe più avuto motivo di temere.

E così, in un giorno di giugno del 2092, Mervin Alspaugh si trovò a New York. Una città che allora era ancora separata da Philadelphia e da Boston.

Lui sapeva perfettamente dove andare. Aveva ascoltato per troppe volte le lunghe reminiscenze della moglie. Non ebbe quindi difficoltà a trovare la casa. Rimase solo leggermente confuso fino al momento in cui non ricordò che in quel periodo esistevano ancora i mezzi di trasporto di superficie.

Era un normale edificio di quaranta piani tipico degli anni in cut la gente non era ancora stata ammassata fuori Manhattan per lasciare posto a quelli che vivevano negli yacht-appartamenti. Aveva esattamente l'aspetto che lui si era a-spettato. Quello che (o sorprese fu il gruppo di ragazzini, cinque o sei in tutto, intenti a giocare sui gradini davanti all'ingresso. Mervin Alspaugh li gMArdò infastidito. Ai suoi tempi la robonurse della zona li a-vrebbe già messi a letto da circa un'ora. Probabilmente i loro genitori vivevano in quell'edificio e li lasciavano giocare in strada fino a sera. Sali i gradini e guardò i ragazzi con aria arcigna. Una bambina sui quattro anni, grassa, brutta, con la pelle giallastra e la bocca cattiva, gli fece prima una smorfia e poi una pernacchia. Doveva essere quella che capeggiava il gruppo, infatti tutti gli altri smisero di giocare, e fecero subito altrettanto.

Lui li ignorò. Aveva altro per la mente. Suonò il campanello che corrispondeva all'appartamento 1410.

Era faccia a faccia con il momento della verità.

Grazie a Doreen e ai suoi devoti ricordi, sapeva che Roger Tatum, da scapolo, aveva vissuto solo nella slessa casa dove poi si era formato una famiglia e dove Doreen aveva trascorsa la fanciullezza fino alla morte del padre. La sua vita, prima e dopo il matrimonio, gli aveva detto lei infinite volte con ammirazione, era regolata come un orologio di precisione, Andava sempre in ufficio alle nove, tornava a casa alle sei e mezzo dopo avere cenato in un vicino ristorante, rimaneva in casa tutta la sera per seguire le lezioni universitarie alla televisione allo scopo di ottenere una promozione nel lavoro, e andava a letto tutte le sere alle dicci e mezzo. « Anche dopo avere sposato mia madre non è mai uscito alla sera, tranne che al sabato, e con lei. »

Poi soggiungeva invariabilmente: « Lui sì che era un uomo serio, mio padre, costantemente teso a migliorare. Non come te, con la' testa sempre nelle nuvole. »

Un eccellente regime dì vita... per gli scopi attuali di Mervin. Quando suonò il campanello del citofono erano esattamente le 19,53.

La porta venne aperta all'istante. Se quell'esempio di perfezione che rispondeva al nome di Roger Tatum era stato interrotto nello studio, era chiaro che intendeva sbrigare rapidamente il motivo dell'interruzione.

Mentre saliva verso il quattordicesimo piano, Mervin strinse nervosamente attraverso la stoffa delta tasca quella che lui considerava l'arma per eccellenza.

Aveva pensato a lungo prima di decidere. Spesso, anche durante la preparazione del viaggio, gli era sembrato un problema insolubile, proprio i-dcnticQ- a quello che gli si prospettava quando sognava di e-laminare Doreen in maniera diretta. Una pistola? Non aveva mai sparato un colpo in tutta la vita, e non avrebbe saputo come fare. Un pugnale? Una mazza? Il sangue gli si gelava nelle vene al solo pensiero. Dai sarcastici paragoni di Doreen, che memoria doveva avere a-vuto a quattro anni!, lui sapeva perfettamente di essere più piccolo e meno forte di Roger Tatum. Cosi, strangolarlo, o colpirlo in qualsiasi modo, era fuori discussione.

Lui conosceva soltanto una cosa che poteva uccidere un uomo all'istante, e senza dolore, e che nel 2092 non era stata ancora inventata. In un primo momento gli era sembrato impossibile potersene procurare una, anche nel 2146, Mervin rabbrividì ricordando l'abisso dove lui, uomo integerrimo, e-ra disceso per avere l'arma. Gli era costata tutto quello che e-ra rimasto sul conto corrente, quello segreto, e aveva rischiato la vita avventurandosi di notte fra i tipi loschi che frequentano Central Park. Lavoro straordinario, aveva detto a Doreen, e lei era troppo indifferente a quello che lo riguardava per fare delle domande.

E aveva trovato La sua arma, anche se poi, da quel momento, aveva vissuto ncll'incubo. In tasca, mentre saliva verso la vittima predestinata, teneva nascosta una siringa congelante carica. Dio sa dove quel relitto u-ma.no di tossicomane l'aveva rubata per mettergliela poi furtivamente in mano, avvolta in un pezzo di plastica, in cambio di un grosso pacco di banconote.

Un paragrafo del regolamento per i Trasporti Temporali che lui aveva

sottoscritto proibiva di portare armi nel passato. Ma nessuno poteva sospettare che nella piccola scatola di pillole sonnifere, di uso comune, ci fosse nascosto il sottile a-go micidiale, capace di pungere c congelare all'istante la vittima, ricucendo in modo incredibile la temperatura e trasformando il sangue in ghiaccio, senza dare poffiibilità di scampo.

Tolse delicatamente la scatola dalla tasca, l'aprì con cautela, c prese l'ago tra le dita.

Suonò quindi il campanello dell'appartamento 1410, e la porta si aprì quasi subito.

Avrebbe riconosciuto ovunque in quell'uomo il padre di Doreen. Gli stessi occhi grigi freddi, la stessa bocca cattiva, lo stesso cipiglio, e la stessa voce fàtW4 nel dire seccamente: — Sì?

— Il signor Tatuiti... Siete il signor Roger Tatum?

— Sì. Cosa volete?

— Ho un pacco per voi. — La scatola di plastica, che non conteneva niente, era sotto il suo braccio,

Tatum lo guardò con espressione sospettosa.

— Non aspetto nessun pacco. Non ho ordinato niente.

Ecco la stessa meschinità di Doreen : la gente inganna e imbroglia sempre tentando ogni modo per estorcere quattrini.

— Non c'è niente da pagare — disse.

Mervin Alspaugh porse abilmente il pacco. Infinità di volte, mentre Doreen dormiva, lui sì era allenato a porgere il pacco tenendo l'ago ipodermico nascosto sotto l'involucro.

Tatum allungò borbottando una mano per prenderlo. L'ago, gli punse il palmo.

Senza nemmeno un gemito, s'irrigidì, e cadde.

Mervin si voltò per andarsene. Non c'era bisogno di toccare il corpo gelido: la morte era sempre istantanea. Si fermò solo per recuperare la siringa, innocua ora che aveva consumata la carica. Per un attimo gli parve dì sentire dentro l'appartamento un rumore di passi che accorrevano al rumore della caduta di Tatum. Forse le serate di studio del padre, quando era ancora scapolo, non erano poi cod solitarie come la devota figlia credeva. Ma lui fu sull'ascensore prima che qualcuno potesse vederlo.

I ragazzi erano radunati davanti alla porta d'ingresso. La bambina grassa gli lece una smorfia e gli urlò: — Yah! —-Poi una voce chiamò da una finestra del piano terreno, e quando Mervin raggiunse l'angolo e si girò, vide che i bambini stavano entrando uno a uno nell'edificio per andare a letto.

Intontito da uno spaventoso miscuglio di terrore, sollievo ed estasi, Mervin non ebbe il coraggio di fermarsi più a lungo nel 2092. Andò di eersa al centro dove il veicolo tem fioraie, invisibile agli altri perché non esisteva, in quell'anno, stava aspettando il passeggero. Se si fossero meravigliati di vederlo tornare così presto, avrebbe detto che la vita di cinquantaquattro anni prima lo metteva a disagio, e che probabilmente loro sarebbero stati felici di rientrare prima con il veicolo per il viaggio successivo.

Andò tutto per il meglio. Mentre l'elitaxi lo portava dalla Trasporti Temporali allo yacht-casa, ora di nuovo tutta sua, paradiso di pace come lo era stato prima del matrimonio con Doreen, l'orrore di avere ucciso un essere umano, la paura di venire arrestato prima della fuga, vennero cancellali dall'estasi del trionfo. Assaporò con gioia la sua nuova libertà.

Roger Tatum era morto due anni prima della nascita di sua figlia. Non era mai esistita una Doreen.

Ebbro di felicità aprì la porta ed entrò nella sua casa, soltanto sua, per sempre.

E vide la luce accesa nel soggiorno. Entrò di corsa, tremando.

Doreen era là, intenta a guardare il teleprogramma. Aveva gli auricolari, e

non lo sentì nemmeno,

E in quel terribile momento Mervin Alspaugh capi di colpo la verità.

Mai più, per quanto fosse vissuto, avrebbe potuto risparmiare il denaro sufficiente per comperare -un'altra siringa congelante e fare un altro viaggio con la Trasporti Temporali. Non si era sbagliato quando gli era sembrato di sentire dei passi che correvano nell'appartamento di Tatum. Erano i passi della signora Tatum.

E quella ragazzina grassa, con la faccia odiosa, che aveva visto sulla strada... ora capiva perché gli era stata subito odiosa.

Non aveva sette anni più di lui, ma undici.,, almeno undici.

Doreen gli aveva mentite sulla sua età.

Titolo originate: Tht absoiutet) perfect murder - Traduzione di Giù- jl seppe Scarpa - φ I9&+ by Mercury i Pftu. Ine. e 1975 Arnoldo Mondadori Editore.